

450.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

E DEI VICEPRESIDENTI LUZZATTO E BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28349	COLOMBO EMILIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia</i>	28370 28377, 27383
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	28377	COVELLI	28383, 28389, 28397, 28400
Proposte di legge:		DE LORENZO GIOVANNI	28361
(<i>Ritiro</i>)	28349	DI GIANNANTONIO	28390
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28377	LAMI	28383
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) .	28405	LUZZATTO	28396
Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgimento) sul SIFAR:		NICCOLAI GIUSEPPE	28355, 28390, 28404
PRESIDENTE	28349, 28390	ORLANDI	28359
ALESSI	28374	SPAGNOLI	28372, 28398
AMENDOLA	28364	TERRANA	28393
BARCA	28390, 28392	ZANIBELLI	28371, 28392
BERTOLDI	28383, 28395	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	28377
BIONDI	28390, 28393, 28402	Nomina di Commissari	28361
CANTALUPO	28349	Trasmissione di una relazione ministeriale . .	28377
		Votazioni a scrutinio segreto sulla mozione Ingrao	28391
		Ordine del giorno delle prossime sedute . .	28405

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

D'ALESSIO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati Salizzoni e Toros sono in missione per incarichi governativi e che il deputato Vedovato è in missione per incarico ufficiale.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Durand de la Penne ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

« Modifica all'articolo 24 della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e successive modificazioni » (2051).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze sul SIFAR.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Scalfari ed altri, Ingrao ed altri, Bozzi ed altri, e dello svolgimento delle interpellanze Niccolai Giuseppe e Orlandi, sul SIFAR.

L'onorevole Cantalupo ha facoltà di illustrare la mozione Bozzi, di cui è cofirmatario.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione del gruppo liberale convalida e consolida la posizione che noi abbiamo tenuto da quattro anni sul tema che oggi ci raccoglie in quest'aula (anzi, non raccoglie nessuno, perché in quest'aula divampa solo la passione dell'assenza). La posizione del gruppo liberale in questo momento è la medesima posizione del momento in cui scoppiò il caso del presunto colpo di Stato. Questo però non ci fu, anche perché il colpo di Stato è una

iniziativa che si può prendere e attuare quando ci sia lo Stato, cioè quando ci siano tutti gli organi necessari per costituire uno Stato, dei quali un gruppo politico o militare voglia impadronirsi. Quando mancano i presupposti, il colpo di Stato non si può effettuare; e questa è la condizione in cui ancora ci troviamo. Bisogna parlare spietatamente di queste cose, invece di far diventare tragedia un fatto che forse ne è il contrario.

Nel corso di quattro anni il gruppo liberale, con una serie di iniziative contemporanee a quelle degli altri gruppi, ha fissato la propria posizione con quattro strumenti regolamentari — il primo del 1967, il secondo del 1969, il terzo del 1970 e il quarto costituito dalla mozione in discussione — e con un documento di cui non possiamo assumere la responsabilità come gruppo, perché è l'espressione personale di un autorevole e valoroso collega, l'onorevole Biondi, ma che noi adottiamo: cioè quella relazione individuale che egli ha presentato, insieme con la documentazione della Commissione d'inchiesta: non si tratta di una relazione di minoranza vera e propria, ma di un documento che interpreta la posizione del gruppo liberale espressa dall'onorevole Biondi su questo caso.

Quale è stato il contenuto delle nostre successive posizioni, tutte coerenti? È stato il seguente: trasformare il dibattito politico sul caso De Lorenzo, o sul caso SIFAR, in un attacco alle forze armate è una tesi che noi non abbiamo mai ammessa, alla quale non abbiamo mai aderito e alla quale non ci associeremo mai. Noi abbiamo portato il discorso sul piano politico, mettendo in evidenza le carenze della classe dirigente negli anni in cui il caso si è verificato, non essendo sopprimibile la responsabilità o la colposità della classe politica nel determinare le condizioni e l'ambiente in cui si svolsero, o non si svolsero, i fatti.

Siamo rimasti fedeli a questa tesi, che è stata illustrata in quest'aula da me nel 1967, dall'onorevole Malagodi nel 1969, dall'onorevole Bozzi nel 1970, e ancora una volta da me oggi; ed è stata illustrata dall'onorevole Biondi in un documento che di per se stesso, nella sua brevità schematica, è una diagnosi riassuntiva, che anche giornali non liberali hanno definito (e ce ne siamo compiaciuti) la relazione dell'« equilibrio » e della proibità. La relazione,

che è andata al fondo delle cose, ha messo in evidenza che era tutto sbagliato, ma non soltanto perché alcuni alti esponenti delle forze armate hanno sbagliato, bensì perché era sbagliato tutto il sistema nel quale si svolgeva il meccanismo SIFAR, comando dei carabinieri, eccetera.

Noi ribadiamo oggi la nostra posizione, che ritrova la traccia della propria carriera, per quanto vana e inutile, nei documenti che abbiamo presentato successivamente in quattro anni. Leggo soltanto le parti principali della nostra prima mozione. Fummo i primi a domandare un'inchiesta. È stato qui affermato ieri che tutti si opposero all'inchiesta. Non è vero. Si opposero alcuni, ma altri furono favorevoli. Noi, per esempio, la domandammo subito. Ma domandammo che l'inchiesta venisse estesa alla classe politica e ai dirigenti politici di quel periodo, affinché il caso fosse inquadrato nel vero clima in cui aveva potuto svilupparsi. Se vi fosse stato un clima politico differente e un diverso senso dello Stato, il caso non avrebbe avuto luogo.

Noi abbiamo sempre pensato che il caso in esame fosse una conseguenza delle condizioni politiche in cui viveva il paese e in cui operava la classe dirigente. Non abbiamo mai potuto distaccarlo da questo ambiente, perché avremmo allora aderito alla tesi secondo la quale erano responsabili solo alcuni ufficiali, come se alla testa e alla direzione dello Stato non vi fosse stata più una classe politica. Il punto che toccammo è ancora pienamente valido; infatti, fino a questo momento non abbiamo ottenuto risposta.

Dunque, nel 1967 e negli anni successivi domandammo una inchiesta. Anzitutto, domandavamo che i documenti acquisiti ai poteri che in quel momento inquisivano non fossero trasferiti direttamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma fossero trasferiti alle Presidenze delle Camere (questa era la nostra prima mozione), affinché il Parlamento fosse investito dell'indagine. Ammettevamo che la Presidenza del Consiglio dei ministri avesse il diritto e anche il dovere di intervenire per segnalare quali parti della documentazione fossero eventualmente segrete, e per porre un veto alla loro pubblicazione. Chi ha il senso dello Stato di diritto, come lo abbiamo noi e come lo hanno altri in quest'aula, non poteva domandare certamente che lo Stato rinunziasse al privilegio di custodire il segreto militare, perché questo è un suo dovere oltre che un suo diritto.

Ammettevamo, quindi, che una parte del materiale fosse custodita segretamente da co-

loro che hanno la responsabilità di tutelare i diritti dello Stato, ma chiedevamo che tutto il rimanente fosse trasferito direttamente alle Presidenze delle Camere, affinché si trovasse a disposizione del Parlamento e non della Presidenza del Consiglio, che poteva essere proprio il potere corresponsabile del fatto accaduto.

Domandavamo anche che fossero conosciute tutte le misure che erano state prese dopo che il fatto era venuto alla luce; domandavamo la nomina di una Commissione composta con il rispetto del principio dell'equilibrata rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari (che non fosse, cioè, una Commissione di parte), nessuno escluso. Queste sono state le nostre prime domande alle quali ci siamo sempre attenuti, ed infatti esse hanno avuto attuazione poiché la Commissione fu costituita.

Domandavamo, inoltre, che i poteri del presidente della Commissione fossero i medesimi che vengono accordati ai presidenti delle Commissioni di inchiesta parlamentare, perché per questo c'è non soltanto una tradizione, ma anche un obbligo di rispettare altri poteri che eventualmente possono, nel medesimo momento, inquisire su altri aspetti del caso. Domandavamo finalmente, con un emendamento che poi ritirammo perché il Governo accolse la proposta, che la minoranza della Commissione avesse pieno diritto di presentare una relazione in opposizione, relazione che effettivamente poi c'è stata, e su questo furono d'accordo tutti i gruppi.

Ora, più o meno nell'ambito di questi poteri che noi domandammo fossero attribuiti alla Commissione, essa ha compiuto la sua inchiesta. I risultati vengono sottoposti al Parlamento ed è normale che alcuni gruppi domandino che vengano, come suol dirsi, tirate le conseguenze dell'inchiesta stessa. Noi chiediamo che una sola conseguenza venga dedotta dai risultati dell'inchiesta: che la indagine venga estesa, per stabilire come si svolsero i fatti, all'ambiente politico sul quale la Commissione non ha indagato. Di qui la legittimità e la giustificazione del documento Biondi.

Cos'è il documento Biondi? È la concretizzazione estremamente chiara del concetto che la Commissione non è arrivata ad alcuna conclusione e non ha fatto alcuna indagine sull'ambiente politico: sulle responsabilità politiche (chiamiamo le cose con il loro nome) per cui il fatto si è potuto verificare. Il documento Biondi è una integrazione liberale delle risultanze della Commissione di inchie-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

sta, ed è l'integrazione sulla quale noi abbiamo presentato un'ultima mozione (quella che si discute) pochi giorni fa: con essa si chiede che il Governo si ritenga impegnato ad assumere, tenendo conto dei particolari delle risultanze della Commissione, « adeguati provvedimenti ed opportune iniziative al fine di garantire che l'indispensabile servizio di informazione sia strutturato in maniera tale da corrispondere alle esigenze di uno Stato libero e democratico, sottraendolo pertanto al pericolo di illecite interferenze e di sconfinamenti; e ciò anche a tutela del prestigio e della dignità delle forze armate e degli appartenenti al servizio medesimo ».

Noi solidarizziamo pienamente con il documento Biondi. Abbiamo ritenuto opportuno che parlasse a nome del gruppo liberale un deputato che non ha partecipato ai lavori della Commissione perché, come è stato rilevato da altre parti, noi pensiamo che i commissari abbiano già espresso il loro pensiero ed abbiano partecipato alla formulazione di una conclusione finale nel seno della Commissione stessa; e quindi nulla potrebbero aggiungere. Tuttavia, chi ha creduto di fare diversamente lo ha fatto in piena legittimità. Noi ci atteniamo, però, a questo principio.

Le affermazioni dell'onorevole Biondi praticamente si riassumono in alcune sue frasi che possono essere citate non per esemplificazione, ma come riassunto del suo pensiero. Una di queste frasi dice che alcune autorità militari, praticamente il generale De Lorenzo, « operarono lungamente come se mai vi fosse stato al di sopra di loro un potere politico ». Esse si sentirono così completamente autonome e libere del proprio operare, che non dovettero sentire il bisogno di renderne conto ai loro superiori. Questi erano assenti. Difatti, nel corso dei dibattiti che si sono svolti qui durante alcuni anni, abbiamo sentito da parte dei capi dei dicasteri di quel tempo affermazioni che confermano pienamente quanto ha detto l'onorevole Biondi. Qualcuno di loro ha detto: io non sapevo niente, non seppi mai nulla. Qualche altro — ricordo come se fosse oggi — tentò soltanto, dal banco in cui siedevo in quel momento come ministro, di scaricare sul suo predecessore le responsabilità delle carenze politiche, ciò che non fu troppo brillante, ma che tuttavia gli permise di non rispondere personalmente alle domande che gli venivano poste.

Uno solo, l'onorevole Taviani, nel corso di un dibattito in cui gli domandammo con insistenza che cosa avessero fatto in quel tempo i capi dei dicasteri interessati a questo servi-

zio, che avevano il dovere e il diritto di sorvegliarlo anche nei suoi aspetti più reconditi e più invisibili (altrimenti si vengono a creare dei poteri non autonomi, ma diversi dallo Stato e qualche volta opposti allo Stato), ci rispose: io assumo tutte le responsabilità di quel momento. La frase è bella, fa un certo effetto. Senonché proprio da quel momento l'onorevole Taviani non si è occupato mai più della cosa, non ha mai più preso la parola, sicché mi pare che il suo gesto di assumere le responsabilità si sia condensato nella responsabilità di scomparire. La responsabilità, cioè, di essere assente da quel momento in poi, mentre gli altri erano stati assenti a quel momento. C'è stato un turno, un « cambio della guardia » nelle carenze, nelle assenze e nelle scomparse personali. Cosicché il potere politico con il quale noi avremmo avuto da fare è stato inafferrabile.

E questo è il motivo, se ho bene interpretato, per cui l'onorevole Biondi ha creduto di affermare nel suo documento che egli conclude su questo punto, non avendo la Commissione di inchiesta nella sua relazione di maggioranza concluso. Cioè l'onorevole Biondi constata che la Commissione non ha esteso le indagini alle deficienze del potere politico, e tenta di sostituirsi con le sue forze personali alla mancata conclusione su questo punto da parte della Commissione, sviluppando una serie di notizie, di informazioni, di collegamenti e di argomentazioni per le quali gli esprimo il mio compiacimento. Ed è tanto scrupoloso il documento Biondi quanto — devo dire — è scrupolosa la relazione della Commissione presieduta dall'onorevole Alessi, alla quale, se non erro, hanno finito per aderire, in misura più o meno apparentemente disuguale — ma questo non lo sappiamo con precisione — i rappresentanti di tutti i partiti. La sostanza del ragionamento dell'onorevole Biondi è quella di sostituirsi, in questa parte, alla Commissione, che — osserva lealmente l'onorevole Biondi — non aveva i poteri, non poteva andare oltre i limiti che le erano stati assegnati, non poteva arrivare a certe conclusioni.

Ma a questo punto i limiti posti alla Commissione non riguardano più il segreto militare (limiti ai quali noi avevamo aderito, consapevoli come siamo del diritto e dovere dello Stato di non permettere la investigazione su alcuni aspetti invisibili della sua attività, necessari anche in uno Stato democratico), ma anche le conclusioni politiche. Cosicché l'onorevole Biondi, con severità che noi con-

dividiamo, dice: questo permise di arrivare alla stesura finale dell'ultima parte della relazione, la quale in sostanza finisce con il dare una preferenza alla ragion di partito in opposizione alla ragion di Stato, che consigliava di estendere l'indagine alle cause politiche, precise e identificabili, del fatto che avvenne.

Noi domandiamo, onorevole Tanassi, con la mozione che abbiamo presentato giorni fa, di accertare dove e quali furono le cause politiche del fatto e in quale misura da allora in poi si è pensato, si è cercato, si è sperato di ovviare a quelle cause e si è tentato di creare una situazione migliore. Quindi, non si tratta né di rifare il lavoro della Commissione d'inchiesta né i processi, perché tutto è stato già fatto; non crediamo che il Parlamento debba ricominciare tutto da capo.

Questa è la domanda che si riassume nella nostra mozione, la quale a sua volta riassume le nostre mozioni precedenti. Io, come liberale, sono lieto di constatare che le cose che possiamo dire oggi, al quarto anno di questa vicenda, sono le medesime che dicemmo al principio: c'è stato qualche cosa, nella conduzione suprema dello Stato, che non ha funzionato. Questo qualche cosa, in fondo, la Commissione di inchiesta lo racconta; l'onorevole Biondi precisa i punti che la Commissione non ha creduto di approfondire. I documenti messi insieme sono molto utili; ed anche alcuni elementi delle relazioni di minoranza, naturalmente, costituiscono un utile contributo per una più vasta informazione.

Tutto ciò configura un quadro che forma l'oggetto del nostro intervento nel dibattito di oggi. È vero che fu constatata questa carenza? È vero che nel vuoto del potere statale agirono con eccesso alcune personalità militari delle quali poi si constatano obiettivamente, nelle relazioni le capacità personali, i meriti tecnici, uno spirito di iniziativa lodevole? Sarebbe ciò avvenuto, ove fosse stato sempre sorvegliato, diretto e vigilato il meccanismo militare dai responsabili politici dello Stato? È vero che queste cause sono state oramai accertate? Non c'è dubbio, perché, anche se la Commissione non ha concluso su questi punti, emerge chiaramente da tutto il contesto delle relazioni che tutti hanno concluso nel medesimo senso, come hanno concluso tutti nell'accertare — e nell'accettare l'accertamento — che il colpo di Stato non aveva avuto luogo, non era stato preparato.

Ho avuto modo di chiedere ieri ad un autorevole membro della Commissione se alla fine dei lavori furono tutti d'accordo o no nel ritenere quello che l'onorevole Biondi afferma con precisione all'inizio della sua relazione, come una premessa. Leggo le sue parole: « il colpo di Stato non fu tentato, e neppure concepito ». Questa affermazione è desunta da tutti gli atti della Commissione, dagli elementi che emergono dalle relazioni di minoranza, e dal personale convincimento del collega Biondi, che egli pone come ultimo, perché dà un accertamento obiettivo come premessa del suo documento. Il colpo di Stato, dunque, non ci fu, e non fu neppure concepito.

Ho domandato ieri, ripeto, ad un autorevole membro della Commissione se egli credeva di poter condividere questa affermazione, perché volevo riportarla in aula; mi ha risposto che sostanzialmente furono tutti d'accordo su questo, ma alcuni dissero che si erano determinate alcune condizioni nelle quali il colpo di Stato, se qualcuno avesse voluto tentarlo, avrebbe potuto essere eventualmente iniziato! Queste sono deduzioni, e sono oltre i limiti del giudizio obiettivo; si tratta di opinioni personali, e non di elementi acquisiti. La conclusione dell'inchiesta, tacita od esplicita, secondo i punti in cui noi la leggiamo, è che il colpo di Stato non ci fu.

Ma allora, che cosa ci fu? Vi fu il riempimento, con eccessiva iniziativa da parte di alcuni uffici dell'amministrazione militare, di un vuoto politico, nel quale tali uffici poterono agire liberamente. Ad un certo punto, l'onorevole Biondi — e se ne assume ovviamente la responsabilità, perché tutto ciò che egli scrive è desunto dai documenti annessi alla relazione della Commissione — scrive che alcuni uffici militari, SIFAR, comando dei carabinieri, eccetera, poterono lungamente operare, senza avere alcun contatto con il Governo e con tutti coloro che rappresentavano in quel tempo l'espressione concreta del potere politico statale.

Si fece qualche vago accenno a qualche superiore militare, a superficiali contatti con alcuni membri del Governo, ed anche con personalità più in alto dei membri del Governo, senza, però, che questi contatti assumessero mai la configurazione della responsabilità costituzionale. Qualcuno agiva non più come capo di un organo dipendente da determinate autorità, ma come persona che preferiva dare alcune informazioni ad alcuni uomini e non ad altri. Ne nacque una distorsione totale del funzionamento interno degli organi ammini-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

strativi, militari e politici; praticamente, la carenza in alto fu tale che poté svilupparsi in questo vuoto una iniziativa privata, che naturalmente tale non era, perché si svolgeva con mezzi dello Stato, con autorità di organi dello Stato, e con scopi che potevano interessare soltanto lo Stato.

Vi fu una sostituzione di poteri minori, determinata dalla scomparsa del potere principale che avrebbe dovuto assumere le sue responsabilità.

Questo, onorevoli colleghi, è il succo delle cose che noi abbiamo detto qui durante tre anni e che dobbiamo ripetere oggi, perché non è compito nostro, non è compito del Parlamento riaprire l'inchiesta. L'inchiesta ha avuto luogo, vi hanno partecipato i rappresentanti di tutti i gruppi, come noi domandammo nel 1967 e come fu accettato; vi sono state tutte le garanzie per i commissari, i poteri dati alla Commissione sono stati sufficienti per una serie di interrogatori che, anche da parte dell'opposizione comunista, sono stati dichiarati esaurienti, scrupolosi, condotti a fondo; sono stati fatti anche elogi per il modo in cui la Commissione ha svolto i suoi lavori, né poteva essere diversamente dal momento che ne hanno fatto parte anche coloro che non concordano sulle conclusioni; sul metodo nessuno ha sollevato obiezioni di rilievo.

Noi pertanto proponiamo la nostra mozione e la voteremo alla fine di questo dibattito, perché è quella che esprime il nostro pensiero. Ora che l'inchiesta è conclusa, ora che essa può dare o non dare luogo ad altre conseguenze di natura giudiziaria o comunque estranee a questa Assemblea (a proposito delle quali noi non facciamo né i profeti né i sollecitatori perché pensiamo che il Parlamento abbia compiuto il suo dovere fornendo al paese e alle autorità interessate un documento sul quale ciascuno può assumere le proprie responsabilità), noi domandiamo — col nostro diritto e dovere di parlamentari — al potere politico se voglia informarci su quelli che sono stati da allora in poi le misure, i provvedimenti, le revisioni, le trasformazioni, le autocritiche a cui il potere politico si è sottoposto, per darci un SIFAR — oggi si chiama SID — diverso da quello che ha dato luogo ai deplorati episodi.

Praticamente il fatto che il colpo di Stato non abbia avuto luogo diventa secondario e accessorio, rispetto alla domanda se l'organismo nel quale presumibilmente qualcuno voleva prepararlo, o pensava, o sognava di prepararlo (perché c'è anche molto sogno,

molta fantasia: siamo tutti italiani!) è ancora quello, o è stato migliorato e modificato; se è stato sottratto ad influenze di parte; se è stato fatto in modo che i capi militari, che oggi dispongono della direzione di quegli organismi, possano ancora avere contatti diretti, personali addirittura, privati con partiti, con capi di partito, con autorità politiche che non siano quelle destinate a sorvegliare il funzionamento degli organismi statali.

Noi domandiamo se ancora si collezionano inutili schede su persone che tutti conosciamo e sulla vita privata di persone che politicamente non contano. Domandiamo se invece il servizio sia stato indirizzato, onorevole Tannassi, verso i suoi fini istituzionali, che in uno Stato democratico hanno la più completa legittimità, e per i quali dispongono di servizi analoghi tutti gli Stati liberi, i quali non possono ammettere che sul proprio territorio, o nell'ambito delle proprie istituzioni, maturino iniziative destinate a sovvertire lo Stato, o a stabilire contatti con un mondo esterno che in un determinato momento potrebbe avere interessi ostili alla efficienza militare dello Stato stesso. Noi domandiamo in sostanza che questi uffici siano rimessi in condizioni di compiere soltanto il loro dovere, affinché lo Stato sia servito, affinché gli uomini politici che presiedono alla difesa siano al corrente di tutto quello che si « deve » sapere; affinché non si trasformino praticamente in organismi di politica interna, fino al punto che per le nomine dei capi intervengono i partiti. E oggi si assiste al fenomeno che uno dei partiti che più attacca la Commissione di inchiesta è uno dei partiti che raccomandò, per mezzo dei suoi più autorevoli rappresentanti, proprio quei capi militari che ora vengono attaccati dalle stesse persone! Anche questa è una bella contraddizione. Chi li ha raccomandati? Chi ha dato quelle ampie garanzie? Il partito socialista.

AMENDOLA. La colpa è sempre nostra.

BIONDI. Una volta tanto, no.

CANTALUPO. Ormai la documentazione della Commissione d'inchiesta è di una importanza enorme: va dall'onorevole Nenni all'onorevole De Martino e questi interventi personali sono messi in pienissima evidenza nel documento Biondi, che io raccomando a tutti di leggere perché, pur non essendo una relazione di minoranza, dice però delle cose

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

talmente esplicite su questo punto che anche ieri l'onorevole Spagnoli ha dovuto rilevarlo. Gli attacchi dell'onorevole Scalfari hanno una tale debolezza, in partenza, che essa avrebbe dovuto indurlo al silenzio: a parte i suoi casi personali. Mi riferisco al fatto che egli ha parlato come uomo di parte. Se l'onorevole Scalfari ha letto il documento Biondi e la relazione della Commissione d'inchiesta, di che cosa si lamenta? Forse di ciò che ha fatto il suo partito? Lo vada a dire alla direzione del partito socialista.

È necessario un minimo di coerenza e, diciamo pure, di decenza; chi ha assunto le responsabilità di certe determinazioni, che poi hanno provocato il caso, non deve venire qui oggi a lamentarsi e a piangere. Ecco perché, onorevole Presidente del Consiglio, noi liberali, da quattro anni ad oggi, non ci siamo mai associati a questi aspetti della polemica; essi sono, infatti, la continuazione di una diatriba interna fra forze politiche di uno stesso Governo, le quali, in disaccordo su tutto, vogliono, all'ultim'ora, sapendo ciascuna di essere in torto, tentare di far credere al popolo italiano che avevano avuto ragione. A noi non interessano queste liti, bensì interessano a coloro che hanno, politicamente, sbagliato: noi non facciamo parte di questo gruppo, ne siamo al di fuori.

In tale contenzioso noi abbiamo rappresentato, in limiti numericamente modesti, ma col convincimento profondo che ci viene dalla nostra concezione della vita statale, l'idea dello Stato, il concetto dello Stato di diritto. Noi ammettiamo il segreto militare; senza di esso le forze armate non potrebbero operare; noi ammettiamo il servizio di informazioni internazionali così come lo ammettono tutti gli Stati, siano essi democratici, totalitari, socialisti, eccetera. Esso costituisce una parte vitale dell'organizzazione, dell'autonomia dello Stato e della sicurezza dei cittadini. Noi ammettiamo tutto quello che altri deplorano, come iniziative e fatti istituzionali; noi deploriamo invece la decadenza, la corruzione e — diciamo pure — la messa a disposizione delle forze politiche di questi organismi, che dovrebbero essere invece a disposizione soltanto di coloro che hanno la responsabilità dello Stato. È questo il punto centrale: la decadenza dello Stato, la sua inefficienza.

Ho detto poco fa, quando ho iniziato il mio discorso — naturalmente lo ripeto in termini paradossali, ma i paradossi servono ad abbreviare il discorso e a dire delle verità — che il colpo di Stato presuppone l'esistenza

dello Stato. Qui si è dimostrato che lo Stato non funzionava: quindi, il colpo di Stato non si poteva fare perché mancava la piattaforma essenziale. Pertanto, noi non drammatizziamo quanto non è accaduto; e sulla constatazione che non sia accaduto nulla sono stati d'accordo tutti i commissari.

Noi domandiamo che vengano eliminate queste condizioni di minorazione dello Stato italiano di fronte al prevalere di alcune forze politiche, al prepotere, ai maneggi interni, ai rapporti occulti fra autorità militari e certi partiti; noi domandiamo che gli organi dello Stato preposti a questi compiti, vengano restituiti alla loro naturale funzione, e domandiamo, soprattutto, che gli uomini politici preposti a dirigere questi organismi, assumano le loro responsabilità politiche. Qui, invece, è venuta meno la ragion d'essere di alcuni organismi che, praticamente, sono passati dal servizio dello Stato al servizio di altre cause e di altri interessi politici.

Onorevole Tanassi, a lei, che ha oggi la responsabilità del dicastero della difesa, segnaliamo la nostra mozione sulla quale attendiamo la risposta del Governo. In essa domandiamo la restaurazione delle condizioni naturali in cui deve operare lo Stato di diritto. Teniamo subito a precisarle, onorevole Tanassi, che nel corso degli ultimi anni — ella del resto lo sa — dai suoi predecessori, tra i quali uno del suo stesso partito, noi non abbiamo mai avuto alcuna risposta — mi spiace usare una parola dura — seria, bensì risposte estremamente vaghe, generiche ed infantili, che sono servite soltanto a rendere meno visibile lo scarico di responsabilità tra i partiti. Ma la risposta di un ministro che ci abbia garantito che questo organismo militare funziona non l'abbiamo mai avuta. Siamo quindi obbligati a riproporre la domanda.

È molto grave che durante quattro anni lo Stato, attraverso i suoi ministri, non abbia potuto rispondere a una domanda così elementare. Noi domandiamo soltanto che questi organismi, sulla cui legittimità non solleviamo alcun dubbio, siano restituiti alla loro funzione, sicché il cittadino possa considerarli come strumenti, organi, e diciamo pure forze di difesa della sicurezza di tutti gli italiani, nessuno escluso; e possa riacquistare la certezza che in caso di necessità essi funzioneranno soltanto al servizio della nazione e in difesa dello Stato. Fino a questo momento una tale sicurezza noi non l'abbiamo.

Indiscrezioni, voci, speranze, deduzioni permettono di credere che vi sia stata una modifica: vorremmo una conferma responsa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

bile. Dobbiamo sapere se oggi questi strumenti delle forze armate rispondono soltanto ai capi legittimi delle forze armate e agli uomini politici che di tutto l'apparato della difesa nazionale devono assumere la responsabilità di fronte al Parlamento.

Regoleremo il nostro voto, non soltanto votando la mozione che abbiamo presentato, e che fino a questo momento rappresenta l'unica tesi di impostazione politica legittima, nell'ambito dello Stato di diritto, che sia stata offerta al Parlamento per una diagnosi, e regoleremo anche la nostra condotta prossima e futura su questo argomento, alla stregua della certezza che ci sarà data.

Ci auguriamo di poter entrare in uno stato d'animo di assoluta tranquillità, accertando che lo Stato italiano, anche nei suoi organismi di informazione militare, considera tutti i cittadini allo stesso titolo e considera come suo dovere essenziale soltanto quello di garantirli, e di garantire la sicurezza di esso stesso Stato contro qualsiasi pericolo interno ed esterno. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle mozioni.

Passiamo allo svolgimento delle interpellanze.

L'onorevole Giuseppe Niccolai ha facoltà di svolgere la sua interpellanza per la quale ricordo che, a sensi del primo comma dell'articolo 138 del nuovo regolamento, ha a disposizione 15 minuti.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, intendo anche intervenire nella discussione sulle linee generali delle mozioni, a norma dell'articolo 139, comma 4, del regolamento, usufruendo così del termine di 45 minuti.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Niccolai.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, se diamo uno sguardo non superficiale ai documenti — e sono essi che contano, perché su di essi siamo chiamati a votare — e se vogliamo tentare di caratterizzarli, possiamo dire che, mentre la mozione socialista si limita a chiedere la testa del generale De Lorenzo, quella comunista, forse inavvertitamente, chiama in causa non solo i poteri politici e militari, ma lo stesso sistema, « i corretti rapporti » — come dice la mozione — tra i vari organi dello Stato.

La mozione comunista, cioè, evidenzia una crisi del sistema, ma avverte che non si tocchi nulla anche quando tutto, sul piano istituzionale, si sfarina e si decompone. Mentre, quindi, la mozione socialista è epidermica, persecutoria, ridicola nelle sue conclusioni — soprattutto se si pensa che il primo firmatario di quella mozione è quella stessa persona che sulle vicende del SIFAR scrisse con i toni drammatici che tutti ricordano e che oggi conclude invocando le manette per il generale De Lorenzo, ma dimenticando vistosamente che per quelle vicende proprio il partito socialista italiano deve chiarire molti pesanti interrogativi — la mozione del partito comunista mette il dito sulla piaga: la crisi del sistema.

Fermandoci sul documento socialista, potremmo dire, del suo contenuto, quello che si dice del settimanale *L'Espresso*: « Inventa con estrema precisione ». Il colpevole è uno solo: De Lorenzo; non c'è altri, nessuna complicità politica.

Ci sembra un po' poco! L'ex collaboratore di *Nuovo Occidente* (con De Marzio e Nino Tripodi) e di *Roma Fascista* (con Giorgio Almirante), l'onorevole Scalfari, che non ci risulta abbia fatto per un sol giorno il soldato (e le ragioni sono misteriose), vorrebbe dunque farci credere di ignorare che fu l'onorevole Aldo Moro a richiedere al generale De Lorenzo notizie sui possibili aspiranti alla carica di Presidente della Repubblica. Non trovo alcunché di sconveniente in quello che chiese l'onorevole Aldo Moro. Poteva rifiutarsi, il generale De Lorenzo, e può essere punito il militare per avere raccolto e catalogato quelle notizie? Per ciò che riguarda le maggiori autorità dello Stato, è possibile distinguere tra affari pubblici e privati? Chi può affermare e sostenere che le loro relazioni (soprattutto se irregolari, e tali da esporli a ricatti), le loro condizioni di salute (soprattutto mentali) non abbiano un rilievo della massima importanza nelle valutazioni afferenti la sicurezza dello Stato? Possono, dei militari, essere puniti per aver ubbidito alle sollecitazioni della superiore autorità politica?

Si afferma, da parte socialista, che le deviazioni riguardavano una strumentalizzazione dei servizi segreti per finalità estranee alla sicurezza nazionale e si basa l'accusa contro il generale De Lorenzo ed i suoi collaboratori sul fatto che costoro si sarebbero dedicati all'*hobby* della collezione dei fascicoli al fine di porsi — così è scritto nella mozione socialista — come elemento risolutore della crisi politica di quei tormentati mesi del 1964, utilizzando quel materiale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

D'accordo; ma la domanda rimane, e fu già posta nel maggio del 1967, in quest'aula, dall'onorevole De Marzio. Questo collezionista di fascicoli dove acquistava i pezzi per la sua collezione? *L'Europeo* ha pubblicato le veline dei rapporti di certi incontri tra illustri politici posti al vertice della vita politica italiana, anche quando essi erano riuniti intorno ad una tavola imbandita (ritengo, generosamente). Anche il pensiero sulla situazione politica dell'illustre professore Giovanni Spadolini (oggi direttore del *Corriere della sera*, ma ieri sostenitore, con la penna, sul foglio di *Civiltà italiana* unitamente a Giovanni Gentile e Ardengo Soffici, della repubblica sociale italiana), compare sui mattinali del SIFAR. Forse l'onorevole Scalfari vuol farci intendere che commensali di questi personaggi erano dei modesti sottufficiali del SIFAR? Forse l'onorevole Scalfari vuol darci ad intendere che ufficiali dei carabinieri partecipavano alle riunioni al vertice, ai dibattiti dei partiti di maggioranza, quando, per citare un caso, l'onorevole Nenni relazionava sui copiosi aiuti ricevuti dai laburisti, che avrebbero poi giovato anche alla causa dell'onorevole Scalfari, per le sue elezioni a Milano?

Tutto ciò è ridicolo: la prima responsabilità è dei politici; sono le cosche politiche che tutto muovono, e tessono la ragnatela dell'intrigo e della corruzione.

Il 15 ottobre 1969, in un'aula del tribunale di Roma, durante il processo De Lorenzo-Gaspari, il presidente del tribunale ha chiesto al generale De Lorenzo se riconosceva come sua la firma apposta su ordini di pagamento del SIFAR emessi in un arco di tempo compreso tra il 1962 e il 1964 e riguardanti l'onorevole Venturini, segretario amministrativo del partito socialista italiano, il giornale *Avanti!*, il suo direttore, senatore Pieraccini, e la sua consorte.

Dal *Corriere della sera* traggo testualmente questo dialogo: «Riconosce come sue le firme apposte su questi mandati?». De Lorenzo: «Certo che è la mia: è la mia e come!». Presidente: «A quale disposizione di legge si richiama, per tenere segreto il nome di colui o di coloro che l'autorizzarono ad emanare questi mandati?». De Lorenzo: «Anche se non è scritto a chiare lettere, quello che riguarda il SIFAR è tutto segreto, e non posso aggiungere altro».

Qual è la morale di questo episodio? Che il finanziamento del partito socialista italiano da parte del SIFAR ci fu, e fu attuato dal SIFAR su precisi ordini politici. Le smentite degli onorevoli Nenni, Pieraccini e Venturini,

le assoluzioni dell'onorevole Aldo Moro, non valgono più un fico secco, se su questo episodio dell'ottobre 1969 tutto il mondo politico ha taciuto, perfino *l'Unità* (questo possiamo capirlo, dato che sono corse voci sui rapporti tra il SIFAR e l'onorevole Spallone); ha taciuto anche — e me ne dispiace — la Presidenza della Camera, che pure aveva raccolto le smentite degli onorevoli Nenni, Pieraccini e Venturini; ha taciuto, quando aveva il dovere morale di contestare loro il fatto nuovo emerso in un'aula del tribunale.

Si considerino le date di quei pagamenti: 1962 e 1964; nel 1962 siamo agli inizi del centro-sinistra; nel febbraio del 1964 siamo alla vigilia del cosiddetto colpo di Stato dell'*Espresso*, il settimanale che inventa con estrema precisione. Il SIFAR finanziava il partito socialista nel momento in cui, come afferma la mozione comunista, il SIFAR preparava il «piano Solo», cioè nel febbraio del 1964! E l'onorevole Scalfari vuole e pretende la testa del generale De Lorenzo!

Non so se l'onorevole Bertoldi, che è assente, avverta tutta la vergogna che deriva da questa vicenda, lui che spesso ama soffermarsi sui finanziamenti occulti dei movimenti eversivi. Un contributo concreto — con tanto di nome, cognome, e indirizzo — sul finanziamento dei partiti, lo portiamo noi in quest'aula, ed è per bollare il PSI, il partito di Treves, di Turati, di Bissolati, il partito della... pace! Eccolo affondare la bocca e le mani nelle casse del servizio informazioni delle forze armate! Così si fanno i partiti e così si fanno i deputati!

E forse, signor Presidente, non conferma la diagnosi la vicenda di cui si dibatte in un'altra aula del tribunale di Roma e che riguarda i 30 milioni aleggianti sul congresso repubblicano di Ravenna?

Se è questo il mastice che vi incollò allora, perché meravigliarsi tanto che si continui, su quella falsariga, a farsi eleggere, per esempio, nelle liste del PRI in Sicilia, e si invochi la protezione del mafioso Di Cristina, magari con la raccomandazione del sindaco comunista di Riesi? Se non è zuppa, è pan bagnato!

Ecco: possono vicende del genere dare credibilità a quello che facciamo e rappresentiamo per le giovani generazioni italiane?

E non ci si venga a dire, dinanzi a questi maleodoranti spettacoli, che la congiura del SIFAR, le liste di proscrizione, il «piano Solo» altro fine non avevano se non quello di combattere la politica nuova che il PSI portava al Governo. Il PSI era tanto affamato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

agli inizi del suo esperimento governativo che la bocca la metteva dovunque si presentasse l'occasione, senza guardare certo né alla natura né alla provenienza dei piatti che gli venivano offerti.

Ed allora, in queste condizioni, tutta la responsabilità sarebbe dei militari ! E lo afferma una classe politica la quale popola, con la sua presenza, con le sue mezze coscienze, con i suoi mezzi caratteri, con le sue omertà, con le sue ruberie, le aule dei tribunali italiani infettando e decomponendo tutto quello che tocca e sancendo, al tempo stesso, la distinzione (immorale e suicida per lo Stato) tra subordinati — i militari — che pagano e superiori — i politici — che godono di immunità di casta. Ma non ci si accorge che, comportandosi così, si annienta ogni fiducia nello Stato da parte di chi deve servirlo e si minano i rapporti gerarchici, nel momento stesso in cui si pretende di ristabilirli ?

Posso trarre, perciò, una prima conclusione: non accettiamo la tesi per cui i militari, e solo i militari, sarebbero i responsabili della vicenda del SIFAR. Le responsabilità sono politiche, sono della classe politica. La classe politica parli, faccia un buon bucato, qui, davanti al paese.

La seconda considerazione, o meglio la morale, che scaturisce dalle risultanze della inchiesta è — mi riferisco, come ho detto all'inizio, alla mozione comunista — di ordine istituzionale. È chiaro che i dirigenti politici hanno cercato, allora come oggi, di alleggerire il peso delle loro difficoltà, delle loro crisi e delle loro responsabilità con un diversivo clamoroso, quello del presunto colpo di Stato del 1964. Esso è servito da *alibi* interno, soprattutto del PSI, per i giochi di corrente. È stato gonfiato per comodità polemica, per giustificare certi cedimenti. Nenni, allora fu maestro, grande maestro ! Indubbiamente dei fascicoli, della loro esistenza, Pietro Nenni sapeva dal 1946. Anche i comunisti ne conoscevano l'esistenza, e la legittimità della esistenza. Un episodio curioso: Pietro Nenni fu pubblicamente accusato nel 1946, quando era alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, di aver prelevato il suo fascicolo e di averlo trattenuto alcuni giorni, di averci levato alcune carte e di averne aggiunte altre. Si querelò contro il giornalista Trizzino. Il tribunale gli dette torto: il giornalista Trizzino venne assolto con ampia formula, perché quei fatti erano realmente avvenuti.

Dunque, si schedava anche allora ! I comunisti erano al potere e trovavano tutto ciò le-

gittimo: la democrazia non era in pericolo perché essi erano al potere !

Grande maestro, Pietro Nenni, anche nel 1964, quando scrisse i famosi sei articoli sull'*Avanti!* che denunciavano una situazione di pericolo: per scongiurare il colpo di Stato descritto e paventato da Nenni sull'*Avanti!*, i socialisti cedettero. L'espedito (nenniano) non poteva restare confinato nell'ambito delle mezze voci e delle confabulazioni di corrente.

Così si è passati tutti dalla padella nella brace: i fantasmi, a furia di parlarne, sono diventati una realtà psicologica, una forma di suggestione che si è trasmessa, di riflesso, non solo alle forze armate, provocandovi penose fratture morali, ma all'intero paese.

La « fantapolitica » — che altro non è, signor Presidente del Consiglio, se non il vero colpo di Stato che il partito comunista compie ogni giorno — prende le mosse dalle vicende del 1964. Anche in questo appaiono chiari i limiti di un partito come quello socialista che resta, anche quando è al Governo, protestatario, massimalista, pressapochista. Il senso dello Stato non gli è per nulla connaturale. La guida dello Stato richiede atteggiamenti diversi che non la pratica comiziesca !

Ricordiamo, per inciso, un altro episodio parlamentare, poco noto, del 1917. Già allora i socialisti, in piena guerra, evocarono fantasmi di colpi di Stato, insinuando che Cadorna stava tramando ai danni del potere politico e protestando contro i fascicoli raccolti su esponenti politici neutralisti o disfattisti dalla polizia militare. Ciò avveniva nel clima di Caporetto. Mezzo secolo dopo, la situazione non è mutata, mentre la flotta sovietica passeggia nel Mediterraneo.

Ma è proprio in questo clima, che sta tra il comiziesco e il pressapochismo, che si giocano le sorti non solo delle forze armate, ma delle stesse istituzioni.

Il partito socialista, attraverso il Governo, su un terreno indubbiamente già ben preparato e ben coltivato dalla partitocrazia, diffonde i germi di dissoluzione della società nazionale: e così tutto si sfarina e nel paniere di questi rivoluzionari da operetta, con le teste dei generali, si raccolgono i cocci di uno Stato in disfacimento.

Noi riteniamo che questo dibattito conclusivo sulla vicenda del SIFAR dovrebbe essere una occasione da non lasciar cadere per la classe politica, per esaminare francamente, e al di là di tutte le strumentalizzazioni e della « fantapolitica », le condizioni di tenuta del sistema, anche in ordine alle molte proteste che esplodono nel paese e che sono destinate

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

a crescere, se ancora i politici, per non vedere, ameranno trastullarsi con la « fantapolitica » cara al partito comunista, che parla molto di colpi di Stato altrui per poter compiere il proprio vero, autentico, colpo di Stato.

Il sistema, signor Presidente del Consiglio, per reggere, deve avere un fondamento credibile. Il consenso non è sopportazione, è convinzione.

I casi come quello del SIFAR, come quelli di Agrigento, di Fiumicino, come gli scandali dei tabacchi, delle banane, come la vicenda di Bazan, sono soprattutto manifestazioni di tirannia e di debolezza insieme. Ad ognuno di questi casi corrisponde un danno, un sacrificio imposto ai singoli e alla collettività.

Il sistema è diventato totalitario nel senso peggiore del termine. Non ci si ferma, nella propria sete di potere, nemmeno dinanzi ai servizi segreti delle forze armate. Ce ne serviamo, nel groviglio di vipere che caratterizza la vita politica italiana.

Al tempo stesso il sistema diventa sempre più debole e insufficiente, perché non ha più credibilità. In Sicilia, con la rapidità mediterranea nella demistificazione delle bugie convenzionali, si è ormai spappolata ogni sovrastruttura ideologica e politica, riducendo la lotta politica a puri rapporti di forze, a rapporti clientelari. Nel resto del paese sta accadendo lo stesso.

L'aumento numerico delle forze dell'ordine, grazie al capo della polizia e alla mentalità con cui egli la guida, è inversamente proporzionale alla loro efficienza, e ciò è un tratto distintivo del disordine. Uno Stato in cui ogni cittadino debba essere sorvegliato da un altro, cioè debba mantenere un altro perché lo sorvegli, è uno Stato assurdo. A Roma sta toccando la sorte di Saigon: fuori della cinta urbana non si riesce a controllare più nessuno, se non pagando!

Alla credibilità e alla fede, i partiti sostituiscono legami finanziari. Non si crede più, ci si difende soltanto, grazie ai cani da guardia del sistema, tenuti al guinzaglio dall'indennità, dal gettone, dallo stipendio. Questi cani da guardia crescono di numero, non di autorità, e più l'autorità si discredita, più pare necessario aumentare il numero di chi deve preservarla ed esercitarla.

È un giro vizioso, destinato ad esplodere, a farci saltare tutti. Ed è un pericolo, signor Presidente del Consiglio (lo diciamo noi, da questi banchi), molto più grave dell'inserimento del partito comunista nell'area del potere e del Governo.

Le polemiche da romanzo poliziesco, evocate ancora una volta in quest'aula, sul colpo di Stato, amplificate con l'evidente proposito di contestare a settori politici un sottofondo permanente di tentazioni autoritarie, accentuano le condizioni precarie del sistema, ma allontanano, con una mitizzazione negativa, ogni possibilità di tranquilla soluzione.

Le vie democratiche di uscita dalla crisi del sistema vengono presentate come uno spauracchio; unica strada ammessa è il vicolo cieco in cui ci dibattiamo. Ma questo è il metodo della tonnara, della mattanza! Facciamo attenzione! Chi si fa complice, anche, per semplice considerazione di opportunità politica, nel rifiuto acritico, terroristico, di ogni civile discussione su prospettive democratiche diverse dalle attuali, pone senza contropartita delle pericolosissime ipoteche sull'avvenire del paese.

Per questo ringraziamo la pur triste vicenda del SIFAR, che ci consente di rivolgere questo discorso alla democrazia cristiana, domandandole fino a che punto sia disposta a subire il processo socialista per le « avventure » del luglio 1960 prima, del luglio 1964 poi; processo che immobilizza ed imprigiona l'intero paese, senza vie d'uscita, fino a soffocarlo nella morsa della crisi del sistema. Servono male le istituzioni tutti coloro che, come fanno i comunisti nel loro documento, presentano queste istituzioni più fragili dell'esile figura dell'onorevole Segni o della tenebrosa « caramella » (mi perdoni l'onorevole Giovanni De Lorenzo) di un generale.

Non è possibile che il sistema politico italiano trovi sollievo agli acciacchi di cui soffre in mali più o meno fantasiosi. Dopo Segni, Borghese. Dalla gracile figura di Segni siamo passati ai « pensionati » che metterebbero in pericolo le istituzioni.

La profondità della crisi si misura da queste manifestazioni isteriche di una classe politica che ha perduto perfino il senso del ridicolo; una classe politica che, dopo avere smantellato lo Stato in omaggio all'antirepressione all'antiautoritarismo, invoca poi lo Stato forte, repressivo, nei suoi aspetti odiosi, inviando l'esercito contro una città, Reggio Calabria, rapinata dalle clientele politiche, ed insegnando ai militari — sempre sospettati di colpo di Stato — che solo loro possono mantenere l'ordine.

Questa vicenda, quindi, che per tanti versi è servita a molti anche per diventare deputati e senatori, che certamente non ha

portato vantaggi a nessuno (e meno di tutti all'esercito), che ha esplicito fino ad oggi tutto il suo potere corrosivo, abbia per lo meno il merito di richiamare responsabilmente tutti a rimeditare sulle tare che minano il nostro sistema ed impediscono di avanzare alla società civile. Sia un responsabile richiamo ed un monito, al tempo stesso, perché venga democraticamente aperto un dibattito onesto, chiaro, davanti a tutto il paese sul modo per uscire dalla crisi del sistema, prima che sia troppo tardi, prima che lo squalore che da tutta questa vicenda sale fino a noi, il marcio profondo di tutto il sistema, il turpe lenocinio tra sottogoverno e Governo politico, ci travolgano del tutto, affinché lo Stato italiano, da una specie di « cosa nostra » quale è diventato, si trasformi sul serio in una limpida, pulita « casa di vetro »! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi, il quale ha facoltà di svolgere anche la sua interpellanza.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo sulle risultanze di una Commissione d'inchiesta parlamentare, la quale — dobbiamo ammetterlo — è stata all'altezza della propria responsabilità e del compito che le era stato affidato. Dobbiamo tuttavia riconoscere che, nel corso di questo dibattito, si è finito per usare, da troppe parti, un tono da eroi della sesta giornata, da pubblico ministero dell'ultima ora, o talvolta qualche accento fuori luogo, da avvocato difensore, quando il nostro compito è quello di essere giudici, ai quali viene affidata la responsabilità di fare il punto su una vicenda complessa ed intricata e di indicare i correttivi necessari per cui certi pericoli e certe deviazioni di cui abbiamo preso atto, che abbiamo scongiurato e corretto, non abbiano più a verificarsi. In effetti, nonostante la diversità di toni e di linguaggio, ci troviamo di fronte ad una premessa e a delle conclusioni sulle quali si registra una larga convergenza. La premessa è la ragione che ha determinato l'inchiesta e l'accertamento delle responsabilità sui fatti del luglio 1964; le conclusioni sono gli accertamenti ed i suggerimenti cui è avvenuta la Commissione parlamentare attraverso una esplicita individuazione di responsabilità. Quello che tuttavia è mancato nel corso del dibattito è un riconoscimento da inserire tra la premessa e le conclusioni della Commissione: il riconoscimento di quanto fu fatto, autonomamente, da parte del Governo e da parte del ministro della difesa per ricondurre il servizio nel suo am-

bito istituzionale. Si tratta di un'azione responsabile, autonoma, coraggiosa che è stata effettuata nonostante certe compiacenze venute anche da sinistra, prima che sentissimo suonare, magari a risultanze avvenute, i pubblici ministeri emersi nel corso di questo dibattito.

Mi limiterò per questi motivi ad esprimere soltanto un giudizio conclusivo, senza addentrarmi nel lungo esame delle relazioni e dei documenti ad esse allegati, cercando di estrarre alcune considerazioni che elencherò e puntualizzerò al fine di ottenere una maggiore sinteticità del giudizio stesso.

Prima considerazione: la Commissione di inchiesta ha compiuto un serio ed approfondito lavoro dal quale sono emersi tutti gli elementi per un giudizio responsabile. La vicenda del luglio 1964, che aveva dato origine a giuste preoccupazioni, è stata così definitivamente chiarita.

Seconda considerazione: le risultanze della Commissione parlamentare hanno convalidato le conclusioni alle quali era giunta l'inchiesta ministeriale (inchiesta Lombardi) cui il Governo, e per esso il ministro della difesa, aveva assegnato il compito di una prima indagine, che risultò tempestiva e compiuta.

Terza considerazione: le responsabilità ed i veri confini dei fatti del luglio 1964 sono stati delineati dalla Commissione parlamentare con grande abbondanza di dettagli, con notevole approfondimento, con una obiettività da magistrato. Resta ora al Parlamento determinare l'ulteriore, necessaria azione che il Governo deve compiere per garantire al paese che episodi del genere non abbiano a ripetersi e che l'uso di strumenti esecutivi necessari, ma delicati, sia perfettamente corretto e democraticamente valido.

Quarta considerazione: le deviazioni del SIFAR accertate dalla Commissione erano state coraggiosamente individuate ed affrontate dal ministro della difesa nel 1967 e furono acclarate dall'inchiesta Beolchini promossa dall'onorevole Tremelloni, allora preposto a quel dicastero.

Debbo aggiungere che l'inchiesta non fu fine a se stessa, tanto che da essa scaturì un nuovo assetto del servizio informazioni, che cambiò financo denominazione.

BIONDI. Questo non è molto.

ORLANDI. Ma, oltre al cambiamento di denominazione, è scaturito un nuovo assetto che ha comportato la cessazione di forme di attività non consone al servizio, la emana-

zione di precise norme che hanno ricondotto l'attività del SID nei suoi stretti limiti istituzionali, e infine la messa in atto di un rigido controllo sulla erogazione dei fondi.

Dei fascicoli illegittimamente raccolti fu ordinata la distruzione — vengo qui ad un suo appunto, onorevole Spagnoli, dato che ha rilevato che la distruzione era stata preannunciata e poi non fu messa in atto — ma va ricordato che la preannunciata distruzione non fu messa in atto, subì un rinvio perché, anche secondo il parere espresso dalla procura della Repubblica e dai magistrati militari oltretutto da molti giuristi, si ritenne fosse opportuno evitare — fino a quando i procedimenti giudiziari fossero in corso — la distruzione dei possibili corpi di reato. Per altro, quello che conta non è tanto che i documenti incriminati non siano stati ancora materialmente distrutti; è importante che quei documenti siano stati messi — come lo onorevole Spagnoli ha ricordato — fuori circolazione, con garanzia che non possano essere utilizzati da alcuno se non per accertamento giudiziario. (*Interruzioni a sinistra*). Ma ad un certo momento si porrà pur fine a queste vicende giudiziarie! La materiale distruzione, che è stata ritardata solo per favorire l'accertamento della verità, verrà attuata e il Presidente del Consiglio ed il ministro della difesa ce ne daranno — ne sono sicuro — conferma. Il materiale cui ci stiamo riferendo è stato congelato, isolato, e — quel che più conta — non è stato più alimentato. Si tratta di un materiale che è stato sottratto al servizio e che, se resta disponibile, è disponibile soltanto ed esclusivamente da parte dell'autorità giudiziaria.

Possiamo addivenire, conseguentemente, ad una conclusione: si è affrontata decisamente, con esito positivo, una deviazione estremamente pericolosa per gli istituti democratici; i servizi sono stati ricondotti ai loro compiti istituzionali. Era questo il dovere del Governo, ma va riconosciuto che i ministri della difesa i quali si sono succeduti nell'incarico hanno adempiuto questo dovere con senso di responsabilità.

Un'ultima considerazione. Nel 1967-68 è stata effettuata un'accurata ricognizione dei fatti: si è potuto risalire con certezza agli episodi di non corretto uso di strumenti delicatissimi posti a guardia della sicurezza del paese e delimitarne compiti e proporzioni; sono stati modificati i modi di utilizzo di quegli strumenti e sono stati precisati i confini istituzionali del servizio; sono stati allontanati i responsabili; è stato ricondotto

nell'alveo democratico il funzionamento dei servizi di polizia militare e di sicurezza militare. Va dato atto che questo rappresenta una prova di forza della democrazia. Per quanto occorra sempre essere attivamente vigili ed evitare ogni altra possibilità di deviazione, un passo notevole è stato compiuto nella seconda metà del decennio '60 per restituire alla sua funzione un servizio delicato, ma insopprimibile. Occorre continuare su questa strada con occhi aperti, con coraggio e senso di responsabilità.

C'è anche un'indicazione nella interpellanza da noi presentata, indicazione che era stata espressa anche attraverso le risultanze della Commissione e che è stata riecheggiata in questa Camera da più parti: quella di una più precisa individuazione — dal punto di vista legislativo — della accezione di « segreto », soprattutto per quanto riguarda la definizione del « segreto militare ». È su questo piano che noi attendiamo una iniziativa di Governo che porti ad un aggiornamento della definizione del concetto di « segreto di Stato ». I rapporti che abbiamo letto, la storia degli *omissis*, che ha suscitato ilarità e preoccupazioni nel corso dei dibattiti parlamentari, possono appartenere al passato, non possono investire l'avvenire. Dobbiamo tuttavia riconoscere che definire adeguatamente l'accezione e la normativa di « segreto militare » non è facile. Se trasferissimo nel nostro ordinamento la normativa sul « segreto di Stato » vigente nell'Unione Sovietica, ci troveremmo di fronte ad una ripulsa espressa da tutti i settori del Parlamento. Ho detto che una precisa ed aggiornata definizione del concetto di segreto è difficile, anche se doverosa. Quello che conta, tuttavia, non è tanto la definizione, quanto l'impegno democratico. L'essenziale è che la vigilanza da parte dell'esecutivo sia tale da impedire che uno strumento importante e delicato qual è il SID — uno strumento al quale nessuno Stato può rinunciare — venga utilizzato non nell'interesse dello Stato, ma come strumento di deformazione della vita democratica.

Quello di cui dobbiamo dar atto al ministro della difesa dell'epoca, al nostro onorevole Tremelloni, è di aver coraggiosamente operato per eliminare una deviazione che avrebbe potuto compromettere, e stava compromettendo, la democrazia italiana. Quello di cui dobbiamo dar atto all'attuale ministro della difesa, al nostro onorevole Tanassi, è che si continua ad operare perché il SID non sia uno strumento di corruzione, ma sia uno strumento al servizio dello Stato, rigorosa-

mente ricondotto nel suo alveo istituzionale. Di quest'opera di legittimazione, della intervenuta ricostituzione di una legalità democratica alla quale noi tenevamo e teniamo, diamo atto ai due ministri della difesa, da Tremelloni a Tanassi, che si sono succeduti nell'incarico.

Concludo esprimendo, come ho già detto all'inizio, la soddisfazione per il senso di responsabilità della Commissione parlamentare di inchiesta, che si è dimostrata all'altezza del compito delicato che le era stato affidato. (*Applausi dei deputati del gruppo socialista democratico*).

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al ministro dei trasporti e della aviazione civile per gli interventi nel settore aeroportuale, previsti dall'articolo 1 della legge 25 febbraio 1971, n. 111, i deputati: Ariosto, Carenini, Castellucci, Foscarini, Gastone, Marino, Marocco, Pirastu, Querci e Speranza.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando le cinque relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta (le quali, fra l'altro, giungono a conclusioni difformi ed anche in contrasto) vennero rese note, ebbi a dichiarare a giornalisti parlamentari: « Ritengo che la Commissione abbia lavorato con sufficiente serenità ed obiettività, anche se alcuni particolari delle relazioni non sono del tutto esatti. Se vi sarà un dibattito parlamentare mi riservo di intervenire, non per mia difesa, bensì per confermare quanto e sempre altissimamente meritoria, anche nelle vicende in esame, sia stata l'attività al servizio della nazione dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR ».

Per il complesso della questione mi rimetto in ogni sua parte al mio intervento in questa aula del 19 febbraio 1969, intervento le cui previsioni sono state confermate dalle conclusioni della relazione di maggioranza. Era d'altronde scontato che la relazione di maggioranza ricalcasse la relazione Lombardi anche nel palese contrasto che emerge dalla stessa e particolarmente dalla relazione Lombardi — fra il testo di incerta consistenza pro-

batoria, ma in sostanza possibilista, e le conclusioni e responsabilità che sono di drastica, ma non certo conseguenziale, bensì unilaterale condanna; condanna che era con ansia liberatoria vivamente attesa dal centro-sinistra; condanna enfaticamente riportata dalla sempre amabile e imparziale televisione e dalla stampa governativa più osservante, quale *Il Resto del Carlino*, con vistosi e incredibili titoli quali: « De Lorenzo, e non i politici, responsabile dei fatti del 1964 ».

Per quanto si riferisce all'analisi degli eventi ed alle conseguenti valutazioni, mi rimetto alla relazione di minoranza dell'onorevole Covelli e a quella del senatore Franza per quanto in esse viene trattato con valide considerazioni nel campo amministrativo e in quello giuridico su precise responsabilità di funzionamento. Non entro, quindi, in merito alla confutazione di particolari non esatti né alle strumentalizzazioni politiche di verità non del tutto potute acquisire. In merito ho reso lunghe deposizioni agli onorevoli membri della Commissione, parte dei quali sono presenti in quest'aula. Anche se nel corso della presente discussione vi sono state, verso di me, numerose specifiche accuse assolutamente non vere, derivate da illazioni arbitrarie e neppure accolte in nessuna delle cinque relazioni, non mi attardo a contestarle per non riaccendere un dibattito che è durato fin troppo tempo.

Non posso però non accennare, sia pure con brevi parole, agli argomenti di fondo che sono stati all'origine ed alla base di tutta la complessa ed intricata vicenda: le « presunte » deviazioni del SIFAR e gli « eventi » del giugno-luglio 1964.

Delle « presunte » deviazioni del SIFAR, che pure sono state per lungo tempo il *Leitmotiv* di tutta la strumentata campagna di stampa, e che sono state anche uno dei punti di forza, il più valido, per una sua facile e concordata pubblicizzazione ai fini di una certa imposta destituzione, non si è più parlato, benché la relazione Lombardi (sulle cui indicazioni, come prescritto dalla legge, si è dovuto basare il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta) avesse, come emerge dal suo testo, fatto proprie le conclusioni della precedente commissione di inchiesta Beolchini, la quale aveva orientato le proprie indagini proprio sulle attività del SIFAR degli ultimi dieci anni, presentando infine una relazione politicizzata di nessuna consistenza probatoria, con la quale si affermava l'esistenza di « presunte » deviazioni; relazione, per altro, le cui faziose conclusioni vennero

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

smentite dalla ben motivata archiviazione del giudice Moffa.

D'altronde, lo stesso onorevole Tremelloni aveva in sede parlamentare parlato di « errore di impostazione » (per altro, di antichissima data, anche secondo l'archiviazione Moffa) e di « eccesso di zelo ». Lo stesso onorevole Tremelloni, sempre in sede parlamentare, aveva ammesso che « uomini politici abbiano manifestato qualche interferenza sul piano personale ».

A tal proposito, in sede giudiziaria si stanno svolgendo procedimenti attraverso i quali l'intera vicenda delle « presunte » deviazioni del SIFAR si illumina di ben diversa luce. Là dove la « ragione di Stato » o, come preferisce l'onorevole Biondi, la « ragione di partito » o, per dirla con Beolchini, le « operazioni di alta politica » possono essere — anzi, sono — alla base non della « strumentazione » indicata in qualche sentenza di rinvio a giudizio, bensì della « utilizzazione » più che legittima da parte dello Stato di particolari organi dello Stato; utilizzazioni sui moventi delle quali gli organi esecutivi non avevano mai approfondita conoscenza, né facoltà, né veste alcuna per opporre ipotetiche argomentazioni su problemi che, tra l'altro, erano di natura esclusivamente politica di Governo; tanto che in un primo tempo il ministro Taviani si disse « pronto ad assumersi in qualsiasi sede tutta intera la responsabilità dell'opera dei servizi di sicurezza dello Stato ».

Passiamo ora a considerare gli eventi del giugno-luglio 1964. Perché ora nella relazione di maggioranza si vuol rifiutare di riconoscere che nel 1964, come ancor più in questi giorni, permanente e fondamentale esigenza e compito preciso di qualunque Governo è quello di far rispettare l'ordine e la legge, a qualunque livello, attuando così, come è sua facoltà e diritto, ogni legittima azione per salvaguardare, ora come allora, l'apparato statale da ogni eventuale sorpresa? Ed allora, perché rivalersi sugli organi esecutivi militari preposti alla specifica attività e direttamente responsabili, quasi fosse una colpa la previsione di legittime predisposizioni? Non produrrà nel presente o nel futuro, tale squalifica, una remora alle iniziative che la norma saggiamente impone ai comandanti responsabili? Quali le conseguenze?

In sostanza, in merito agli eventi dell'ormai lontano 1964 si può serenamente concludere che non vi fu nulla di illegittimo; solo una preoccupazione responsabile per la situazione dell'ordine pubblico da parte delle competenti autorità di Governo, le quali segui-

rono con la necessaria serietà la situazione: ciascuno, per la propria parte, prevede quanto di sua competenza, e nessuno pensò di agire per scopi inconfessabili. La situazione venne seguita nel quadro di una concreta realtà politica e nell'interesse della libertà e della sicurezza per la salvaguardia delle istituzioni.

Ma che cosa è poi accaduto con il trascorrere del tempo? Uomini e partiti allora presenti e responsabili hanno mutato orientamento politico, convinzioni, obiettivi, e si è così sviluppato un processo ad un passato ormai lontano e del quale, come dice perfino la relazione Lombardi « era difficile la precisa ricostruzione » e « la esatta configurazione della relativa responsabilità ». Onde il giudizio finale è stato pronunciato indicando il solo responsabile primario, e solo a condanna delle « presunte » deviazioni del SIFAR e del « presunto » tentativo di colpo di Stato dell'Arma dei carabinieri. Non sono così emersi né i motivi personali né quelli politici di coloro che hanno voluto far esplodere lo scandalo, né la reale consistenza di tante cervelotiche e strumentate accuse.

Veniamo ora a considerare il danno sostanziale che tutta questa vicenda ha causato all'apparato difensivo dello Stato, danno che in questi giorni appare in tutta la sua imponenza.

Di fronte a tanta palese evidenza si cerca ora di alleggerire le responsabilità di coloro che hanno concorso, come determinanti e responsabili attivatori, all'esplosione di tanto scandalo.

Infatti l'onorevole Orlandi nella seduta del 12 marzo scorso ha voluto ricordare che « un ministro socialdemocratico, l'onorevole Tremelloni, ebbe la forza morale ed il senso di responsabilità di denunciare e di correggere le deviazioni del SIFAR senza offrire tuttavia l'occasione per manifestazioni popolari antifasciste », ecc.

L'affermazione dell'onorevole Orlandi gronda di candore: non si sono avute, è vero, all'epoca manifestazioni antifasciste soprattutto perché l'obiettivo erano allora i democristiani a cominciare dal Presidente Segni; però il nostro valido servizio informazioni è stato letteralmente annientato ed occorrerà lungo tempo prima che possa riacquistare all'interno e soprattutto all'estero un qualsiasi credito; è opportuno ricordare che i bolscevichi, vittoriosi in una rivoluzione, si sono ben guardati allora dallo sciorinare in pubblico i documenti della polizia segreta zarista (*l'Okrana*), mentre da noi per far ciò è ba-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

stato un semplice burocratico scambio di consegne tra un ministro democristiano, l'onorevole Andreotti, ed uno socialista, l'onorevole Tremelloni.

L'Arma dei carabinieri, inoltre, è stata avvilta di fronte alla nazione e la « presunta » usurpazione di potere della quale essa è stata, nella circostanza, ingiustamente accusata (dappoiché trattavasi di pertinenti azioni di polizia militare per la sicurezza dello Stato) si è sviluppata invece recentemente proprio contro l'Arma (come ha ammesso lo stesso onorevole Orlandi) da parte di altre forze di polizia in un altro caso specifico di polizia militare quale poteva presentarsi l'episodio, anch'esso enfattizzato, del principe Borghese.

E nel discarico delle gravi responsabilità di aver causato l'esplosione di uno scandalo che si è dimostrato poi tanto clamoroso quanto inconsistente è in corso una polemica fra i due tronconi socialisti all'epoca unificati, per cui *L'Umanità* ha risposto ad un fondo dell'*Avanti!* del 13 aprile scorso dal titolo « Forze Armate e democrazia », osservando che « il contributo degli uomini del massimalismo italiano andò più ad alimentare lo scandalismo superficiale che ad appoggiare la serena opera di Tremelloni ».

Scandalismo superficiale: ben detto! Ma di chi è veramente l'alta, sostanziale responsabilità?

La seduta odierna ha lo scopo di discutere le tre mozioni presentate rispettivamente dall'onorevole Scalfari, dall'onorevole Ingrao e dall'onorevole Bozzi in merito alle cui richieste, essendo direttamente interessato, mi astengo ovviamente dal pronunciarmi, così come avrebbe dovuto sentire il dovere di astenersi uno dei presentatori. Nel leggere dette mozioni ho però rilevato espressioni che non hanno trovato collocazione nel mio limitato vocabolario letterario: vi è fra l'altro indicato a mio carico un « malinteso pregiudizio corporativo » non meglio qualificato, e si insiste su di un ritenuto mio demerito per « reticenza ». Orbene se con dette espressioni si volessero intendere lo spirito di Corpo, il senso dell'onore militare, quello del dovere all'obbedienza ed al silenzio, quello di assumere in proprio le responsabilità dovute senza farle ricadere sui dipendenti né invocare, benché dovuta, la responsabilità di assistenza dei superiori, tanto politici che militari, e se infine si volesse fare riferimento a quell'etica militare sulla quale la commissione Lombardi aveva ben scarsi titoli per emettere giudizi, alla fine di una vita militare intensamente ed onorevolmente vissuta auspico che tali malin-

tesi pregiudizi corporativi rimangano eterni negli eserciti degni di questo nome.

Un ultimo argomento. Nelle more delle cause svolte presso il tribunale di Roma e dei lavori della Commissione di inchiesta parlamentare si è verificata, come in un gioco di prestigio, la sparizione del nastro magnetico contenente la registrazione di un colloquio con il dottor Lugo avvenuto il 14 aprile 1967. Il nastro sarebbe ora in possesso del Ministero della difesa, che avrebbe ammesso che nel corso della conversazione esistono parti connesse con altre coperte da segreto di Stato. Ma come si può, data l'indicata estrema difficoltà della trascrizione, fare ipotizzare, nei confronti del nastro, l'esistenza di segreto di Stato? Cosa possono autorevolmente riferire quei membri della Commissione che hanno avuto occasione di ascoltare come tali la registrazione in questione?

Infine la dichiarazione di segreto dovrebbe essere sancita dalla Presidenza del Consiglio, e questo non risulta sia stato fatto. Chiedo pertanto all'attuale detentore della registrazione che detto nastro venga restituito alla competente autorità giudiziaria in quanto fa parte di determinati mezzi di prova che interessano non solo l'appello del secondo processo contro *L'Espresso*, ma anche la causa IV/2 bis di miglioramento di note personali di dipendenti militari (definite atti pubblici), per il che la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha recentemente proposto, anche su mia istanza, la concessione della relativa autorizzazione.

Confido che questa mia richiesta possa essere accolta.

Ed ora dobbiamo chiederci: che cosa rimane di una vicenda che ha travagliato in modo grave e crudele la vita delle forze armate, che ha posto in difficoltà numerosi governi, che ha spaccato in due il paese? Solo l'affermazione gratuita di deplorabili iniziative e di inammissibili predisposizioni che il comandante generale dell'Arma ha invece preso nell'ambito delle sue facoltà e dei suoi doveri tuttora codificati?

Ebbene, se la serena sopportazione e la dovuta, solitaria, personale, pubblica opposizione che per lunghi anni è stata da me sostenuta contro le accuse più cervellotiche avrà ottenuto che anche un solo cittadino che in primo tempo avesse dubitato abbia infine tratto la conclusione che debba essere restituita all'Arma dei carabinieri e al SIFAR la fiducia che hanno sempre meritato in ogni tempo, in ogni circostanza, al di là e al di sopra degli eventi politici, di fronte a tale risultato,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

di fronte a tanto ambito premio, vengano pure, a suggello della mia vita di soldato, le sanzioni proposte da chi ha dimostrato solo interesse ad avvilire lo Stato, il nostro Stato!

Ed ora auguro che, con la fine della presente seduta, anche la questione cosiddetta del SIFAR possa, almeno nell'ambito politico-parlamentare, dirsi definitivamente conclusa; e che, diversamente da quanto — pur argutamente — ha scritto il senatore Jannuzzi sull'*Espresso* del 21 gennaio 1971 con il titolo « SIFAR, ora a chi tocca? », dopo di me non tocchi veramente più a nessuno!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguendo questo dibattito, così come si è svolto ieri ed oggi in quest'aula vuota e tra l'indifferenza generale, da confrontare con il ricordo delle infiammate sedute del gennaio 1968, quando l'onorevole Moro, per aver difeso, contro la coraggiosa denuncia dell'onorevole Anderlini, l'uso degli *omissis* e il segreto militare e per aver rifiutato la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta, rischiò alla vigilia delle elezioni una crisi di Governo (vi fu una seduta della direzione del PSI che, se ben ricordo, durò fino alle 6 del mattino successivo); o quando io vidi la sera il compagno Nenni, angosciato, difendere l'onore suo di militante e quello del suo partito contro le accuse della destra fascista e anche contro le insidie contenute nella stessa esposizione fatta dall'onorevole Moro. Ebbene, quando io confronto il nostro dibattito attuale con quel ricordo, mi chiedo se valeva la pena di condurre quella battaglia per approdare dopo tre anni ai risultati consacrati nelle duemila pagine della relazione della Commissione.

Sono passati tre anni da quel dibattito, sette anni dai fatti del luglio 1964: come il tempo trascorre lento sotto la gestione della democrazia cristiana! E mi sento pieno di ammirazione, ancora una volta, per la capacità vostra, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di prender tempo, di perder tempo, di opporre la pesante inerzia delle procedure dilatorie, degli ostinati rinvii all'accertamento accelerato delle responsabilità, indispensabile per intervenire in tempo utile.

Il tempo cancella le impronte, confonde le piste, soffoca la verità sotto il peso dei volumi, tanto diligenti — debbo riconoscerlo, onorevole Alessi — e minuziosi nell'accertamento dei fatti quanto privi di conclusioni che ab-

biano per noi, Assemblea politica, un valore politico. Ed è questo che ci interessa. Che conseguenze trarre da quelle duemila pagine, e non già per l'accertamento di responsabilità amministrative e giudiziarie, che in altra sede debbono essere accertate, ma per noi, Parlamento della Repubblica italiana?

Vi è un equivoco, che io voglio subito denunciare, anche se non vi è alcun collega socialista presente, l'equivoco rappresentato dalla posizione socialista; l'equivoco insito nella presentazione di una relazione di maggioranza di centro-sinistra, come se in un problema di questo genere il centro-sinistra avesse una sua qualche funzione. Commissione di inchiesta, accertamento dei fatti che riguardano la legalità repubblicana. Qui, ad un certo punto, entrano in ballo le responsabilità individuali, o dei partiti.

Ecco il primo equivoco; ed uno è denunciato, da una parte dalla presentazione della mozione socialista, e dall'altra dall'assenza dei socialisti dal dibattito. Non basta la presentazione della mozione per salvare la posizione del partito socialista, che fu la principale vittima di tutta la vicenda (anche se ebbe le sue responsabilità) perché dovette, il 16 luglio, tramite l'atteggiamento assunto da Nenni, subire l'oggettivo ricatto avanzato in quel momento dall'onorevole Moro — magari come consiglio fraterno, politico — e quindi accettare la conclusione di una crisi che fino a due ore prima la direzione del partito rifiutava; e poi perché fu l'unico partito della maggioranza di cui furono svelati presunti finanziamenti da parte del SIFAR.

Perciò, se vi era un partito che doveva procedere nella condotta dell'inchiesta con piena autonomia, e non fermarsi alle responsabilità del generale De Lorenzo, ma risalire a quelle politiche, questo era il partito socialista. Ancora una volta il partito socialista esce male da questa torbida vicenda; lo dico con sentimento accorato, con lo stesso sentimento che avevo quando ebbi occasione di parlare, nel gennaio del 1968, ed anche quando mi toccò di consigliare alcuni amici e compagni socialisti, turbati dalle accuse che pesavano su di loro, incitandoli ad assumersi le loro responsabilità, a chiedere la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare, che permettesse di salvare il loro onore di militanti.

Il partito socialista ne esce male, in maniera paradossale, anche perché si deve poi ad un militante socialista, ad un vecchio antifascista coraggioso ed onesto, Pasquale Schiano, il fatto di avere affermato alcune

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

cose, ed aver dato un contributo all'accertamento della verità; e le cose dette da Schiano non sono state smentite da alcuno, sono risultate vere. Ecco allora una doppia posizione: da una parte l'accertamento della verità, e dall'altra parte una condotta imbarazzata, e non tale da dare il contributo alla condotta dell'inchiesta che il partito socialista poteva e doveva dare.

Eppure, respingendo ogni tentazione di sconforto, debbo dire che valeva la pena di fare quella battaglia, perché quelle duemila pagine — anche per queste minuziose e diligenti indagini condotte dalla Commissione — risultano molto preziose. Basterebbero quelle pagine di *facsimile*, in cui si vedono vergati su carta, con la calligrafia di questi ufficiali, piani di operazione per l'occupazione delle sedi dei partiti e della RAI-TV, basterebbero quei *facsimile* pubblicati in manifesti sulle piazze d'Italia, per dare il senso di ciò che si tramava. E poi, c'è tanta materia da costituire non soltanto motivo d'accusa, ma anche — ciò che più importa in questo momento grave della vita nazionale — motivo di allarme e di vigilanza per la difesa della Costituzione. Noi che abbiamo interesse a difendere la Costituzione, dobbiamo metterci all'opera, credo, per trarre da quelle duemila pagine gli elementi di fatto che possano illuminare l'opinione pubblica, per dare all'opinione pubblica, alle larghe masse popolari, coscienza di quello che si è tramato, e delle deviazioni che sono avvenute in un momento importante e delicato della vita nazionale.

Questo accertamento è stato fatto, nonostante che il Governo non lo abbia certamente favorito, onorevole Colombo; ho qui l'elenco dei documenti negati alla Commissione, elenco che comprende le liste, le relazioni integrali della commissione Beolchini ed i suoi allegati, le veline inviate dal SIFAR al capo dello Stato, il nastro contenente la registrazione del colloquio tra il dottor Lugo e De Lorenzo. Ricordo i documenti mutilati, il « piano Solo », gli *omissis* della « relazione Manes », gli *omissis* della « relazione Lombardi ». Non si può dire che vi sia stato un grande aiuto da parte del Governo; bastoni tra le ruote ne avete messi !

Eppure, nonostante questi ostacoli opposti all'accertamento della verità, dalla relazione emerge molta materia grave. E vi è un altro elemento che va ricordato, onorevole Orlandi. Ella ha ricordato l'iniziativa dell'onorevole Tremelloni, al quale io ne diedi atto già nel 1968: se qualche cosa è venuta fuori, lo si deve a quell'iniziativa. Però, poi, nella

condotta di quelle inchieste, anche ministeriali, abbiamo avuto due atteggiamenti degli ufficiali: ufficiali fedeli al giuramento, che hanno rotto la rete dell'omertà di casta o di gruppo dando un contributo all'accertamento dei fatti, e ufficiali che sono stati reticenti, colti in flagrante menzogna.

ORLANDI. Vi sono anche state destituzioni.

AMENDOLA. È stata ieri indicata molto bene dall'onorevole Spagnoli la diversità di carriera di quegli ufficiali che hanno contribuito all'accertamento della verità e degli altri. Ed io vorrei che l'onorevole Tanassi mi tranquillizzasse, proprio perché penso che debbano essere tranquillizzati gli ufficiali onesti e puniti i disonesti.

Comunque, la sostanza delle accuse rivolte nel 1967 è stata confermata. Io non voglio intrattenermi (per restare nell'ambito dei 45 minuti regolamentari) sulla materia già illustrata ieri dal compagno Spagnoli per quanto riguarda i risultati dell'inchiesta. Mi accontento di citare le conclusioni della stessa relazione di maggioranza. Sarà sufficiente per il mio compito, che è politico.

Vi sono state iniziative illegali dirette a violare la Costituzione: piani operativi di emergenza, di occupazione preventiva di pubblici uffici, prefetture, sedi di partiti, RAI-TV, giornali, senza che di tali misure preventive, preparate, già avviate ad essere poste in esecuzione fossero informate le autorità politiche, il ministro dell'interno, i questori, i prefetti. Tutto ciò è stato compiuto con l'accordo stretto tra il SIFAR e il comando dell'Arma dei carabinieri, grazie a quello che era avvenuto negli anni precedenti: le profonde deviazioni dai compiti istituzionali, i gravi processi degenerativi (altra espressione che ho colto dalla relazione), la schedatura di 157 mila persone. E fra queste non solo noi comunisti: noi comunisti siamo abituati ad essere schedati, siamo stati sempre schedati, sorvegliati, registrati. Per questo io chiesi allora la pubblicazione di queste schede, sicuro che da parte nostra ne saremmo usciti indenni e, se vi era qualche mascalzone, tanto di guadagnato, l'avremmo saputo. Non le avete volute pubblicare. Quindi erano schedature che riguardavano voi (e 4 mila ecclesiastici, fatto mai smentito). Per non parlare dei fondi segreti, che rappresentano il centro dell'intrigo. Tutto questo — schedature e fondi segreti — attuato in collegamento con l'ufficio di sicurezza del

patto atlantico. Perché da lì, in definitiva, parte tutto. È partita la deviazione ed è partita anche la rivelazione. Infatti, perché abbiamo saputo queste cose? Perché un democristiano, il senatore Messeri, è andato a Washington, è stato disturbato nella sua missione, è tornato in Italia, ha presentato quella certa interpellanza e le cose sono andate in quel certo modo che conosciamo. Altrimenti, forse non avremmo mai saputo alcunché se non vi fossero state vostre rivalità interne.

Tutto questo è stato accertato. Lo ritrovo anche nella motivazione della mozione socialista.

Ora, non mi sembra utile la casistica offerta dalla relazione di maggioranza: quale tipo di colpo di Stato era in preparazione, quali tipi di colpo di Stato si possono effettuare. Ogni colpo di Stato è originale ed irripetibile. Il colpo di Stato non è stato attuato, certo; se ne è solo iniziata la preparazione. Se fosse stato attuato, le cose si sarebbero svolte in modo diverso. Ma ciò non vuol dire che quella preparazione, quei processi degenerativi, quelle violazioni non abbiano avuto il loro peso, turbando il corso regolare della vita politica italiana, perché la verità è che essi hanno pesato in quel pomeriggio del 16 luglio, dando alla crisi ministeriale una soluzione che forse non si sarebbe avuta senza di essi.

A me non basta sottolineare le deviazioni, le degenerazioni, le iniziative illegali. A noi comunisti interessa l'accertamento delle responsabilità politiche. E in questo trovo che ha ragione il generale De Lorenzo. Egli dovrà rispondere del proprio operato in sede giudiziaria e in sede amministrativa, ma per noi rispondono coloro che sono responsabili di fronte al Parlamento. Questo è il principio che regola la nostra vita democratica. Per noi la responsabilità del generale De Lorenzo è coperta dai governi che in quegli anni ebbero la direzione del paese e che di fronte al Parlamento assumevano la responsabilità della condotta dell'amministrazione dello Stato, della polizia, dell'esercito.

Qui arriviamo alle responsabilità politiche. Onorevole Andreotti, ella è stato ministro della difesa dal 1959 al 1966; la conosco ormai dal 1943, so quanto ella sia diligente e lavori (non è un pigro come me, ma uno « sgobbone », come si diceva un tempo), quanto sia acuto e quanto conosca l'amministrazione dello Stato in tutti i suoi ingranaggi. Nella polemica del 1969, ella tenne un contegno prudente e riservato (il silenzio è d'oro!); gli altri parlarono, ella no. Ora, onorevole Andreotti,

in quei sette anni ella non si è mai accorto di quelle degenerazioni? Io ritengo che, quando ella non vede una cosa, ciò avvenga perché non vuol vederla; io non metto in dubbio che non l'abbia vista, ma mi domando solo perché non l'ha vista. Prendiamo, ad esempio, l'erogazione dei fondi SIFAR: è mai possibile che soltanto un partito della maggioranza abbia avuto quei famosi cinque milioni — moltiplicati per quattro — al mese, rilasciandone perfino ricevuta (ingenuità dei compagni socialisti nel rilasciare ricevute in questi casi, ma ciò dimostra, in fondo, la loro onestà personale perché li metteva al sicuro da ogni insinuazione), e che gli altri partiti, invece, non abbiano mai avuto alcunché? Forse hanno avuto qualcosa, ma non hanno rilasciato ricevuta. Teniamo presente che i fondi non erano soltanto quelli del SIFAR, e che è stato accertato che vi erano altre fonti di finanziamento (commesse, pratiche del colonnello Rocca, rapporti con l'alta industria, con l'industria americana e, soprattutto, con l'ufficio di sicurezza del patto atlantico). Allora, non vedere può essere un modo per non assumere responsabilità, per lasciar fare; ma come ministro, nei confronti del Parlamento, ella, onorevole Andreotti, deve rispondere anche di ciò che non ha visto.

Un altro esempio: le schedature. Onorevole Andreotti, è possibile che un uomo esperto come lei non si sia accorto dell'esistenza di queste schedature? L'esistenza di queste schedature non costituiva certo una novità: vi furono infatti i famosi archivi dell'onorevole Tambroni, racchiusi in un certo ufficio; vi furono gli archivi del 1958 dell'onorevole Fanfani. La cosa, quindi, era piuttosto ricorrente, tanto è vero che noi comunisti, oggetto di queste attenzioni e persecuzioni, abbiamo sempre saputo che esisteva questa attività di vigilanza contro i sovversivi, che eravamo noi. Inoltre, sempre nel 1958, all'epoca delle lotte contro il Governo Fanfani, da parte dei vostri colleghi della maggioranza, abbiamo saputo che la sorveglianza veniva esercitata anche contro voi stessi. Ricordo sempre quanto ebbe a dire un anziano collega del gruppo democristiano: « Se non lo facciamo fuori noi, ci fa fuori lui ». Si tratta di cose accadute nel 1958-1959, prima del colpo del convento di santa Dorotea.

Un altro elemento permanente della vita amministrativa italiana è la rivalità tra la pubblica sicurezza e l'Arma dei carabinieri. Ricordiamo tutti l'affare Giuliano e la lotta contro il banditismo siciliano, ma questa rivalità esiste tuttora. Il Presidente del Consiglio,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

che doveva coprire la sua responsabilità (ella, onorevole Andreotti, è responsabile, ma l'onorevole Moro lo è ancora più di lei), e il ministro dell'interno non sapevano nulla di questa attività; ma come è possibile che i carabinieri possano schedare 157 mila persone senza che i servizi di polizia ne sappiano niente?

Allora che fa questa polizia? Un'attività di questo genere, a così vasto raggio, con intercettazioni telefoniche ed altro, non può avvenire senza che altri servizi concorrenti ne vengano a conoscenza.

Questo spiega, poi, l'accanimento dell'onorevole Moro nel respingere l'inchiesta e nel difendere gli *omissis*. Ma anche per l'onorevole Moro io trovo una giustificazione politica, come per l'onorevole Andreotti. Interveniva infatti l'ufficio di sicurezza del patto atlantico, la clausola atlantica, e a questo punto ci si fermava; sotto la copertura atlantica, però, passa altra merce.

Ricordo che fui colpito, quella sera del gennaio del 1968, nel vedere l'onorevole Moro, dalla proverbiale compostezza, scattare udendo l'intervento dell'onorevole Anderlini. Ecco il nervosismo! Questo è indice di qualche cosa: ci conosciamo da troppo tempo per non sapere cosa significhino questi comportamenti!

Ma vi è di più, vi è il problema del Presidente della Repubblica. Io devo osservare il riserbo dovuto ad un uomo colpito da grave malattia; e l'abbiamo osservato tutti. In questa Repubblica, nonostante le lotte che abbiamo condotto, certe circostanze degne di umane considerazioni sono state sempre rispettate. Altrimenti vi sarebbe stata materia per l'Alta Corte di Giustizia!

Ricordo ancora quando l'onorevole Piccoli, scandalizzato, respingeva l'ipotesi dei microfoni al Quirinale. E i microfoni c'erano! Non mi interessa se nel 1963 o nel 1964, ma vi sono stati ed è stata assodata l'iniziativa del Presidente della Repubblica. D'accordo, questo è soltanto un episodio; ma se lo abbiamo accertato, quanti altri episodi dello stesso genere possono esservi stati?

E poi, che cosa si voleva registrare? Non certo i discorsi di noi comunisti, che sono noti ed uguali sia nell'intimità che in pubblico: evidentemente si voleva registrare ben altro. Questo è un fatto che implica una responsabilità precisa.

Vi sono poi i rapporti diretti con il generale De Lorenzo. Non basta, onorevole Alessi, l'esigenza informativa, vi è stato un collegamento operativo! Certo, non vogliamo chiudere il Presidente della Repubblica in una specie di torre dove nessuno lo può avvicinare;

ma era giusto che i suoi contatti e collegamenti operativi avvenissero attraverso gli organi regolari, con i ministri dell'interno e della difesa, che erano uomini del suo partito, sui quali egli doveva nutrire piena fiducia: con l'onorevole Andreotti o con l'onorevole Taviani, ad esempio, a meno che non avesse fiducia soltanto in lei, onorevole Andreotti, ma questo è un fatto che riguarda la vita interna del suo partito.

Vi è poi l'iniziativa della riunione del 16 luglio. Si può senz'altro sostenere la tesi della Repubblica presidenziale; l'ha sostenuta anche l'onorevole Mauro Ferri, domandando al riguardo la revisione della Costituzione, ma poi si è fermato. Ad ogni modo, non vedo alcun elemento di scandalo nel fatto che vi sia una parte politica la quale ritiene che bisogna trasformare la Costituzione italiana.

Noi, comunque, abbiamo un'altra visione politica e quindi sosteniamo una lotta sul piano della difesa della Costituzione. Dirò, per inciso, che in Cile vi è una repubblica presidenziale; lo ricordo a coloro che vogliono ricercare in questi accorgimenti l'argine contro l'avanzata comunista. Il Cile è una repubblica presidenziale in cui i comunisti, mi pare, sono al governo, grazie proprio a questo meccanismo costituzionale.

TANASSI, *Ministro della difesa*. Questa è una valutazione personale, che riguarda la tecnica costituzionale.

AMENDOLA. Noi non andiamo a cercare insegnamenti in Cile: siamo fermamente convinti del carattere parlamentare della Repubblica italiana.

TANASSI, *Ministro della difesa*. Comunque, onorevole Amendola, quella che ella ha citato è una tesi personale dell'onorevole Mauro Ferri.

AMENDOLA. Ad ogni modo non si tratta di una tesi illegittima: è una manifestazione di pensiero politico, e una volta tanto anche l'onorevole Mauro Ferri può avere un pensiero politico. Quello che non si può ammettere è un cambiamento di fatto della natura della nostra Repubblica.

Ebbene, a proposito della riunione del 16 luglio vi è una frase rivelatrice. L'onorevole Rumor telefona al generale De Lorenzo e gli dice: «Venga qui da noi». Probabilmente gli avrà detto che lo avrebbero mandato a prendere, mentre tra persone civili si usa dare l'indirizzo. Infatti il generale De Lo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

renzo viene mandato a prendere a mezzo del comandante Cossetto, che faceva parte della casa militare del Presidente della Repubblica: « Venga da noi »; che cosa significa quel « noi » ?

Onorevole Andreotti, questo è grave: è il regime; quel « noi » è la democrazia cristiana, e vi si avverte tutta l'arroganza del potere. L'onorevole Moro, infatti, aveva tutto il diritto di tenere una riunione a palazzo Chigi, convocando il ministro della difesa e quello degli interni, il prefetto Vicari e il generale De Lorenzo, per accertare in quella sede lo stato dell'ordine pubblico, per riportare poi tale accertamento nelle sedi competenti, anche ai fini della valutazione delle prospettive politiche. Il fatto però che tale riunione sia stata tenuta in una sede clandestina, come ai tempi dell'occupazione tedesca, lascia interdetti: da chi si volevano nascondere quei personaggi ?

Onorevole Zaccagnini, la conosco come un galantuomo antifascista. Quello che non comprendo sono le reticenze relative al 1968, circa il fatto che tale riunione sia stata tenuta o meno: a tutt'oggi resta nel vago anche l'indirizzo della sede della riunione: l'onorevole Morlino non abiterà certo in una sorta di castello fatato... la sua residenza deve pur essere indicata nell'elenco telefonico. Allora perché tutto questo? Ecco il punto politico, il fatto grave. Poi, quel pomeriggio, nel corso di quella riunione, ha avuto luogo un intervento politico: in tre ore la situazione è stata sbloccata in una certa direzione. Qui scorgo ancora un fatto politico che va indicato, poiché nell'ultimo quindicennio abbiamo corso due pericoli, rappresentati, nel luglio del 1960, dal Governo Tambroni di centro-destra, e, nel luglio del 1964, dalla Presidenza Segni, eletta con i voti del centro-destra. I voti della destra si pagano: certi settori politici offrono i loro voti solo a determinate condizioni, sulla base di un calcolo politico, sapendo chiaramente ciò che vogliono e dove intendono arrivare. Con i voti di quella certa parte politica, cioè, si finisce diritti diritti nei fatti del luglio 1960 e del luglio 1964.

La denuncia ha portato alla nomina della Commissione parlamentare d'inchiesta, ed all'accertamento delle responsabilità. Sono stati posti in luce elementi obiettivi che rendono cronicamente fragile la struttura democratica del nostro Stato. Da allora, da quella denuncia, da quell'accertamento di responsabilità, la situazione è migliorata, dal punto di vista della sicurezza democratica? Questo voglio chiedere all'onorevole Colombo. Io

temo invece che si sia aggravata, poiché i responsabili militari e politici non hanno pagato, in diversa misura, secondo il carattere amministrativo, penale o politico della loro responsabilità. Hanno pagato soltanto gli ufficiali, alcuni ufficiali, soltanto quelli che hanno contribuito all'accertamento della verità, e ciò non può non avere influito sullo stato d'animo di costoro. Questa mortificazione deve avere rafforzato lo spirito di corpo, di casta nel senso più deteriore del termine e renderà più difficile l'accertamento di nuovi processi degenerativi, qualora si siano delineati.

Il SIFAR ora si chiama SID: l'onorevole Orlandi ha detto che è stato riorganizzato, e lo garantisce l'onorevole Tanassi.

Io ho tanta stima di lei, onorevole Tanassi, quanta ne avevo dell'onorevole Andreotti: se quest'ultimo, in sette anni, non è stato in grado di accertare quello che avveniva sotto i suoi occhi, mi auguro che almeno lei sia in grado di farlo. Me lo auguro, al di sopra di ogni valutazione politica, di partito. Posso dire che l'onorevole Tremelloni cominciò su quella strada, poi sembrò fermarsi.

Noi comunisti siamo venuti a conoscenza dei fatti in occasione della discussione svoltasi al Senato sull'interpellanza Messeri. Seguirono le inchieste ministeriali Beolchini, Lombardi, e via dicendo, finché si giunse alla fine della legislatura. Ora, ho il diritto di chiedermi se è in grado l'attuale ministro della difesa, onorevole Tanassi, di compiere quegli accertamenti che l'onorevole Andreotti non è riuscito a fare nel corso di sette anni.

Un fatto è certo e cioè che le schede ci sono ed è probabile che quelle 157 mila siano chiuse nel famoso armadio; ma, a parte il fatto che gli armadi possono essere scassinati, si possono sempre fare nuove schedature e credo che se ne facciano tuttora.

Il mio telefono è sempre controllato. Un controllo fatto in modo volgare, rozzo, come per farmi capire che mi stanno controllando: vi sono disturbi, impedimenti nella comunicazione, guasti. Ho già ricordato una volta che nel 1920 le telefonate di mio padre ad Albertini erano controllate; infatti sono state riportate in documenti di archivio. Non mi scandalizzo, quindi, del fatto in sé, ma debbo denunciarlo con forza.

Il « piano Solo » e le sue disposizioni sono sempre in vigore. Non si chiamerà « Solo », si chiamerà « Prometeo » o in qualche altro modo, ma esiste. Quello che importa è che l'elemento fondamentale che allora agì, lo USPA, il servizio segreto, il servizio di sicu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

rezza, è sempre in funzione. Direi, anzi, che è molto attivo. E non dimentichiamo che l'Italia è rimasto l'unico paese democratico del Mediterraneo, dopo quanto è avvenuto in Grecia, nel Portogallo, in Spagna, in Turchia.

ORLANDI. È anche merito nostro.

AMENDOLA. Evidentemente; è merito di tutti noi, di tutto il popolo italiano, soprattutto, che non ammette e non ammetterà mai certe svolte. In questa lotta, però, vi è chi sta da una parte e chi sta dall'altra.

Oggi le condizioni si sono aggravate, onorevole Colombo. Nel 1964, in realtà, giocò contro l'attuazione di quel piano anche la situazione allora esistente. Diciamo la verità, sarebbe stato un colpo a freddo. È vero, vi era stata la sua lettera, la sua denuncia della crisi economica; ella fece allora quello che altri fanno oggi nei suoi confronti: dell'allarmismo economico. Non bastava, però, questo ad infiammare, a creare una situazione di pericolo.

Oggi vi è di più. Da due anni, di fronte all'avanzata democratica del movimento operaio, è in atto una controffensiva di carattere reazionario e fascista. A distanza di due anni non conosciamo ancora il mistero delle bombe di Milano. Si dice che il processo avrà luogo nell'ottobre o nel novembre; vi è stato il rinvio a giudizio. Perché far passare due anni? Ecco la tattica dei tempi lunghi, della dilazione delle procedure!

Valpreda è in carcere, aspetta di essere giudicato, ma tutti debbono constatare che l'ordigno esplosivo era al di sopra delle sue capacità tecniche. Qualcuno dice che ha un marchio di fabbrica. È stato ricordato che noi ce ne intendiamo: ma noi ci intendevamo di ordigni costruiti in maniera ben più artigianale, quando a Roma vi era l'occupazione tedesca! Vi è poi il processo Pinelli, la causa intentata dai familiari contro il commissario Calabrese, anche essa è stata originata dalla denuncia di quel commissario. Vi è l'aggressività fascista: vedi il caso Borghese. Vi è, soprattutto, il collegamento aperto fra certi settori dell'esercito e i movimenti eversivi di destra, collegamento esplosivo in maniera aperta nelle manifestazioni del 13-14 marzo, quando abbiamo visto vecchi figure dell'esercito fascista, responsabili delle sconfitte del nostro paese, come il generale Valle, sfilare insieme ad altri.

Dall'altra parte, però, vi è il sussulto antifascista: le celebrazioni del 25 aprile, i comitati antifascisti che voi vi ostinate a chiamare « frontisti », ma che esprimono l'unità

antifascista che si afferma in questi momenti e che chiama il popolo alla mobilitazione e alla vigilanza.

Vi è quindi questa mobilitazione di cui noi siamo parte attiva, onorevole Colombo. Io voglio rivendicare ancora una volta al nostro partito questa funzione. A noi giungono molte informazioni: questi famosi segreti militari sono tali fino ad un certo punto, poiché giungono a noi notizie riservate da tutte le parti; sta a noi, poi, farne una cernita.

Ebbene, noi, il 4 luglio del 1964, organizzammo un comizio a piazza San Giovanni. Fu l'ultimo comizio dell'onorevole Togliatti, in cui egli denunciò la preparazione di quanto stava avvenendo. Avevamo anche noi comunisti un servizio informazioni del tipo di quello organizzato dal generale De Lorenzo? No! Avevamo invece capacità e sensibilità politica, e sapevano trarre le logiche conclusioni dalla situazione politica che si era venuta determinando e dall'agitarsi di forze e di figure ben qualificati. Fu per questo che, nel suo ultimo discorso, l'onorevole Togliatti chiamò il popolo italiano alla lotta contro i pericoli autoritari.

Anche oggi non ci mancano, onorevole Presidente del Consiglio, informazioni e segnalazioni su nuove, allarmanti attività in corso, sulla collaborazione tra forze extraparlamentari e forze dell'apparato statale, ancora una volta dell'esercito e della polizia, ancora una volta in collaborazione con organizzazioni straniere.

È questo un punto che deve essere sottolineato. Se fossero all'opera soltanto forze interne, sarebbe facile fronteggiarle, in un paese come l'Italia di oggi, in cui la democrazia è sentita come cosa viva e sacra non solo da coloro che siedono sui banchi di sinistra, ma, per fortuna, anche da gran parte della base che sostiene i partiti della maggioranza. Proprio la consapevolezza di questo pericolo avvalorava l'importanza dell'unità antifascista.

Occorre inoltre tenere conto della campagna di allarmismo economico in atto. Vi è chi afferma, anche da posizioni di responsabilità, che ci vorrebbe un po' di disoccupazione per stroncare il movimento sindacale. Tesi di questo genere sono state avanzate anche in seno ai massimi organi del Governo...

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Mai in verità.

AMENDOLA. Non da lei, onorevole Presidente del Consiglio, ma da altri.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Non è esatto. Evidentemente ella, onorevole Amendola, dispone di un servizio di informazioni inefficiente. (*Commenti*).

AMENDOLA. Comunque, si agisce come se si volesse arrivare a questo scopo.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Non è così. Lo dimostrano, fra l'altro, le misure congiunturali per l'edilizia che, non è fuori luogo sottolinearlo, sono contrastate proprio da voi, colleghi comunisti, che vi opponete all'approvazione di queste misure urgenti. E poi si parla di disoccupazione! Cominciamo a mettere le carte in tavola su questi argomenti!

BARCA. Noi chiediamo che si proceda sulla via delle riforme!

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Facciamo pure le riforme, ma nel frattempo approviamo le misure urgenti per l'edilizia.

BARCA. Facciamo insieme l'una e l'altra cosa!

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Le stiamo appunto facendo insieme.

D'ALEMA. A nome di chi ha parlato, all'assemblea della Confindustria, il ministro Gava?

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Il ministro Gava non ha detto affatto che vuole la disoccupazione, ma si è anzi pronunziato in favore di un incremento dell'occupazione.

AMENDOLA. Nessuno dice pubblicamente queste cose. Io so però che certe cose si dicono in determinati ambienti. Quindi ci intendiamo, onorevole Presidente del Consiglio.

Abbiamo di fronte un periodo molto delicato della vita nazionale e occorre dunque intensificare la vigilanza. Vi è chi punta su questo periodo, caratterizzato dall'aggravamento della situazione economica, dall'intensificarsi delle provocazioni fasciste (dai fatti di Milano a quelli di Reggio Calabria e dell'Aquila fino alla manifestazione del 13 mar-

zo), dal collegamento tra settori degli ambienti militari e forze extraparlamentari, mentre al consiglio nazionale della democrazia cristiana si registra un certo spostamento a destra dell'asse politico di quel partito.

Tutti questi fatti sono collegati a certe prospettive che ci inducono a ritenere quello in corso un momento delicato per la vita nazionale. Vi è, del resto, chi punta apertamente sul « semestre bianco » e su elezioni presidenziali svolte in condizioni di scarsa sicurezza democratica. Perciò invitiamo alla vigilanza e diciamo subito che a noi comunisti quello che importa di più è la difesa di queste condizioni di sicurezza, per impedire che la vita democratica del paese sia turbata, come nel 1964, da interferenze illecite.

Sono cominciate le « grandi manovre » delle elezioni presidenziali. Ebbene, noi diciamo chiaramente che per noi l'elemento principale, discriminante, è la garanzia offerta dai vari candidati alla suprema magistratura dello Stato di saper difendere il carattere parlamentare della Repubblica italiana, di non prestarsi a trasformazioni del nostro sistema in senso autoritario e presidenziale, trasformazioni che possono avvenire anche in modo impercettibile.

Questo è il nodo centrale della questione. Noi comunisti siamo stati sempre guidati, e lo siamo anche in questi momenti, da una ben individuata prospettiva politica, e non ci interessa il gioco dei nomi, dei gruppi, o delle correnti o tutto quello che ha travagliato, onorevoli colleghi democristiani, la vostra vita di partito nelle varie elezioni presidenziali. Noi dobbiamo arrivare a quei traguardi in condizioni di sicurezza democratica. Oggi, però, questa sicurezza è insidiata dai processi di carattere eversivo in corso, che si rifanno ai precedenti del 1964 ed utilizzano strumenti che sono ancora in opera. Per questo facciamo appello alle forze democratiche presenti anche nei partiti della maggioranza, affinché le condizioni di sicurezza democratica siano difese.

Non vi è bisogno di « patti costituzionali ». Vi è un patto costituzionale che è stato sottoscritto da tutti noi con l'approvazione della Costituzione e con il giuramento di difenderla. Ma difenderla vuol dire anche impedirne il travisamento e lo snaturamento, fare in modo che il Quirinale non sia sede di intrighi. Questo è quello che noi comunisti chiediamo.

Vi sono poi talune richieste specifiche avanzate dalla nostra mozione ieri illustrata dal compagno Spagnoli. Esse tendono all'accertamento delle responsabilità, in sede am-

ministrativa e giudiziaria (direi, in proposito, che tutti gli atti della Commissione d'inchiesta debbono essere inviati all'autorità giudiziaria, affinché essa proceda d'ufficio là dove ve ne sia materia); a liberare le forze armate dai vecchi regolamenti che risalgono all'epoca fascista, da questa rete di complicità e di omertà di gruppo o di clientele; ad assumere anche misure per precisare in sede amministrativa e penale il carattere del segreto militare e politico. Queste misure, però, potranno essere prese solo nel corso di una politica di attiva difesa e di estensione della democrazia. Ed è a questa azione politica unitaria che i comunisti chiamano tutte le forze antifasciste, in questo momento grave della vita nazionale, affinché il corso della vita politica italiana, pur nell'aperto confronto e contrasto politico e sociale che è motivo di vigore democratico, pur nel contrasto tra maggioranza ed opposizione, possa svolgersi nell'ambito di quella Costituzione repubblicana che noi tutti abbiamo elaborato ed approvato e che vogliamo fermamente difendere, a presidio della libertà del nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanibelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tormentata vicenda delle indagini sui fatti del giugno-luglio 1964 giunge oggi alle sue conclusioni. Noi ci auguriamo che il capitolo venga definitivamente chiuso per dare spazio all'avvio di una costruttiva attività legislativa ed amministrativa tendente a mettere ordine in una materia tanto delicata, qual è quella della disciplina dell'apparato di sicurezza dello Stato e dei servizi che hanno attinenza con l'apparato medesimo, in un sistema democratico che ripudia innanzi tutto la mancata responsabilità politica di ogni decisione relativa ai più delicati problemi del Governo di fronte al Parlamento.

Credo di potere affermare, in aderenza alle conclusioni della maggioranza della Commissione d'inchiesta, che nel giugno-luglio 1964 non vi fu alcun tentativo di colpo di Stato. Questa prima conclusione non è accolta e fatta propria soltanto dalla maggioranza della Commissione, ma è sostanzialmente condivisa dalle opposizioni, pur mantenendo — queste — alcune riserve di natura politica sul giudizio dei fatti, riserve che invero costruiscono, in forma di ipotesi, una responsabilità della classe dirigente democratico-cristiana e cercano di individuare questa responsabilità nella

utilizzazione di alcuni strumenti dell'apparato di sicurezza per distorcere, in base ad informazioni di non totale affidamento, la volontà democraticamente espressa dal Parlamento.

Le conclusioni della maggioranza della Commissione parlamentare di inchiesta, inequivoche su questo punto, non si limitano però alla rilevazione esclusiva di questa circostanza. Con senso di responsabilità e in aderenza al mandato espresso dalla legge istitutiva, la Commissione nella sua maggioranza censura con fermezza le iniziative assunte in quel periodo nell'ambito dell'apparato di sicurezza. Dobbiamo dare atto della scrupolosa indagine svolta dai componenti della Commissione e dal suo presidente, e della responsabile conclusione cui la maggioranza è giunta. È un lavoro, quello svolto dalla Commissione, diligente e attento che fa onore al Parlamento italiano.

A questa denuncia di responsabilità non ha mancato di aggiungersi nel corso dei lavori della Commissione la ricerca di quelle anomalie del sistema per cui non può essere imputabile pienamente al Governo ciò che si è determinato a livello di apparati. Non ci rendiamo conto di come su questo punto si accentri tutta l'accusa di responsabilità politica e la costruzione di una ipotesi di responsabilità che l'opposizione attribuisce alla classe dirigente della democrazia cristiana.

Ci è stato addebitato di avere interposto a suo tempo alcune resistenze alla realizzazione di questa inchiesta. È vero che noi abbiamo avuto alcune incertezze sull'utilità della stessa, perché dubitavamo che in tutti esistesse la precisa volontà di fare luce sui fatti e su ogni particolare circostanza, abbandonando pregiudiziali giudizi politici, prescindendo cioè dalla tentazione di molti (e che appartiene a molti) di costruire prima la sentenza e selezionare poi fatti in rapporto al prefabbricato giudizio conclusivo. Dobbiamo riconoscere che, pur nella doverosa constatazione di un lavoro mantenuto riservato, svolto con scrupolo, l'opposizione di sinistra non è sfuggita totalmente alla sopraddetta logica, tant'è che oggi — e lo abbiamo notato particolarmente nel discorso dell'onorevole Spagnoli — si dà più o meno apertamente atto del fatto che colpo di Stato non fu ordito, ma non si è avuta la forza e la capacità costruttiva di giungere ad una comune valutazione dei risultati dell'accertamento. Questo atteggiamento forse si spiega col proposito di tenere aperta la possibilità di ricongiungere l'iniziale imputazione di responsabilità alla classe dirigente demo-

cratico-cristiana con giudizi propri del momento politico di cui al dibattito del gennaio 1968 sulla mozione dell'onorevole Amendola; di ricongiungerli, cioè, con un tipo di denuncia di responsabilità ipotetiche attribuite alla democrazia cristiana alla luce di un giudizio odierno che è diverso sugli uomini e rispetto al momento politico, ma che mantiene la sua matrice fondamentale in una volontà di accusa globale alla classe dirigente democratico-cristiana.

Forse a questo punto vale osservare con chiarezza che l'opposizione non vuole riconoscere alla democrazia cristiana quel ruolo che la storia e i fatti dimostrano; ruolo di un partito legato sostanzialmente alla difesa di alcuni valori fondamentali del nostro Stato sanciti dalla Costituzione. L'opposizione di sinistra preferisce delinearci come un partito ricco di intrighi...

RAUGGI. Almeno questo lo riconosca !...

ZANIBELLI. ...ma, al contrario - e mi pare che l'indagine lo dimostri - noi ci siamo mantenuti sul piano di un partito che ha difeso le istituzioni democratiche nei momenti più delicati della vita del paese, e che non si nasconde dietro alla circostanza che un complesso di norme legislative - non ben definite ed ereditate, magari, da un passato che non ci appartiene - non rendano con chiarezza quel senso di responsabilità che gli organi politici debbono avere di fronte al Parlamento anche sul tema della sicurezza dello Stato. Questo è di per sé una questione delicata che non spetta solo alla democrazia cristiana risolvere, ma a tutti, in modo da conciliare esigenze di riservatezza con la necessaria pubblicità che è propria di un sistema democratico.

Noi non vogliamo nasconderci - come ho già detto - dietro alla problematica che si può sollevare circa l'autonomia dell'Arma dei carabinieri nei rapporti diretti che il comandante di essa ha con il Presidente del Consiglio: in altre parole, dietro quel quadro ancora incerto che è rappresentato dalla normativa in tema di rapporti fra Arma dei carabinieri, servizio di sicurezza, stato maggiore ed altro. Vogliamo dire ben chiaramente, però, che soltanto in malafede si può ritenere che una classe dirigente come quella della democrazia cristiana, ignorando il proprio elettorato e la propria tradizione, possa riunirsi in casa di un privato cittadino per ordire la trama più grave che sia mai stata ordita contro il nostro sistema costituzionale. Io sono certo che voi stessi, onorevoli colleghi

dell'opposizione, non credete a tanto, perché avete riconosciuto come nella democrazia cristiana si siano espresse delle capacità valide per superare alcune tendenze, e avete constatato come nella seconda edizione del cosiddetto centro-sinistra si sia potuta realizzare, proprio in forza di quelle componenti, una collaborazione con quei partiti politici assieme ai quali la democrazia cristiana ha iniziato la nuova fase politica chiamata di centro-sinistra. Noi escludiamo - e non c'è alcun elemento che possa convalidarla, onorevole Spagnoli - la circostanza che ella ha denunciato, che la democrazia cristiana abbia deciso in quella data lo scioglimento delle Camere. Escludiamo pure che...

SPAGNOLI. Scusi, onorevole Zanibelli: è stato riferito in modo preciso che nella seduta della direzione del giorno precedente era stato deciso di arrivare al monocoloro, allo scioglimento delle Camere e alla indizione delle elezioni. È stato riferito dall'onorevole Rumor e, se non lo sapeva l'onorevole Rumor, non so chi altri lo potesse sapere.

ZANIBELLI. Onorevole Spagnoli, ella sa che un partito responsabile, in momenti di difficoltà politica, non compie alcun atto costituzionalmente scorretto ipotizzando o prendendo in considerazione ciò che potrebbe derivare anche dallo scioglimento delle Camere. Ma dall'acquisire questo - come ella ha fatto - come punto fermo nel giudizio sulla situazione politica a trarre alcune indicazioni dall'incontro del luglio del 1964, credo che passi molta differenza. Noi escludiamo nel modo più categorico che la democrazia cristiana abbia partecipato alla organizzazione di un colpo di Stato o quanto meno che abbia utilizzato - come mi pare l'onorevole Spagnoli abbia osservato - come deterrente la minaccia di un colpo da destra per ricattare i partiti della coalizione al fine di ottenere condizioni più moderate per la formazione di un Governo di centro-sinistra. Le trattative si sono svolte sulla base di un giudizio sulle obiettive condizioni economiche e sociali del momento, e anche su quello stato di maturazione che l'opinione pubblica aveva acquisito in merito a determinate riforme. (*Commenti all'estrema sinistra*).

A questo punto, voi osservate che la prova del vostro assunto circa il ricatto fatto dalla democrazia cristiana agli altri partiti della coalizione consiste nel fatto che gli stessi temi posti alla base delle trattative del luglio 1964 siano quelli di oggi, e quindi che un ritardo effettivo sia stato imposto all'attuazione di

determinate riforme. Ma questa vostra opinione contrasta con un giudizio più sereno che noi comunemente diamo sulle possibilità di un'evoluzione nel nostro paese. Il grado di maturazione stesso di un certo tipo di presenza, di organizzazioni sindacali o di altri movimenti, relativamente ai temi in discussione, è la prova più evidente che ogni atto legislativo di riforma ha una sua condizione di crescita e di realizzazione che non subisce, oltre un certo limite, improvvise o immediate spinte politiche. Non vi fu, quindi, allora, una volontà ritardatrice, ma una constatazione molto obiettiva del pericolo vero che può derivare al sistema democratico e alle istituzioni dal fare fuori tempo o anzitempo alcune riforme che possono creare distorsioni nelle convinzioni del ceto medio, alimentando l'ipotetica necessità di un arroccamento su posizioni di conservazione o di reazione a destra.

SPAGNOLI. Così la riforma urbanistica non è stata ancora fatta!

ZANIBELLI. In linea con questo nostro modo di valutare l'evoluzione politica del paese, e proprio per trarre costruttivamente tutto ciò che è possibile da questa inchiesta, noi non intendiamo considerarla come una semplice indagine, o tanto peggio un processo al passato, ma come qualcosa che tende a proiettarsi nel futuro: sono queste le ragioni per cui le nostre conclusioni forniscono alcune valide indicazioni. Il capitolo del passato lo si vuol chiudere definitivamente, e pertanto, in un nostro ordine del giorno che è in via di preparazione, noi proponiamo di chiudere definitivamente con il passato, con la distruzione di tutti i documenti riconosciuti illegittimi dalle commissioni amministrative e, ancor più, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Vogliamo porre con chiarezza, nel presupposto che esista una preoccupazione comune di difesa della Repubblica e dei suoi valori fondamentali, un obiettivo: quello di rendere il Governo politicamente responsabile, di fronte al Parlamento, di ogni atto che attenga alla sicurezza e alla difesa del nostro paese. Noi ci rendiamo conto della difficoltà di trovare la conciliazione tra l'esigenza di riservatezza di alcune attività che attengono alla sicurezza dello Stato e le esigenze di pubblicità proprie del controllo parlamentare. Ci rendiamo conto altresì del fatto che, nel contesto internazionale, questo comporta alcuni obblighi e alcuni impegni, ai quali non possiamo sottrarci, così come non si sottrae alcun paese, di qualsiasi regime politico, che

appartenga ad un certo sistema politico-militare. Ma riteniamo tutto ciò realizzabile con un impegno costruttivo, che sia innanzitutto orientato verso l'esigenza di rafforzare, e non di indebolire, il nostro sistema democratico.

Dicendo questo, noi non riaffermiamo che il nostro sistema democratico stia oggi — e solo oggi — orientandosi verso alcune scelte di politica internazionale. Queste sono già state fatte, e sono già state verificate con il consenso elettorale. All'interno di esse, appare chiaro che noi non manchiamo delle iniziative necessarie affinché le finalità che stanno nei patti istitutivi di queste nostre alleanze trovino una reale attuazione e non rimangano semplice manifestazione di buoni propositi. Ma l'altro problema, che comunque appare e che nelle conclusioni è stato esplicitamente indicato, è l'esigenza del riordinamento della legislazione in materia di segreto, quando questo viene a conflitto con i diritti di libertà che il singolo cittadino può far valere in un processo che deve garantire quella libertà stessa. Riteniamo che sia indifferibile, pertanto, una modifica della disciplina attuale in tema di segreto, allo scopo di temperare le opposte esigenze, rappresentate dall'inevitabile dovere di segretezza che lo Stato ha in materie attinenti alla sua sicurezza e dalla tutela dei diritti di libertà del singolo cittadino sanciti dalla Costituzione.

Se una indicazione vi è, questa va tratta dal prezioso lavoro e dalle conclusioni alle quali è giunta la maggioranza della Commissione. Credo che questo impegno potrà occupare in modo qualificante in futuro il nostro Parlamento. Noi non lo vogliamo fare in avversione ad alcuno, in modo particolare non lo vogliamo fare in uno stato di sospetto o soltanto in uno stato d'animo che sia offuscato da qualche dubbio circa la fedeltà delle forze armate al potere politico. Dobbiamo constatare come in questa vicenda sia stato doloroso constatare come modesti ufficiali abbiano avuto la carriera stroncata o compromessa, e come alcuni abbiano avuto anche delle noie giudiziarie per fatti per i quali non avevano evidentemente interesse personale. Se vi è un rispetto assoluto da parte nostra, è nei confronti di quella buona tradizione che ha caratterizzato nel nostro paese le forze armate, una tradizione che le ha viste sempre obbedienti al potere politico. I tempi sono mutati; la Costituzione stessa ha radicalmente cambiato il sistema istituzionale. Noi vogliamo che nelle forze armate perduri la stessa fedeltà di tutti i tempi al

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

nuovo sistema istituzionale, che è rappresentato da una Repubblica democratica nella quale lo strumento militare è subordinato al potere politico.

Con queste convinzioni noi invochiamo che si possa dar mano presto al rinnovamento di questa complessa materia legislativa. Ci rendiamo conto della delicatezza di tale compito; ma, per delicato che esso sia, non è tale da non potere essere affrontato, dovendo noi rispondere all'imperativo della nostra coscienza, che è quello di dare sicurezza al nostro paese, condizione indispensabile per la sua evoluzione e per una difesa permanente della pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessi. Ne ha facoltà.

ALESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, manterrò l'impegno, assunto nella seduta di ieri, di non entrare affatto nella parte dell'animata discussione, di ieri e di oggi, che riguarda l'ordine dei lavori della Commissione che ho avuto l'alto onore di presiedere, per mandato dei presidenti della Camera e del Senato.

Né sarò tentato minimamente di replicare agli appunti critici che sono stati da qualcuno mossi sia alla decisione sia alla sua motivazione. Se mi dovessi occupare dei primi, non potrei che ribadire, ancora una volta, l'alta soddisfazione, largamente condivisa, per la collaborazione certamente impegnata ed efficiente di tutti i membri della Commissione, nessuno escluso, per la serietà che è stata indicata ad esempio (e sottolineata ancora ieri dall'onorevole Spagnoli) e soprattutto per la lealtà nobilissima che, nel sentimento della comune responsabilità, è stata la caratteristica fondamentale del faticoso lavoro di circa due anni.

Per quanto riguarda la seconda questione dibattuta — la decisione cui è pervenuta la Commissione e la sua motivazione — cosa avrei potuto fare se non riassumere, in un estenuante e noioso discorso le cose che già sono state scritte? Certo non me ne sono lavato le mani; però posso ripetere le parole fatidiche: *quod scripsi scripsi*. Ed è scritto.

Avrei dovuto parlare forse per la presunzione che in questo alto consesso si è molto stimolati a scrivere, ma non altrettanto si è interessati a leggere? Avrei dovuto temere, quasi, che tanto volume abbia finito con lo scoraggiare i colleghi alla sua lettura ed alla conseguente meditazione?

Mi sarei trovato nella condizione in cui si è trovato ieri l'onorevole Spagnoli, di riassumere, in un intervento orale, le ragioni con molta maggiore precisione addotte nello scritto e di pretendere che, almeno per l'intervento orale la decisione fosse nota alla Camera anche nella sua motivazione.

Ma ecco, che l'onorevole Amendola poco fa mi ha dato ragione, quando ho sottolineato lo scarso interesse della Camera a questo dibattito; sarei stato un presuntuoso, perché avrei mostrato di credere che i moltissimi colleghi, che non avessero letto la relazione, avrebbero letto, invece, un discorso, di più scarso valore almeno per quanto riguarda la precisione e la documentazione.

Debbo dire che, per altro, ho ubbidito ad una prassi, mi sono inchinato ad un costume — ed ancor vi ubbidisco — nel ritenere che da giudici (perché abbiamo in un certo senso deciso e giudicato) dobbiamo consentire di essere a nostra volta giudicati; e ciò non perché la nostra decisione cessi di essere definitiva, o possa istituirsi un rapporto tra il lavoro e la conclusione cui è pervenuta la Commissione e la discussione di questa Camera. La decisione è definitiva; tuttavia il giudice deve ascoltare con umiltà e modestia, le critiche che liberamente si sollevano in Parlamento e soprattutto deve avere, onorevole Scalfari (spero che ella lo avrà apprezzato) una così buona dose di umanità ed il buon gusto di tenere in debita considerazione gli interessi delle parti in causa ed anche la passione che a volte li travolge quando essi difendono tali loro legittimi interessi. Questa pazienza credo che onori il giudice e sia la manifestazione maggiore dell'autorità che promana dal suo ufficio. Io l'ho ascoltata con molta attenzione onorevole Scalfari e per deferenza mi sono privato delle molte occasioni che ella mi dava per interromperla.

Posso raccogliere soltanto qualche rilievo formale, soltanto formale, perché su ciò credo possa, anzi debba darle una spiegazione. L'onorevole Scalfari, ieri rivolgendosi in modo particolare a me, ha manifestato la sua amarezza per il metodo seguito nella relazione di maggioranza. Egli si è lagnato per il fatto, che la prima questione affrontata dalla Commissione nella sua maggioranza — cioè quella che, in fondo, la esprime responsabilmente, perché esprime responsabilmente il mandato delle due Camere — il primo tema discusso sia stato quello del colpo di Stato. L'onorevole Scalfari avrebbe preferito che tale tema

fosse stato, invece, collocato in fondo al sacco, come *ultima quaestio*? (*Interruzione del deputato Scalfari*). Io non so se l'appunto dell'onorevole Scalfari provenga da una delusione provata per aver dovuto constatare che in effetti, il colpo di Stato altro non fu che un fantasma della immaginazione arroventata di qualche giornale: per fortuna di tutti e soprattutto della democrazia italiana.

Probabilmente l'onorevole Scalfari sperava di più. Noi che indagavamo, non avevamo preso partito né per la tesi del colpo di Stato né per la sua smentita. Eravamo animati con passione e trepidazione verso la ricerca della verità, assumendo tutte le prove; rispetto alle quali mi è stato lieto constatare ciò che da tutte le parti è stato riconosciuto ed anche dallo stesso onorevole Scalfari: che nessuna richiesta trovò mai un ostacolo da parte della Commissione. La soddisfazione da noi tutti provata, come cittadini e democratici, nel constatare che la ipotesi del colpo di Stato rimaneva delusa, fu pari allo sdegno che avremmo provato se ne avessimo accertata la fondatezza. Ed era giusto che fosse così.

Ma l'onorevole Scalfari mi domanda perché è stato dato carattere prioritario alla questione del colpo di Stato, rispetto alla questione della legittimità o illegittimità, della ammissibilità o inammissibilità, di tutte, insomma, le specifiche caratteristiche che hanno qualificato le iniziative e le predisposizioni avvenute nel periodo del giugno-luglio 1964.

SCALFARI. Non si tratta di questo, onorevole Alessi.

ALESSI. Ebbene, io debbo dire all'onorevole Scalfari che la motivazione contenuta nella relazione, su questo punto è stata ampia. Basta leggere le pagine 1036, 1037 e 1038 della relazione: ben tre pagine impiegate per dimostrare come, dal punto di vista della metodologia critica, questa indagine si presenta preliminare rispetto ad ogni altra; soprattutto perché la ricerca della difformità ontologica delle iniziative prese rispetto alla legalità, doveva cedere rispetto all'accertamento di un eventuale scopo criminoso; il quale avrebbe da sé travolto in ogni caso, anche la regolarità formale delle iniziative e delle predisposizioni acclarate. Perciò tale accertamento venne considerato primario.

Per altro, non possiamo nasconderci che questa era l'assillante maggiore preoccupazione, non solo degli ambienti parlamentari

ma di tutta la opinione pubblica nazionale: la serenità che tutti cercavamo di recuperare, nel caso di accertamento negativo. Qualora, poi i risultati fossero stati diversi tutti ci saremmo tenuti obbligati a denunciare, immediatamente, agli organi competenti per la loro incriminazione e punizione, i felloni che avessero pensato — solo pensato — di attentare alle pubbliche istituzioni ed alle nostre libertà costituzionali.

Questo era il *primum*; un *primum* che aveva una contropartita: la necessità anche di rasserenare gli ambienti che presiedono all'ordine pubblico e tutelano, quindi, le nostre libertà, profondamente turbate da accuse così gravi, le quali si ripercuotevano in tutto il tessuto nazionale: in quello politico, in quello amministrativo e persino in quello economico.

Ecco perché questo fu il quesito primo fondamentale a cui la Commissione ritenne di dover prima di ogni altro rispondere. L'onorevole Scalfari ha poi lamentato che la Commissione non abbia fatto una discriminazione fra gli ufficiali, mettendone alcuni in un elenco, a seconda delle deposizioni rese, e altri in altri elenchi. Un manicheismo, onorevole Scalfari, che non so fino a quale punto le sarebbe convenuto. Non lo so. Comunque la Commissione non ritenne di poter andare al di là dell'esame logico-critico delle deposizioni, pesate non tanto sulle parole (anche quelle) quanto sui dati obiettivi di riscontro positivo o negativo, per assumere la credibilità o meno di un teste, risparmiandosi qualificazioni ed attributi che sarebbero stati purtroppo dolorosi per tutte le parti, poiché del materiale umano sottoposto al nostro esame, si può dire che le glorie ricorrono in ogni campo; ma anche le cadute si sono registrate in ogni schieramento.

SCALFARI. E perché non le ha registrate?

ALESSI. Manicheismo, quindi, inopportuno, perché, per altro, non rientrava nei compiti della Commissione qualificare i testi, ma decidere sulla esattezza dei loro detti. (*Interruzione del deputato Amendola*).

Noi dovevamo accertare i fatti del giugno-luglio 1964; non avevamo altri compiti e nemmeno quello, che ho sentito oggi quasi contestarci da parte dell'onorevole Amendola, sugli effetti delle deviazioni del SIFAR: deviazioni che abbiamo assunto dal solo punto di vista fenomenico, che sta nello sfondo degli accertamenti, ma sulle cui responsabilità

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

specifiche la Commissione non poteva indugiare, sia perché ciò non le era demandato dalla legge e sia perché, anzi, l'iter formativo della legge istitutiva aveva escluso specificamente che tale indagine si potesse da noi compiere.

Concludo.

Onorevole Scalfari, io le sono molto grato dell'onore che mi ha fatto, nel suo discorso, citandomi in modo assillante, costante.

Ella ha tentato di instaurare un dialogo con me; mi fa troppo onore, perché mi ha dato troppa importanza; tuttavia non lo posso permettere, per l'onore che si deve tributare a tutti gli altri colleghi della Commissione. Né in sede di Commissione plenaria, né in sede di maggioranza vi fu regime paternalistico: il relatore non ha redatto un documento che gli altri si sono limitati a controfirmare. Ho il piacere ed il dovere di dichiararle che questa relazione sottoscritta dalla maggioranza è stata vagliata, pagina per pagina, da tutti i colleghi che la approvarono, essi non hanno firmato in bianco, e ciò va ascritto a loro onore. I colleghi hanno voluto discutere su ogni pagina a volte sui periodi. È ciò che ha fatto anche l'onorevole Giorgio Guerrini, che credo non sia da poco nel suo partito, onorevole Scalfari, se oggi egli alla Camera ha assunto responsabilità particolari come quelle di presidente di una Commissione permanente. Per la parte socialdemocratica mi permetto di menzionare i senatori Di Benedetto, Iannelli e per il partito repubblicano, il senatore Cifarelli. La relazione è stata vagliata pagina per pagina, e la prima stesura fu rielaborata, proprio per il concerto che operò nella maggioranza, collegialmente, non solo per quanto riguarda le conclusioni, ma anche per quanto riguarda la motivazione.

Mi pare, del resto, che ella stessa onorevole Scalfari, accolga i risultati di questa nostra decisione se li ha posti a presupposto delle richieste illustrate alla Camera, richieste sulle quali non entro, perché non tocca a me di farlo.

Di una sola cosa mi sono doluto, e mi dolgo, onorevole Scalfari: a proposito degli elogi, o dei mancati elogi, ella si è soffermato su qualche apprezzamento favorevole che è stato espresso nella relazione in favore del senatore Jannuzzi. Mi chiedo se si è domandato — io me lo sono domandato — in quale modo tale sottolineazione si inserisse nel suo quadro critico! Forse perché ella non ha letto lo stesso elogio a suo riguardo?

SCALFARI. Mi stupisco molto del fatto che ella mi faccia un rilievo di questo genere!

ALESSI. È stato un atto di rispetto verso di lei. A lei, onorevole Scalfari, per la posizione assunta nella nostra istruttoria, bastava la giustizia; e l'ha avuta. Probabilmente il senatore Jannuzzi aveva bisogno di misericordia, e gliela abbiamo data.

SCALFARI. Tutto questo che ella dice è molto ingiusto.

ALESSI. Inoltre, l'onorevole Scalfari ha detto qualcosa che contrasta non solo con il mio costume, ma anche con i miei ideali e la mia educazione civile. Ha pronunciato parole che offendono tutta la Commissione. Citando le nostre conclusioni, l'elogio rivolto alle forze armate, ha detto che esso gli è sembrato quasi una clausola di stile. Devo protestare vivamente, anche sulla base dell'opinione comune di tutta la Commissione, senza distinzione tra maggioranza e minoranza. Noi abbiamo professato sentitamente il più alto apprezzamento del grande servizio che le forze armate rendono alla nostra patria, a garanzia della sua indipendenza. Se ella, onorevole Scalfari, si fosse attardato a leggere la relazione, avrebbe scoperto che quel periodo, posto a conclusione della stessa, è lungamente elaborato in tutta la relazione. Ed anzi vi è un momento della relazione in cui quell'elogio costituisce preciso, formale capitolo. A me piace — è la sola lettura che mi permetto, signor Presidente — ribadire qui quei concetti, rifarli miei e di tutta la Commissione, e soprattutto riproporli alla Camera. Noi abbiamo detto che ribadivamo « l'alto, solenne riconoscimento dell'elevato sentimento dell'onore, del superiore senso del dovere, del costante, glorioso spirito di sacrificio delle forze armate tutte, nella cui indefettibile e mai smentita lealtà alle patrie istituzioni ha confidato, giustamente confida e fondatamente dovrà confidare la democrazia italiana ». (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e rinvio il seguito del dibattito al pomeriggio.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 17,20.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Esonero dall'insegnamento dei presidi di scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica » (già approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione permanente) (2079-B);

Senatori BLOISE e CASTELLACCIO: « Provvedimenti per il personale docente delle Università » (approvato da quella VI Commissione permanente) (3353).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione di una relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha presentato il 30 aprile 1971 in ottemperanza al disposto dell'articolo 6 del testo unico n. 1523 del 30 giugno 1967 e dell'articolo 19 della legge 22 luglio 1966, n. 614, la Relazione sull'attuazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e sui provvedimenti per le aree depresse del centro-nord (doc. XVI, n. 4).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro Giuseppe Lupis, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 139).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Si riprende la discussione.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onore-

voli colleghi, le mozioni e le interpellanze presentate da varie parti politiche, in connessione con la presentazione al Parlamento delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964 e la discussione che esse hanno originato in questa aula — discussione che è stata da me e dai colleghi di Governo seguita con doverosa attenzione — hanno dato occasione a questa Camera di valutare con completezza di informazione fatti e avvenimenti — di un particolare periodo della nostra vita politica e specificamente del funzionamento dell'amministrazione dello Stato — che, per avere indubbiamente interessato vasti settori dell'opinione pubblica e politica del nostro paese, oggi trovano un definitivo accertamento e un conclusivo giudizio nella sede istituzionale più opportuna qual è il Parlamento della Repubblica.

Ripetuti interventi della stampa nazionale ed estera, non sempre esattamente informate sugli elementi di fatto e di diritto, le reazioni ad essi da parte dell'opinione pubblica, le iniziative politiche e parlamentari che da essi prendevano le mosse, pure nella sincerità delle ispirazioni democratiche che in parte le motivarono, rischiarono di gettare un'ombra sulla vita politica del nostro paese quasi a far credere che scelte politiche e programmatiche e di schieramento potessero essere state influenzate, o ostacolate nel loro legittimo porsi e affermarsi, da iniziative di carattere sostanzialmente illegittimo, capaci, al limite, di provocare una rottura dell'ordine costituzionale e, al di là di esso, di quell'ordine politico che ha trovato i suoi contenuti istituzionali, politici e morali nella lotta per la libertà e nella Resistenza.

Di fronte ad un siffatto pericolo e ai danni che da una polemica non sempre misurata cominciavano a derivare a servitori dello Stato e ad istituzioni delicate ed importanti, il Governo presieduto dall'onorevole Moro nominava nel 1968, con un atto di consapevole responsabilità, una commissione amministrativa d'inchiesta presieduta dal generale Lombardi.

Le indagini da questa compiute e i risultati cui essa pervenne erano atti di per sé a dare degli avvenimenti una precisa descrizione ed una equilibrata e severa valutazione.

Di fronte, per altro, alla continuazione della polemica e alla pratica non accettazione, in sede politica, delle risultanze dell'inchiesta Lombardi come conclusive, il Governo presieduto dall'onorevole Rumor, e i partiti di centro-sinistra che lo formarono e lo sostennero,

consentirono nella istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, con una scelta coraggiosa, responsabile, delicata, in considerazione dell'estrema delicatezza delle materie e delle istituzioni che una indagine avrebbe necessariamente coinvolto. Delicatezza derivante non da interessate valutazioni politiche di parte, ma da una coscienziosa valutazione di interessi generali dello Stato la cui cura e la cui protezione non solo il Governo ma, penso, nessuna parte politica in questa Camera possono negligere o sottovalutare.

Non è certo compito del Governo assumere nei confronti delle risultanze della Commissione d'inchiesta atteggiamenti che possano apparire giudizio o sindacato; la Commissione parlamentare d'inchiesta è organo altissimo nella cui attività si esprime, in una forma del tutto speciale ed autonoma, il potere di sindacato, di controllo, di valutazione dei fatti della vita nazionale che la Costituzione ha voluto affidare al Parlamento. Ma la Commissione è organo politico che dall'accertamento dei fatti fa di necessità derivare giudizi ed indicazioni politiche che hanno una eminente rilevanza sul piano delle tendenze legislative e in relazione allo stesso indirizzo politico e di alta amministrazione. Ed è per quest'ultimo aspetto che il Governo non si può sottrarre dall'esprimere il suo avviso e dal dichiarare la sua volontà politica.

Dichiaro, pertanto, preliminarmente, che il Governo, per quanto di sua competenza e di sua conoscenza, aderisce pienamente alle conclusioni cui nella sua relazione di maggioranza la Commissione parlamentare d'inchiesta è giunta, sia sul piano dell'accertamento dei fatti, sia sul piano della valutazione politica di essi. E nella responsabilità che ad esso compete di gestione dell'indirizzo politico, di tutela delle istituzioni, ma anche del prestigio del nostro paese, il Governo, sulla base delle risultanze delle sue interne indagini di carattere amministrativo e più ancora sulla base di risultanze di altissimo valore politico e costituzionale della Commissione d'inchiesta, può confermare che nel 1964 i nostri istituti democratici, la nostra vita democratica, il nostro ordinamento costituzionale non hanno corso alcun pericolo di sovversione, e che la dialettica politica è stata sempre saldamente gestita dagli organi costituzionali competenti e dalle forze politiche democratiche.

La irregolarità di alcune misure in materia di ordine pubblico non hanno mai costituito una minaccia alle istituzioni del nostro paese, né queste misure, qualunque fosse

stato il loro eventuale potenziale contenuto offensivo, sarebbero state in grado di infrangere il nostro ordinamento costituzionale, poiché di esso erano efficacemente garanti, anche in quel momento, le alte autorità dello Stato e i partiti democratici che, politicamente, nel Parlamento e nel paese, ne sostenevano l'azione.

Questo giudizio vale per ieri, così come vale per oggi ed anche per il domani; ed esso procede da una viva fede nell'ormai radicato costume di libertà del popolo italiano e dal giusto e doveroso riconoscimento di lealtà democratica e repubblicana delle istituzioni del nostro Stato e, tra esse, delle forze armate, dei corpi della polizia che sotto la responsabilità del Governo democratico adempiono un compito di alto servizio a tutela della legge e della libertà.

Anche per motivi di solidarietà, per altro umanamente e politicamente doverosi, ma nella responsabilità di un giudizio politico cui il Governo non può e non deve sottrarsi, posso con estrema franchezza dichiarare di non accettare le accuse rivolte da alcune parti politiche a coloro che sono stati investiti di alte responsabilità. E questa posizione viene da me assunta a nome del Governo, non tanto e non solo in difesa di singole posizioni, ma in difesa di una classe politica, di un costume politico cui l'Italia deve, pure nella diversità delle ispirazioni ideali e nella diversità dei ruoli, l'affermarsi dei valori di libertà e di democrazia nelle istituzioni e nella coscienza nazionale.

Questo atteggiamento deve poi, necessariamente, proiettarsi in una indicazione e precisazione di alcuni problemi di carattere normativo, sia sul piano dell'interpretazione sia sul piano dell'impegno riformatore, senza ancorarsi ai quali ogni giudizio, così come ogni condanna, così come ogni assoluzione, risulterebbero o gratuiti o non produttivi; così come e giudizi e assoluzioni e condanne non condurrebbero allo scopo che perseguiamo, cioè a un perfezionamento di istituzioni e di norme che valgano ad accrescere, in termini istituzionali e in relazione alle concrete esigenze di sviluppo della nostra comunità, la libertà dei cittadini e insieme l'autorità dello Stato, che di questa libertà come della sicurezza del nostro paese deve essere strumento e garanzia.

Vi è chi potrà forse ritenere che, per vincoli personali di devozione e di amicizia, per obblighi di riconoscenza, per doveri di solidarietà politica, il cui valore per altro nes-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

suno credo potrebbe sottovalutare in una concezione di civile convivenza politica io trovi difficoltà o imbarazzo, come Presidente del Consiglio e come uomo, ad affrontare il problema della posizione che alcuni hanno voluto riservare all'allora Presidente della Repubblica, onorevole Segni, in questa vicenda.

Di questa posizione si possono distinguere due aspetti: uno particolare, proprio della singola persona, di Antonio Segni, e cioè relativo alle sue intenzioni ed alla sua volontà, e un altro aspetto che si riconnette al più generale problema della posizione del Capo dello Stato nel nostro ordinamento costituzionale.

Io ho inteso le parole di sincero e umano rispetto che l'onorevole Amendola ha avuto per l'attuale, dolorosa vicenda personale del senatore Segni e non posso dubitare della sincerità che le ha dettate; e ciò non solo per il tono e lo spirito con cui sono state pronunciate, ma anche per la stima che ho, pur nella netta distinzione delle posizioni politiche, per la tradizione di probità di un Amendola, ed ancora, al di là di questo, per la valutazione in termini morali che penso lo onorevole Amendola avesse ed abbia per la persona di Antonio Segni, ricambiata, e di questo sono certo, da Antonio Segni.

Ma in casi così delicati, il paese, anche se può apprezzare i riconoscimenti umani e l'onesta considerazione di dolorose situazioni personali, non deve essere indotto a ritenere che tali valutazioni vengano assunte quale unico argomento per esonerarsi dall'esprimere un giudizio sulle responsabilità di alte autorità della Repubblica. Non quindi per il rispetto umanamente dovuto alla sua dolorosa personale situazione, ma per rispetto di una verità, non aprioristicamente scelta per motivazioni politiche, ma rigorosamente accertata da una Commissione parlamentare di inchiesta, ritengo che sia fuor di luogo continuare, in questa o in altra sede, a riferire al Presidente Segni iniziative ed attività la cui consistenza, origine ed effetti sono stati ormai compiutamente acclarati e definiti anche sotto il profilo della responsabilità.

Non è qui il luogo — né il Governo avrebbe specifica competenza a farlo — di affrontare il problema della posizione che, nel nostro ordinamento costituzionale, il Presidente della Repubblica ha, specie sul piano delle sue relazioni con le forze armate e con gli altri settori della pubblica amministrazione. Ritengo, per altro, che non vi sia qui alcuno che discono-

sca, quanto meno, al Presidente della Repubblica un diritto di informazione, specie per quanto attiene alla tutela degli interessi più delicati dello Stato. Per quanto di sua competenza, il Governo della Repubblica dichiara di sentirsi pienamente ed esclusivamente responsabile della conduzione dell'amministrazione dello Stato, e in particolare, delle forze armate e delle forze di polizia, della gestione della politica della difesa e di quella della sicurezza interna ed esterna dello Stato. Ben so come nella dottrina ed anche nella pubblicistica siano affiorati rilievi ed osservazioni circa la non perfetta chiarezza delle disposizioni che attengono all'ordinamento delle forze armate, alla gestione della politica della difesa e della sicurezza e ad una chiara definizione della necessaria preminenza, in ogni momento ed in ogni fase, del potere politico responsabile.

Iniziative parlamentari o del Governo, più approfonditi studi potranno sempre, anche in un breve avvenire, concorrere a chiarire quel che vi è da chiarire e a precisare quel che vi è da precisare, affinché in tale delicato settore dell'amministrazione dello Stato non possa esservi neanche il dubbio della non piena realizzazione dei principi democratici della Costituzione repubblicana.

Sempre per un atto di doveroso rispetto della verità, e affinché risulti sempre più chiaro quanto è da riferirsi alle decisioni dei singoli, e quanto invece alle responsabilità generali connesse con il mancato adeguamento di certa normativa vigente, debbo affermare, che sotto il profilo della legittimità, nessuna censura può trovare, anche lontanamente, censenziente il Governo nei riguardi del mio predecessore onorevole Moro, per le responsabilità che egli si è assunto nell'esercitare poteri connessi con la tutela del segreto di Stato. Non è cercando di cogliere qua e là casi e situazioni particolari che si può e si deve valutare la linea tenuta in materia dai governi precedenti, ma solo da un lato tenendo ferme le norme vigenti in materia di tutela del segreto, e dall'altro portando mente al fatto che l'esigenza di tutela del segreto è valore da considerare in un contesto globale e che può mutare ed anche venir meno con il verificarsi di situazioni nuove ed anche con il solo e semplice passare del tempo.

Sempre portato sul filo di una valutazione di sapore polemico, che per altro prescinde da un'esatta considerazione di posizioni, responsabilità e poteri, è il rilievo rivolto agli onorevoli Andreotti e Taviani, di non avere

vigilato nelle forme opportune sul comando generale dell'Arma dei carabinieri e sul servizio informazioni.

Le particolari modalità con le quali le iniziative, giustamente censurate dalla Commissione, venivano predisposte, escludevano nel modo più assoluto che il ministro della difesa potesse prendere conoscenza di esse, salvo che per via di confidenze interne. Ma la accertata non conoscenza da parte dell'onorevole Andreotti delle iniziative adottate può ben essere spiegata sul piano oggettivo e dalla complessità dell'amministrazione della difesa e del regime di relazioni e comunicazioni in esse esistenti, e d'altro canto dall'esistenza di norme e tradizioni che non sempre determinano, in quel modo preciso e compiuto che forse sarebbe necessario, la posizione di generale supremazia del ministro della difesa nei confronti di tutti i rami dell'amministrazione cui egli è preposto.

I rilievi infine rivolti agli onorevoli Tremelloni, Gui e Tanassi, a parte la considerazione che essi riguardano materie che non hanno formato oggetto di esame da parte della Commissione, non hanno assolutamente motivo di essere, in quanto i governi di cui essi fecero o fanno parte hanno adempiuto ogni impegno che erano venuti assumendo dinanzi al Parlamento.

Rimane vero il problema della destinazione da dare ai fascicoli formati dal servizio informazioni al di fuori dei compiti istituzionali e che, per altro, sono stati sottratti ad ogni utilizzazione mediante il loro congelamento. Ove il Parlamento dica — come il Governo auspica — l'ultima e definitiva parola su tutta questa vicenda, il Governo (ed io chiedo a questo proposito l'espresso consenso della Camera) disporrà la loro distruzione.

Tanto premesso in doveroso atto di testimonianza per uomini che con abnegazione e con spirito di sacrificio hanno operato e operano nell'esclusivo interesse del paese e per mantenere puntualmente l'attenzione della Camera su rilevanti realtà normative, è necessario riprendere il discorso sulle prospettive e sui problemi che la Commissione presieduta con rara competenza dall'onorevole Alessi — cui va il riconoscimento e la gratitudine del Parlamento e anche del Governo — ha indubbiamente posto all'attenzione del Parlamento.

Il più interessante e stimolante di tali problemi è quello della tutela dell'ordine pubblico sul quale, come è noto, in questi ultimi tempi più volte il Parlamento ha avuto occa-

sione di portare il suo esame. Tralascero quindi di ripetere ciò che altre volte è stato detto per soffermarmi invece su un punto che merita forse una più approfondita indagine e sul quale si sofferma la mozione dell'onorevole Ingrao: mi riferisco in particolare alla disciplina dell'ordine pubblico in presenza di circostanze eccezionali.

Che il nuovo assetto costituzionale dello Stato repubblicano abbia profondamente inciso sulla normativa degli stati di emergenza, quale era disciplinata dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, non può revocarsi in dubbio. Ma senza con ciò anticipare quelle che saranno le conclusioni degli studi che sul punto il Governo intende far sollecitamente seguire e su cui riferirà al Parlamento, non può contestarsi il potere del Governo di emanare, sotto la sua responsabilità e sotto il controllo del Parlamento, provvedimenti straordinari per far fronte ad esigenze di ordine pubblico di carattere eccezionale a tutela delle istituzioni democratiche e della legalità repubblicana.

L'equivoco nel quale i sostenitori della opposta tesi cadono è, da un lato, quello di ritenere che la sola previsione di determinate misure autorizzi con ciò stesso l'autorità di polizia o singoli organi del Governo a mettere in atto tali misure senza considerare che il provvedimento di attuazione, poiché attiene alla politica generale del Governo, deve far capo a questo nella sua unità; dall'altro lato, quello di negare al Governo, in assenza di una legge costituzionale o ordinaria che fissi i limiti per la dichiarazione dello stato di emergenza, il potere e il dovere, mediante la emanazione di un appropriato provvedimento, di dettare la disciplina necessaria per far fronte alle esigenze straordinarie determinate da eccezionali situazioni di turbamento dello ordine pubblico.

Non credo che vi sia alcuno in sede politica, come in realtà nessuno vi è in sede di dottrina costituzionalistica, che neghi l'esistenza di un siffatto potere al Governo. Mi rendo, per altro, perfettamente conto che la mancanza di una espressa disciplina degli stati di emergenza per via legislativa, costituzionale od ordinaria, possa far sorgere perplessità e timori.

Su questo punto il Governo, pur ribadendo la sua volontà di non venire meno, in ogni caso, al dovere che gli incombe di tutelare in qualsiasi circostanza la sicurezza del paese e la legalità repubblicana, è pronto ad intraprendere tutte quelle iniziative che possano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971.

portare ad un maggiore grado di chiarezza e di certezza giuridica.

L'esistenza di istruzioni di carattere amministrativo diramate sotto la responsabilità del ministro dell'interno competente in relazione al possibile verificarsi di uno stato eccezionale di emergenza, trova la sua giustificazione nel potere-dovere del Governo di adottare, ove fosse necessario, sotto la sua responsabilità, provvedimenti che autorizzino, da parte degli organi esecutivi, l'adozione di tali misure eccezionali. Non trova quindi spazio la critica che è stata rivolta alla cosiddetta « circolare Vicari », né può essere accolta la richiesta di una sua pura e semplice revoca.

Strettamente connesso con il problema al quale ora ho accennato è quello dell'individuazione degli organi ai quali compete la predisposizione dei piani per la tutela dell'ordine pubblico. Anche qui, senza anticipare quelle che saranno le determinazioni alle quali si potrà pervenire, mi preme sottolineare quello che è il preciso intendimento del Governo, e cioè che venga senza possibilità di equivoci affermato che nessun organo dello Stato possa gestire l'ordine pubblico al di fuori delle direttive e del controllo dell'autorità politica competente che ne possa rispondere costituzionalmente al Parlamento.

L'altro importante tema che i lavori della Commissione hanno posto all'attenzione del Parlamento e del Governo è quello del riordinamento del servizio di informazione e di sicurezza. Da tempo (e il Governo ha già avuto modo di fornire al Parlamento le più ampie assicurazioni al riguardo) sono state adottate misure al fine di garantire che, nel delicato settore delle informazioni e della sicurezza, l'attività del servizio istituito nell'ambito dell'amministrazione della difesa sia sempre ed esclusivamente volta al superiore interesse della difesa e della sicurezza nazionale e in armonia con i principi fondamentali dell'ordinamento in cui, pur nella eccezionalità della sua natura, tale attività deve pur sempre svolgersi.

Ciò non toglie, tuttavia, che sia sempre presente al Parlamento l'esigenza, di cui il Governo si è fatto attento interprete, di procedere ad un riesame dell'ordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza al fine, da un lato di garantire la loro aderenza alle esigenze di uno Stato democratico, e dall'altro di soddisfare le imprescindibili necessità di informazione e di sicurezza, senza le quali sarebbe inconcepibile pensare ad una seria politica interna e internazionale dello Stato.

Non più procrastinabile appare altresì una modifica della disciplina vigente in materia di tutela del segreto, al fine di adeguare ai principi della Costituzione repubblicana tanto le norme del codice penale che prevedono come reato la violazione del segreto quanto quelle del codice di procedura penale.

Per le prime, appare opportuno fissare con maggiore precisione la nozione stessa del segreto di Stato, politico o militare, individuando gli interessi fondamentali dello Stato che possono essere lesi dalla propalazione della notizia. Dovrà essere esaminato anche il problema della eventuale unificazione delle fattispecie criminose previste nel codice penale e nel codice penale militare.

Per le seconde, quelle di procedura, dovranno essere introdotte quelle garanzie indispensabili ad assicurare che i limiti del potere d'indagine del giudice rispondano ad effettive necessità di tutela degli interessi fondamentali dello Stato e non rechino pregiudizio alcuno alle supreme esigenze della giustizia.

Ma, accanto alla fase giudiziaria della protezione del segreto, vi è (ed è necessario ricordarlo, essendosi fatto espresso riferimento all'USPA) quella non meno importante della protezione amministrativa, che si concreta nell'adozione di misure idonee a garantire la conservazione e la circolazione dei documenti classificati dello Stato italiano e degli Stati ai quali il nostro paese è legato da accordi internazionali e che allo Stato italiano siano trasmessi, nonché delle comunità ed alleanze di cui esso faccia parte. Ed è nel rispetto di tali accordi, ma in piena autonomia di valutazione e di giudizio, e sempre sotto l'autorità e la responsabilità del solo Governo nazionale, che ad organi nazionali (e l'USPA, ora USI, è organo del nostro Stato), e non già ad organi di altri paesi, alleanze e comunità, è affidato il compito perfettamente legittimo di assicurare l'osservanza delle misure amministrative ritenute necessarie alla salvaguardia del segreto interno o comunitario.

Delineati così i punti sui quali vi è materia per un sollecito intervento del Governo che valga a rendere più chiaro il controllo dell'autorità politica su ogni organo dello Stato, per coordinarne ed armonizzarne gli scopi e le attività, mi sembra che si possano trarre le conclusioni del mio breve discorso.

Il Governo della Repubblica accoglie pienamente, per quanto di sua competenza, le conclusioni cui è pervenuta la maggioranza della Commissione d'inchiesta, con tanta dottrina e con tanto equilibrio presieduta dallo onorevole Alessi, e considera preziosa per il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

paese, per la serenità della vita politica e per il suo prestigio all'estero l'opera altamente responsabile che tale Commissione ha svolto per l'accertamento dei fatti e per l'individuazione delle responsabilità; opera che ha confermato le profonde radici che lo spirito democratico, il senso del diritto, l'amore per la libertà, il costume democratico hanno nella vita della nostra comunità nazionale.

Il Governo adotterà tutte quelle iniziative di studio e di riforma che sono indicate come opportune o necessarie dagli accertamenti operati dalla Commissione stessa.

Onorevoli colleghi, negli ultimi anni la vita politica e parlamentare, i rapporti tra le forze politiche, i rapporti tra la maggioranza e l'opposizione hanno rischiato di essere ipotecati, viziati o distorti da timori o pregiudizi in una materia tanto delicata, qual è quella della difesa della legalità costituzionale e della tutela dei diritti individuali. Vi sono stati momenti di grave tensione e di profonda inquietudine. Di essi abbiamo, in fondo, tutti sofferto: Governo, maggioranza, credo anche l'opposizione; di essi hanno sofferto le forze armate ed i servizi di sicurezza e di polizia, che per tanto tempo hanno visto gravare su di essi indiscriminatamente ed ingiustamente il sospetto. Anche in questo dibattito, da più parti, ci si è richiamati all'esigenza della difesa della libertà e della tutela della legalità repubblicana; da più parti si è sottolineata la necessità che l'apparato dello Stato e in particolare le forze armate siano al servizio delle istituzioni democratiche e repubblicane.

L'opposizione ha più volte ritenuto di poter vedere negli atteggiamenti della classe di Governo, quando non connivenze, almeno tentennamenti o debolezze; ma non con eguale premura l'opposizione, al di fuori della facile polemica, ha saputo indicare e mostrare di volere concretamente, pure nella netta distinzione che qui riaffermiamo, collaborare all'adozione di misure che meglio realizzino la tutela dei diritti del singolo, ma al contempo rafforzino la sicurezza esterna ed interna nel nostro paese, nella pace e nella libertà.

Il nostro è un paese democratico in cui la opposizione ha il diritto e, direi, il dovere di concorrere anche con la critica alla salvaguardia degli interessi essenziali del paese. Noi ci auguriamo che questo tutti vogliano fare in questo momento ponendo per quanto è di spettanza di ciascuno la parola « fine » ad una vicenda su cui la parola « fine » è stata già detta dalla Commissione parlamentare di inchiesta. Da parte sua, il Governo della Repub-

blica, forte del consenso che gli deriva dalla maggioranza delle forze politiche che lo sorreggono, adempirà con fermezza e con serenità il dovere, che la Costituzione gli impone, di garantire all'interno e all'esterno la stabilità delle istituzioni, la pace e la libertà del popolo italiano. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dello articolo 118 del regolamento, è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

« La Camera,

rilevato che le indagini compiute dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964 hanno escluso che in tale periodo sia stato ordito o tentato un colpo di Stato contro le istituzioni repubblicane;

rilevato che dalle indagini stesse è per altro emerso che in quel periodo di tempo vennero arbitrariamente studiate dall'allora comandante generale dei carabinieri e dai capi *pro tempore* del SIFAR misure e prese iniziative che la Camera censura;

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

preso atto che il Governo, in base alle risultanze delle indagini svolte dalle Commissioni amministrative di inchiesta, aveva già dato inizio all'attuazione dei provvedimenti di sua competenza;

preso atto infine che il Governo ha preannunciato l'immediato inizio degli studi in ordine alle proposte formulate dalla Commissione parlamentare di inchiesta per il riordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza e la nuova disciplina in materia di tutela del segreto, nonché l'immediato inizio della elaborazione di proposte per il riordinamento degli organi e delle procedure per la tutela dell'ordine pubblico;

concorda sull'azione fin qui svolta dal Governo e lo impegna:

a) a procedere speditamente alla eliminazione dei documenti riconosciuti illegittimi dalle commissioni amministrative di inchiesta, e agli altri atti amministrativi di sua competenza;

b) a procedere speditamente negli studi e nelle elaborazioni di cui sopra, riferendone al Parlamento entro tre mesi.

La Camera, infine, esprime il proprio apprezzamento per le forze armate, sicuro presidio delle istituzioni repubblicane e in particolare per quegli ufficiali che, nel corso di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

questa vicenda, hanno anteposto la fedeltà verso le istituzioni, l'amore per la verità e il senso dell'onore a qualunque malinteso spirito di corpo ».

« ZANIBELLI, BERTOLDI, ORLANDI, LA MALFA ».

Qual è il parere del Governo ?

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Il Governo accetta la risoluzione proposta.

COVELLI. Chiedo di parlare per avere dei chiarimenti sull'esatto significato di alcune parti della risoluzione testé annunciata e accettata dal Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, nella risoluzione proposta è detto: « La Camera... concorda sull'azione fin qui svolta dal Governo e lo impegna: a) a procedere speditamente alla eliminazione dei documenti riconosciuti illegittimi dalle commissioni amministrative di inchiesta e agli altri atti amministrativi di sua competenza ». Ora, il gruppo cui ho l'onore di appartenere vorrebbe conoscere il significato di questa affermazione. Si tratta, cioè, dei cosiddetti « fascicoli » del SIFAR, oppure no ? Che cosa significa il riferimento « agli altri atti amministrativi » ?

Nella risoluzione si dice poi: « La Camera, infine, esprime il proprio apprezzamento per le forze armate, sicuro presidio delle istituzioni repubblicane e in particolare per quegli ufficiali che, nel corso di questa vicenda, hanno anteposto la fedeltà verso le istituzioni, l'amore per la verità e il senso dell'onore a qualunque malinteso spirito di corpo ». Ora, dal momento che il Presidente del Consiglio, come la Camera ha certamente rilevato, non ha fatto distinzioni in ordine ai doveri connessi a qualsiasi ufficiale dell'arma, ...

BARCA. Ma questa è una replica !

COVELLI. ... vorremmo sapere se per caso - e su questo deve esprimere la sua valutazione o la sua interpretazione il Presidente del Consiglio - questa distinzione si riferisca a coloro i quali, violando le regole e la disciplina, hanno divulgato ciò che era riservato, quasi che per ciò debbano essere meritevoli di apprezzamento e debbano invece essere cen-

surati coloro i quali hanno fatto scrupolosamente il loro dovere nei confronti delle istituzioni e delle forze armate, anche in ordine ai vincoli del segreto.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Rispondo al primo dei quesiti dicendo che la risposta mi pare implicita nel testo del mio intervento. A proposito di questi documenti e dei fascicoli vi è una espressione che è stata normalmente adoperata, mi pare, in questa discussione, cioè « fascicoli congelati ». L'espressione « documenti riconosciuti illegittimi » si riferisce appunto a quei fascicoli.

Per quanto riguarda la seconda richiesta di chiarimenti avanzata dall'onorevole Covelli, preciso che l'apprezzamento contenuto nella risoluzione proposta è diretto alle forze armate. Naturalmente, nell'ambito delle forze armate, l'apprezzamento è generale; ma se vi sono delle manchevolezze o se c'è qualcuno o alcuni che abbiano mancato nell'ambito delle forze armate, questo è problema interno di esse. Tale problema però non diminuisce in modo assoluto il riconoscimento pieno e il rispetto che il Governo e il Parlamento, penso, esprimono nei confronti delle forze armate come presidio delle nostre istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. Chiedo se da parte di uno dei firmatari della mozione n. 1-00117 (Scalfari) si intenda replicare ed insistere per la votazione.

BERTOLDI. Come cofirmatario, dichiaro di rinunciare sia alla replica sia alla votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Ingraò, primo firmatario della seconda mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

LAMI. Chiedo di replicare io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Non le nascondo, onorevole Presidente del Consiglio, che non ci aspettavamo da lei dichiarazioni diverse. Siamo abituati, nonostante vi sia stata una Commissione d'inchiesta che ha tenacemente e a lungo lavorato, ci aspettavamo che il « disco » in so-

stanza sarebbe stato quello che abbiamo ascoltato in altre occasioni dai vari ministri della difesa che si sono susseguiti con i vari Governi e dallo stesso ex Presidente del Consiglio onorevole Moro. Non ci aspettavamo certo un atteggiamento corrispondente a quel tanto che è stato messo in evidenza, nonostante i limiti, dalla stessa Commissione d'inchiesta. L'unica variante è stata quella di impugnare la relazione della maggioranza della Commissione d'inchiesta e farsene un'arma per legittimare il vecchio atteggiamento, cioè l'atteggiamento che i vari governi hanno sempre tenuto su questa vicenda. Se le cose fossero andate come noi chiedevamo quando si discuteva sull'opportunità o meno della Commissione d'inchiesta, ebbene, se la Commissione d'inchiesta si fosse fatta attribuendole quei compiti che noi chiedevamo, oggi avremmo potuto mettere l'avverbio « finalmente ». Ma purtroppo le cose non sono andate così.

Quando noi denunciavamo che l'accordo tra la democrazia cristiana e il PSU, accordo non facile da raggiungere perché la democrazia cristiana non voleva l'inchiesta e il PSU diceva di volerla, ebbene, si raggiunse quell'accordo in un modo che serviva a rabberciare la posizione del Governo, ma serviva soprattutto a far capire che di fatto l'inchiesta non avrebbe potuto e dovuto modificare l'orientamento del Governo. La maggioranza non può certo dire di aver raggiunto anche sul piano formale quell'obiettivo che l'onorevole Gui auspicava: di mettere la parola fine a voci, illazioni, speculazioni che continuano a disorientare l'opinione pubblica. La mia convinzione è che l'opinione pubblica, abituata da lungo tempo ai vostri intrighi, comprese tanto le ragioni vere dei continui e tenaci rifiuti del Governo di concedere al Parlamento una inchiesta sui nostri organi di sicurezza quanto cosa di nascondesse poi dietro l'improvvisa conversione del Governo a favore dell'inchiesta sul SIFAR. Questa opinione pubblica si è fatta più scaltra e non si lascia più convincere dalle conclusioni di maggioranza cui è pervenuta la Commissione, perché vi è un vizio di origine che ne ha infirmato i risultati.

Sia dunque chiaro che il voto con il quale prevedibilmente approverete di fatto la relazione di maggioranza della Commissione con la risoluzione che abbiamo qui dinanzi a noi, non pone affatto la parola fine a questa materia. Certo sarà un voto che farà tirare un sospiro di sollievo ad ex ministri, a qualche parlamentare e ad uomini reazionari annidati nelle strutture militari e di polizia del nostro paese, a intriganti di ogni genere e

soprattutto al dipartimento di Stato e alla CIA che avevano erroneamente temuto di essere, con la Commissione di inchiesta, messi ufficialmente allo scoperto e chiamati direttamente in causa.

Ma non sarà, in ogni caso, un voto rassicurante per le classi lavoratrici italiane e per l'opinione pubblica in genere, le quali vedono ancora nello Stato, e a ragione, non già uno strumento di libertà e di democrazia, ma il gendarme al servizio dei più potenti, del capitalismo nazionale e internazionale, sempre pronto a intervenire per reprimere spinte verso il rinnovamento, sempre pronto a favorire il privilegio e il consolidamento dei gruppi di potere costituiti nella società.

Noi siamo, naturalmente, in linea con il pensiero, il giudizio critico e con i sospetti — oramai divenuti dati di fatto — dei lavoratori italiani nel nome dei quali, delle cui lotte per la conquista di un potere nella società, per una politica di profonde riforme di struttura, per una politica estera di indipendenza e di pace noi conduciamo la nostra opposizione alla politica di centro-sinistra, all'interno della quale, come all'interno di tutte le politiche moderate, le degenerazioni dei nostri organi di sicurezza, come altre deviazioni, non sono fatti a sé stanti, ma sono elementi conseguenti agli indirizzi e agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Questo è il primo elemento, il vero bandolo di questa ingarbugliata matassa da cui intendiamo partire con questa replica. Vogliamo limitare, tuttavia, il campo dell'analisi e delle considerazioni ad alcuni aspetti che consideriamo essenziali, anche perché tutte le argomentazioni che abbiamo portato nei precedenti dibattiti vengono in blocco confermate, particolarmente dalla risposta che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha testé dato e dalla stessa risoluzione che è stata presentata, e comunque, in un senso o nell'altro, dal complesso delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione.

Dunque, i limiti imposti all'indagine della Commissione, divenuti poi davvero invalicabili e naturalmente rigorosamente subiti dai commissari stessi, hanno tolto credibilità ed efficacia alle conclusioni della maggioranza e giustificato le critiche e i sospetti delle conclusioni della minoranza. Il limite maggiore era, come sappiamo tutti, in un'indagine circoscritta al solo periodo giugno-luglio 1964. In quel periodo vi fu un tentativo di dare uno sbocco autoritario a una crisi politica: questo è il male che tutti abbiamo individuato. Ma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

da che cosa questo male fosse determinato, quali fossero cioè le sue cause, non si sarebbe dovuto sapere. Come si è realmente espressa e manifestata questa malattia? Anche in questo senso si sono imposti abbondanti *omissis*, non su questioni marginali, ma su aspetti decisivi ai fini di una conclusione obiettiva. Lo stesso malato, il Governo, non solo non ha collaborato, ma è stato reticente ed eversivo, e ha costellato il terreno su cui doveva muoversi la Commissione di larghe zone d'ombra, se non di totale oscurità, impedendo a chiunque di fare piena luce.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

LAMI. I limiti stessi che erano imposti alla Commissione portavano a questo. Quando, poi, nello stesso ambito della competenza della Commissione, si attribuisce all'esecutivo la facoltà di dare o di negare documenti importanti alla Commissione stessa, non solo l'indagine è fortemente viziata, ma il Governo si trova nella condizione di orientare l'inchiesta al punto da preconstituire di fatto e a piacimento i risultati. Quando, per esempio, si nega alla Commissione la lista dei 731, cioè di quelli che dovevano essere enucleati, è chiaro che ciò che si vuole nascondere non è un segreto militare o di Stato, ma i principi ispiratori e gli orientamenti di chi si muoveva per risolvere con la forza una crisi politica.

In altri termini, la Commissione si è trovata troppe volte di fronte all'abuso del segreto militare, che conferma per altro quanto fossero giuste le nostre previsioni in questo senso: mi riferisco agli allegati alla relazione Beolchini, negati, alle «veline» negate del SIFAR, alle registrazioni negate delle conversazioni tra il generale De Lorenzo e il consigliere di Stato dottor Lugo.

Che dire, poi, dei documenti mutilati e purgati acclusi alla relazione Lombardi, al rapporto Manes e alle parti importanti del «piano Solo»?

L'elenco potrebbe continuare. Credo però che questi esempi, signor Presidente e onorevoli colleghi, siano sufficienti ad indicare il tipo di collaborazione che l'esecutivo ha dato alla Commissione, che non esito a definire paralizzante ai fini di una conclusione organica e severa. L'elenco è stato lungamente fatto ieri dall'onorevole Spagnoli, e questa mattina di nuovo sottolineato in certe sue parti dall'onorevole Amendola. Quindi, io mi dispenso dal ripeterlo. Anzi, se le parti di questi documenti che sono state negate sono importan-

ti, come certamente lo sono, non è difficile dedurre che il Governo è stato generoso con le commissioni amministrative e molto avaro con la Commissione parlamentare.

La spiegazione di tutto ciò l'abbiamo data ieri e fin dalla quarta legislatura, quando il Governo continuava con puntigliosa insistenza a negare che sussistessero sufficienti motivi per concedere l'indagine parlamentare, mentre su tutta la stampa e in aule giudiziarie venivano alla luce fatti e responsabilità di una gravità eccezionale. La spiegazione c'è, anche dopo che questa indagine parziale, molto parziale, è stata portata alla vostra attenzione, onorevoli colleghi. Essa consiste nella chiara ed inequivocabile volontà di coprire tutte le responsabilità politiche in una sorta di omerità, che oserei collocare nelle più rigide tradizioni mafiose. Nessuno deve parlare, perché altrimenti tutti parlano. Non spaventatevi della Commissione parlamentare d'inchiesta, tanto è sotto controllo: questo sembra stato sussurrato a una parte di coloro che sono stati da noi pazientemente ascoltati. Non dite nulla che rafforzi il sospetto che dietro le quinte della nostra vita politica vi sono congegni e meccanismi sempre pronti ad entrare in funzione, qualora la maggioranza e il Governo non fossero in grado di contenere le spinte per una trasformazione democratica della società italiana.

La solidarietà politica va al di là di quella di partito, per diventare di gruppo di potere coalizzato nello Stato in tutte le sue strutture, su basi che davvero hanno poco a che fare con la Resistenza e la Costituzione repubblicana. Si tratta di un gruppo ben collegato a livello internazionale, che non rinuncia certo ai suoi propositi (qualora si presentino le circostanze per realizzarli) di sovvertire l'ordinamento repubblicano e le istituzioni e di imporre con le cattive maniere alle masse popolari ed alla classe operaia il rientro forzato nei ranghi.

Non è importante sapere chi è nel giro, chi invece è fuori del giro e chi sta a metà strada, perché è chiaro che siamo in presenza di un gruppo non molto nitido nei suoi contorni, non sempre definito nella sua composizione politica, ma unito concretamente e potenzialmente dai più fermi principi antipopolari, principi atlantici, da una limpida vocazione reazionaria che non lascia dubbi. Questo gruppo accoglie nel proprio seno anche vecchi arnesi di un passato morto, sopravvissuti alla decantazione di 26 anni or sono, pur di impedire che nel nostro paese si operi una svolta democratica che sposti l'asse di potere nella società

a favore delle classi lavoratrici. Esso si propone di ricacciare il movimento operaio dalle posizioni conquistate, di fargli piegare la testa, per riportarlo con la forza alla condizione di un più stretto rapporto subordinato al profitto, dentro e fuori la fabbrica.

Ma, nonostante questa omertà, autorizzata nel nome dei principi non meglio definiti della nostra sicurezza, alcuni elementi di fondo sono stati confermati nella nostra indagine. Il generale De Lorenzo è uscito dalla nostra analisi come un personaggio di primo piano, su cui ricadono gravi responsabilità. Questo è ormai un dato incontestabile. Rimane ancora da ricercare la spiegazione di come e in virtù di quali appoggi egli sia diventato, dopo questi meriti, capo di stato maggiore dell'esercito. È un interrogativo al quale è già stato risposto, ma in maniera tale che non ha avuto il sufficiente rilievo. È stato risposto in una maniera che, se volessimo approfondirla, potrebbe assumere significati tutt'altro che piacevoli.

Ma anche per il generale De Lorenzo occorre fare una riflessione doverosa: è possibile fare di questo generale, anche se investito dalla responsabilità di comandante dell'arma dei carabinieri, il capro espiatorio di tutto e di tutti? Come può sfuggire, viceversa, alla nostra sensibilità politica la necessità di riportare le sue responsabilità all'interno del quadro nel quale egli si muoveva? Sono emerse anche responsabilità che investono livelli superiori rispetto alla figura di questo generale.

Ho già avuto modo di affermare che De Lorenzo non ha certo agito di sua iniziativa, ma nell'ambito degli orientamenti e della volontà di una classe politica che lo ha coperto, autorizzato e sollecitato in modo tacito e palese. Non ha più oggi molta importanza stabilire chi lo abbia coperto fino al punto in cui era obiettivamente possibile coprirlo, a prestabilire piani, a costruire congegni per un'azione reazionaria contro il movimento operaio e le sue forze organizzate. Se così non fosse ci sarebbe da domandarsi davvero cosa manca nella nostra struttura repubblicana e costituzionale perché il comandante di una arma possa indisturbato e per sua autonoma scelta far redigere 157 mila fascicoli di uomini politici, controllare migliaia e migliaia di conversazioni telefoniche, addirittura registrare conversazioni importanti del Capo dello Stato e costituire niente di meno che una brigata motorizzata a fini di repressione di massa senza che un Governo, senza che i ministri di cui questo comandante è un subalterno ne sapessero nulla, proprio nulla. La realtà è che si fingeva di non saper nulla. La debolezza

non è nella nostra Costituzione, bensì nelle conclusioni cui volete ad ogni costo approdare che non convincono e che sono in ultima analisi sbagliate. Questo è un aspetto che il Parlamento non può accettare in ogni caso perché diventerebbe un atto colpevole, perché costituirebbe una rinuncia ed un pericoloso precedente di cui in futuro ogni Governo ed ogni ministro potrebbero avvalersi per nascondere eventuali responsabilità.

La relazione di maggioranza non ignora che su questo elemento vi erano molte cose da chiarire e molte nubi da diradare. Credo anche che i commissari del centro-sinistra fossero ben consapevoli che sulla maggioranza gravavano gravi dubbi circa la sua corresponsabilità con le cosiddette degenerazioni del SIFAR. Gli sforzi compiuti per operare una separazione di responsabilità tra il generale De Lorenzo e l'esecutivo appaiono generosi ma non convincenti, certamente. Sono rimasti fatti incontrovertibili che hanno annullato chiaramente questi tentativi.

Mi riferisco in primo luogo alla riunione privata dei maggiorenti della democrazia cristiana alla presenza del capo della polizia Vicari e del generale De Lorenzo sul problema dell'ordine pubblico. Si tratta di quel famoso incontro segretamente organizzato con il favore delle tenebre. Qualcuno sussurra che il generale De Lorenzo sia stato accompagnato bendato in quella località. C'è qualcuno che insinua che egli ci sia arrivato a tastoni. In secondo luogo il Governo, con la circolare Vicari — della quale ha parlato testé il Presidente del Consiglio e che a quanto pare deve rimanere in vita perché non si ha nessuna intenzione, mi pare, di distruggerla — con quella circolare del 19 maggio 1961 che noi per primi pubblicammo, costituisce un grave precedente che giustifica — la giri come vuole, onorevole Colombo — e legittima tutti quegli atti che per opportunismo politico vengono oggi classificati come degenerazioni o deviazioni istituzionali del SIFAR.

È inutile che ci lamentiamo dei « piani Solo » quando voi volete mantenere in vita queste circolari. La circolare Vicari attribuisce all'esecutivo e più specificatamente al ministro dell'interno la facoltà anticostituzionale di dichiarare lo stato di emergenza speciale, che è poi un termine per significare la attuazione di misure di estrema gravità in quanto con esse si annullano tutte le libertà costituzionali. Non è tuttavia difficile dimostrare che vi è un rapporto organico tra quella disposizione e le misure successive del « piano Solo ». Sono due direttive emanate

in due periodi diversi ma scaturite da una sola matrice reazionaria e repressiva.

In terzo luogo, vi sono delle gravi responsabilità degli ambienti della Presidenza della Repubblica che è davvero difficile negare e sulle quali, solo per ragioni di opportunità, non mi voglio soffermare.

Questo, sul piano interno. Sul piano internazionale, bisognava pure accontentare i nostri alleati atlantici e in particolare quelli americani, che sono sempre stati — ne siamo convinti — degli strenui oppositori della proposta di un'inchiesta parlamentare. Troppo grossa era e rimane la posta in gioco. Dove sarebbe andato a finire il nostro prestigio politico se per una qualsiasi ragione fosse emerso, come poi in effetti è emerso, che la nostra è una libertà vigilata? Dove, d'altra parte, sarebbe andata a finire l'amicizia disinteressata che il dipartimento di Stato nutre per il nostro popolo e per le nostre istituzioni se fosse risultato, come anche in questo caso è risultato, che gli Stati Uniti non si fidano affatto della nostra classe politica e che per proprio conto e con la complicità dei reazionari più incalliti di casa nostra hanno preso delle contromisure per interferire e controllare la politica del nostro paese?

Che cosa è stata ed è l'USPA, se non proprio l'anello di congiunzione tra il SIFAR e la CIA e soprattutto tra la CIA e il SIFAR? Non sono in Italia per ragioni turistiche e tanto meno per interessi culturali gli uomini della CIA, di quell'immenso potere invisibile, che si nascondono dietro le più svariate etichette e nei più strani organismi, e che si muovono indisturbati come se fossero a casa loro nella nostra realtà politica ed economica. E se qualcuno imprudentemente, come praticamente ha fatto poco fa ella, onorevole Presidente del Consiglio, dovesse affermare che questi strumenti e questi uomini ci sono per ragioni di reciprocità, allora vi saremmo debitori di una domanda tanto legittima quanto ovvia: quali analoghi strumenti italiani agiscono sul territorio americano per spiare Rogers o per seguire gli sviluppi del processo di integrazione dei negri, o ancora per controllare l'azione del grande movimento pacifista contro la guerra del Vietnam? Questa reciprocità ci interesserebbe poterla constatare.

I nostri sospetti diventano poi dati di fatto quando il SIFAR, con un bilancio di due miliardi, conduce un'attività anche di corruzione politica molto più dispendiosa, tanto da poter presumibilmente essere valutata attorno ad una cifra quattro o cinque volte superiore. Una parte dei fondi mancanti poteva arrivare

al SIFAR attraverso i suoi rapporti con il REI, cioè con l'ambiente economico e finanziario italiano, ma l'altra parte sicuramente è arrivata dalle generose e robuste risorse finanziarie della CIA.

Quindi, il campo delle responsabilità politiche è assai vasto e ben localizzato. Restringerlo, per coprire e giustificare questo o quel personaggio, può anche giovare ai fini di uscire sollecitamente da questo ginepraio, ma non giova, ne siamo profondamente convinti, ai fini di creare una situazione nella quale sia impossibile per chiunque minacciare in futuro le nostre libertà costituzionali e le nostre istituzioni.

Non stiamo discutendo una controversia privata tra un generale ed un periodico, ma stiamo discutendo di un grave fatto politico. Quando l'onorevole Scalfari ieri si è chiesto giustamente perché il generale De Lorenzo abbia fatto tutto questo, è possibile poi che egli abbia escluso nella ricerca di una risposta, tutto il vasto settore delle responsabilità politiche? O che addirittura non esista, per un attento osservatore politico qual è l'onorevole Scalfari, un rapporto tra la questione del SIFAR e il sistema delle nostre alleanze internazionali?

La nostra, signor Presidente e onorevoli colleghi, deve essere una conclusione esemplare: questa è la convinzione del mio gruppo. Non bisogna esitare a chiedere che siano giustamente puniti tutti coloro che furono promotori di iniziative miranti a sovvertire le nostre istituzioni, anche se sono in corso delle procedure giudiziarie.

Secondariamente, chiediamo al Governo di annullare tutte le disposizioni in materia di ordine pubblico contenute nella circolare Vicari del 1961 — e la sua risposta, onorevole Presidente del Consiglio, è veramente sconcertante — e di informare il Parlamento dei provvedimenti che prenderete in questa direzione. Ella ha già informato il Parlamento.

Inoltre, il Governo deve sciogliere l'USPA e distruggere il materiale di cui dispone, per impedire che il SID possa oggi in qualche modo avvalersi di documenti che esorbitano dalle sue competenze istituzionali. Infine, è necessario riordinare i nostri servizi di sicurezza con la definizione inequivocabile dei loro compiti, sulla base di un criterio che fissi le competenze, le responsabilità dirette, e necessariamente i controlli istituzionali che devono essere rigorosamente esercitati.

Quali conseguenze politiche, comunque, dopo questa ulteriore fatica di indagine, an-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

che se molte delle sue conclusioni erano scontate in partenza? Vi è intanto una conseguenza che il Parlamento deve mettere in evidenza, anche in rapporto alla situazione che il paese sta attraversando; essa riguarda il fatto che nello Stato deve ancora penetrare la Costituzione, il suo spirito, il suo contenuto democratico. Vi sono ancora larghi settori, e non certo secondari per importanza, paludosi, nei quali predominano gruppi di potere costituiti su basi politiche reazionarie, ed in ogni caso su basi che nulla hanno a che fare con il messaggio costituzionale. È in questa direzione che bisogna operare una efficace bonifica, prima che il male si estenda; le forze armate la polizia, gli strumenti della nostra sicurezza devono spazzare la impermeabilità nella quale sono stati tenuti nel nome di una ridicola neutralità rispetto al contesto politico. Quando non entra la Costituzione, è perché sono entrati, o hanno prevalso, altri principi, altri orientamenti, sollecitati e giustificati dagli indirizzi politici dei vari Governi.

La struttura gerarchica delle nostre forze armate è emersa come una cellula che agisce non secondo le leggi della nostra società, ma con una sua legge, con una sua logica, con un suo autonomo processo. Il fatto che sia stato possibile, in modo indisturbato, discriminare, punire una parte di ufficiali e sottufficiali, che avevano manifestato fedeltà alla Costituzione repubblicana, sulla questione del SIFAR, dimostra quanti passi in avanti ancora sia necessario ed urgente compiere.

Occorre che inizi un processo di democratizzazione di tutto l'apparato dello Stato, e soprattutto dei suoi settori più delicati, quali la polizia e le forze armate. L'indifferenza o l'avversione per la democrazia e la libertà, che ella, onorevole Colombo, lamentava in Campidoglio il 25 aprile, nel celebrare l'anniversario della Liberazione, non sono una conseguenza casuale della nostra realtà contemporanea; esse sono invece in tanti modi state sollecitate e favorite da una classe dirigente che ha compiuto precise scelte politiche e sociali, e che intende ancora perseverare nella direzione di una società fortemente egemonizzata dal capitalismo e fortemente condizionata dalle nostre alleanze internazionali, ed in particolare con gli Stati Uniti.

Questo tipo di società ha forse bisogno di una democrazia reale? Come può il capitalismo difendere questa egemonia, se cresce nel paese una democrazia articolata? Cosa succede, per esempio, per la delicata e qualificante questione delle riforme di struttura, che

le classi lavoratrici hanno sollevato ed imposto all'interesse del potere legislativo ed esecutivo? Non è un tema estraneo al nostro dibattito, ma ad esso si collega, nel senso che lo stesso risponde in un modo o nell'altro alla domanda circa le cause della crisi di credibilità della libertà e della democrazia. Non solo, ma la questione delle riforme era alla base della crisi del Governo nel 1964, così come oggi è alla base della nostra crisi politica. I lavoratori chiedono riforme di struttura; il Governo non le rifiuta, anzi le programma, mentre nel paese si organizzano le forze dell'antiriforma, si unificano e si qualificano le spinte reazionarie di coloro che intravedono nelle riforme una minaccia ai loro interessi ed al loro potere. Al momento della scelta il Governo cede al ricatto, propone riforme che non sono tali bensì altri e più numerosi incentivi agli speculatori, pur di rimettere in piedi un meccanismo che si è volutamente inceppato perché tutto resti come prima.

L'onorevole Andreotti, sempre attento nel cogliere gli elementi nuovi delle situazioni, affermava al consiglio nazionale della democrazia cristiana che vi sono poteri occulti che fanno e disfano, fondano e dividono, statizzano e privatizzano; chi risponde del loro operato?

Anche noi poniamo la stessa domanda, onorevole Andreotti, al suo partito e al Governo. Chi è che decide, dunque? Chi è che condiziona gli orientamenti programmatici e le scelte qualificanti? Una cosa è certa e sicura, tuttavia, onorevole Andreotti: non si vuole che siano le classi lavoratrici a decidere, ma il capitalismo in tutte le sue espressioni, tramite le sue alleanze di classe di cui la democrazia cristiana è la componente politica fondamentale. Ed è poi chiaro che questo capitalismo, tanto quello attestato in una posizione parassitaria, quanto quello impegnato a livelli superiori in settori-chiave della nostra economia, quello che concerta piani a lunga prospettiva, che ha bisogno di uno sviluppo a carattere internazionale, non si sente sempre le spalle coperte dal Governo. E allora ricerca altri strumenti, altre alleanze. Non esita, pertanto, ad assoldare squadacce per atti eversivi e per determinare contropunte involutive, ricerca nelle strutture dello Stato e nella sua alta burocrazia, potenzialmente predisposte, alleanze politiche perché il potere, quello vero, non sfugga dalle mani di chi lo detiene e perché si possano condizionare tutti gli indirizzi politici del nostro paese.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

Se poi dovessero verificarsi situazioni nelle quali le spinte delle masse diventano determinanti ai fini delle scelte, gli stessi congegni del giugno-luglio 1964 e probabilmente altri più perfezionati e più corrispondenti alle dimensioni del movimento di lotta entrebbero in funzione, nonostante le vostre garanzie che oggi stentatamente tentate di dare, pur non riuscendo ad ottenere nessuna credibilità.

Non v'è oggi pericolo maggiore, data la situazione politica ed il suo precario equilibrio, di enunciare riforme e poi non farle. È un modo come un altro — anche se è il più subdolo — per invitare all'azione, attraverso la riorganizzazione di una nuova capacità contrattuale, tutti coloro che dalle riforme stesse potrebbero essere colpiti. È anche un modo come un altro — anche se è il più fallace — per quelle componenti politiche che dicono di avere fatto della questione delle riforme la ragione di fondo della loro partecipazione al Governo, per costringerle a stare alle regole del gioco e a subire come stato di necessità la rinuncia di fatto ad ogni proposito seriamente riformatore.

I lamenti del nostro Presidente del Consiglio per l'indifferenza verso la democrazia e la libertà potrebbero anche colpire il nostro interesse se sul piano degli indirizzi politici del Governo egli si comportasse in modo tale da dare fiducia alle grandi masse popolari, alle classi lavoratrici, in una democrazia ed in una libertà che negli anni '70 devono essere espressione di una esigenza di partecipazione alla gestione del nostro sviluppo.

Ecco perché il problema sui nostri strumenti di sicurezza è innanzitutto un problema politico, che va ben al di là delle garanzie formali. Le stesse conclusioni a cui è pervenuto il consiglio nazionale della democrazia cristiana suscitano in noi, in rapporto alla questione che stiamo discutendo, gravi perplessità e preoccupazioni.

Alla domanda politica che sorge nel paese tra le classi lavoratrici, tra le forze dell'antifascismo e della democrazia, la democrazia cristiana ha risposto con una unità interna che ha solo rari precedenti, rassicurando tutto il moderatismo italiano che non cambierà proprio nulla rispetto agli indirizzi politici economici e sociali precedenti, nulla comunque che sposti l'equilibrio politico, che intacchi i rapporti di potere nella società.

Non vogliamo attardarci nello stabilire se questo è un atteggiamento che ha finalità strumentali di carattere elettorale, oltre tutto perché a questo interrogativo ha risposto chia-

ramente l'onorevole Forlani, dicendo che è una scelta che va al di là del 13 giugno.

Il consiglio nazionale della democrazia cristiana ci ha riproposto, praticamente, ciò che emerge dalla politica del centro-sinistra (a volte salvando le forme e a volte neppure quelle), e che si esprime nella teoria della lotta « agli opposti estremismi ». Ma allora è chiaro che in questo caso gli strumenti quali il SID, l'USPA, le circolari governative sulle repressioni di massa, i gruppi di potere pubblici e privati, diventano strumenti fondamentali perché funzionali rispetto ad una linea politica.

Le loro cosiddette deviazioni, sono poi, come nel giugno-luglio 1964, fatti che si spiegano solo in un dato contesto politico e nei processi che in esso sono in atto.

Se i problemi che questo dibattito ha davanti non li vediamo sotto questa luce, cioè sulla base di precise prospettive politiche e di organiche scelte economiche e sociali, i suoi discorsi, onorevole Colombo, valgono quanto le penose assicurazioni che a suo tempo ricevevmo.

Ed è proprio sotto questa luce che attendiamo dal PSI una prova di coraggio e di autonomia politica. Una prova che non ci è stata ancora data né dall'atteggiamento dei socialisti nella Commissione d'inchiesta, né dagli interventi che abbiamo finora ascoltato. Desideriamo sapere cosa significa la teoria degli « equilibri più avanzati » in un contesto nel quale intravediamo molte similitudini con la situazione del giugno-luglio 1964.

Si accetteranno ancora i ricatti della democrazia cristiana e della socialdemocrazia, per tenere in piedi ad ogni costo questa baracca del centro-sinistra che tanto danno ha arrecato al movimento di classe, che tanto tempo ha fatto perdere al nostro paese sulla strada di una sua trasformazione democratica e socialista ?

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Lami, ma debbo richiamarla al rispetto dell'articolo 39, comma 4, del regolamento, che fissa il massimo di trenta minuti per i discorsi letti.

LAMI. Signor Presidente, non ho ancora esaurito il tempo regolamentare e mi sono rimaste solo due cartelle da leggere.

COVELLI. Signor Presidente, faccia pure parlare per due ore l'onorevole Lami, ma sia ben chiaro che egli ha largamente superato il periodo di tempo prescritto dal regolamento. Non lo dico per l'onorevole Lami, ma per ta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

luni rigorismi che si sono verificati recentissimamente nell'applicazione delle nuove disposizioni regolamentari. Prendo quindi atto che da parte dell'onorevole Lami si sono superati i 30 minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella non prende atto di nulla. I 30 minuti non sono ancora superati. All'atto di darmi le consegne, il vicepresidente che mi ha preceduto mi ha indicato l'ora di inizio dell'intervento dell'onorevole Lami. Io poi mi sono informato se lo onorevole Lami avesse sempre letto o meno.

LAMI. In questo momento leggo. In una certa parte del mio intervento, signor Presidente, non leggevo. Comunque, ho finito.

PRESIDENTE. Allora concluda, perché il tempo sta per scadere ora.

LAMI. Né siamo qui a chiedere semplicemente alla democrazia cristiana di mostrare la sua carta d'identità antifascista. Il fascismo di oggi non è soltanto costituito dal Movimento sociale italiano e dagli squallidi gruppi che hanno riscoperto la dinamite come strumento di pressione e di intervento politico; così come l'antifascismo di oggi non può essere soltanto la condanna del fascismo e dei metodi con i quali tenta di riemergere. L'antifascismo ha un senso e una sua attualità se nel valutare la genesi e la configurazione storica del fascismo, in Italia come in Europa, si comprende che esso si combatte e si sconfigge nelle strutture economiche e sociali che il capitalismo ha creato, nei gruppi di potere e di pressione che si sono formati nelle istituzioni dello Stato e nella sua alta burocrazia. L'antifascismo deve essere sinonimo di volontà politica per portare avanti il processo di trasformazione democratica della società italiana con i contenuti corrispondenti, appunto, alla nuova domanda politica che cresce dal movimento delle classi lavoratrici, le uniche forze davvero capaci di unificare gli interessi della collettività nazionale per le esigenze del progresso e dello sviluppo civile e democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Lami, la prego di concludere.

LAMI. Ma, signor Presidente, altri oratori hanno in parte letto, senza subire da lei alcun richiamo.

PRESIDENTE. Io le ho chiesto se leggeva o no.

LAMI. A questo punto leggo.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Lami, concluda. Esiste un regolamento che dobbiamo far rispettare.

LAMI. Concludo, signor Presidente.

O si accentuano le caratteristiche repressive, già per altro presenti ed operanti, per imporre il rispetto delle ferree leggi del profitto e le conseguenze abnormi della dinamica di sviluppo del capitalismo, oppure si porta in avanti il processo di trasformazione delle strutture sociali ed economiche del paese lungo una linea che è nata dalla Resistenza, che si è sviluppata nella Costituzione e che si articola oggi nei contenuti che il movimento dei lavoratori esprime, e che è la linea di una democrazia effettiva che poggia sulla cosciente partecipazione delle grandi masse popolari alla gestione e all'uso del potere.

Insistiamo pertanto per la votazione della mozione Ingrao. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo se i firmatari della mozione Bozzi n. 1-00136 intendano replicare.

BIONDI. No, signor Presidente; chiedo però che la mozione venga posta in votazione e mi riservo di intervenire in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Niccolai Giuseppe ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari della interpellanza Orlandi 2-00669 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alla votazione della mozione Ingrao n. 1-00120.

DI GIANNANTONIO. Chiedo l'appello nominale.

BARCA. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sulla mozione Ingrao.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, n. 2 del regolamento, sospendo per un'ora la seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Ceravolo Sergio
Alboni	Chinello
Aldrovandi	Cianca
Amadei Leonetto	Cicerone
Amasio	Cirillo
Amendola	Coccia
Amodei	Conte
Ariosto	Covelli
Arzilli	Cusumano
Assante	D'Alema
Baccalini	D'Alessio
Baldani Guerra	Damico
Ballarin	D'Angelo
Barca	D'Auria
Bardelli	De Laurentiis
Bartesaghi	Del Duca
Bastianelli	Della Briotta
Battistella	De Poli
Benedetti	Di Benedetto
Beragnoli	di Marino
Berlinguer	Di Mauro
Bertoldi	Di Nardo Raffaele
Biagini	D'Ippolito
Biamonte	Di Puccio
Bini	Esposito
Biondi	Ferretti
Boiardi	Fibbi Giulietta
Boldrini	Finelli
Bortot	Fiumanò
Busetto	Flamigni
Caldoro	Foscarini
Canestri	Galloni
Carra	Galluzzi
Carrara Sutour	Giachini
Caruso	Giordano
Cataldo	Giovannini
Cattani	Giudiceandrea
Ceravolo Domenico	Gramegna

Grauala	Pascariello
Grimaldi	Pellegrino
Guadalupi	Pellizzari
Guarra	Pezzino
Guidi	Piscitello
Gullo	Pitzalis
Ingrao	Pochetti
Iotti Leonilde	Raffaelli
Jacazzi	Raicich
La Bella	Rauci
Lajolo	Re Giuseppina
Lami	Rognoni
Lavagnoli	Sabadini
Lenoci	Salvatore
Leonardi	Salvi
Lizzero	Sandri
Lodi Adriana	Santoni
Lombardi Mauro	Savoldi
Silvano	Scaini
Longo Luigi	Scalfari
Loperfido	Scipioni
Macciocchi Maria	Scutari
Antonietta	Sereni
Malagugini	Skerk
Marras	Spagnoli
Martelli	Specchio
Maschiella	Tagliaferri
Mascolo	Tani
Mattalia	Tedeschi
Maulini	Tempia Valenta
Mazzarrino	Terraroli
Meucci	Todros
Monasterio	Tognoni
Morelli	Tozzi Condivi
Morvidi	Tripodì Girolamo
Musotto	Trombadori
Napolitano Giorgio	Tuccari
Napolitano Luigi	Vecchi
Natta	Vecchietti
Niccolai Cesarino	Venturoli
Ognibene	Vetrano
Olmini	Vianello
Orilia	Vicentini
Padula	Zaffanella
Pajetta Gian Carlo	Zanti Tondi Carmen
Pajetta Giuliano	Zucchini

Si è astenuto:

De Lorenzo Giovanni

Sono in missione:

Salizzoni Vedovato
Toros

La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,50.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, insiste nella sua domanda di votazione a scrutinio segreto ?

BARCA. No, signor Presidente.

ZANIBELLI. Chiediamo noi lo scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla mozione Ingrao.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	158
Voti contrari	175

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Baccalini
Alboni	Badaloni Maria
Aldrovandi	Baldani Guerra
Alesi	Ballarin
Alessandrini	Barbi
Alessi	Barca
Amadei Leonetto	Bardelli
Amasio	Bardotti
Amendola	Baroni
Amodei	Bartesaghi
Amodio	Bastianelli
Andreoni	Battistella
Andreotti	Benedetti
Antoniozzi	Beragnoli
Ariosto	Berlinguer
Armani	Bertoldi
Arnaud	Biaggi
Arzilli	Biagini
Assante	Biamonte
Azzaro	Bianchi Gerardo

Bignardi	D'Alema
Bima	D'Alessio
Bini	Dall'Armellina
Biondi	Damico
Bisaglia	D'Angelo
Bodrato	D'Auria
Boiardi	de' Cocci
Boldrin	Degan
Boldrini	De Laurentiis
Bologna	Del Duca
Bonifazi	Della Briotta
Borghesi	Dell'Andro
Bortot	De Lorenzo Giovanni
Bosco	De Maria
Botta	De Martino
Bozzi	De Marzio
Brandi	de Meo
Bressani	De Poli
Bucalossi	de Stasio
Bucciarelli Ducci	Di Benedetto
Buffone	Di Giannantonio
Busetto	Di Lisa
Buzzi	di Marino
Caiati	Di Mauro
Caiazza	Di Nardo Raffaele
Caldoro	D'Ippolito
Calvetti	Di Puccio
Canestri	Di Vagno
Capra	Donat-Cattin
Cardia	Elkan
Carra	Erminerò
Carrara Sutour	Esposito
Carta	Evangelisti
Caruso	Felici
Cataldo	Feroli
Cattani	Ferrari-Aggradi
Cavaliere	Ferretti
Ceravolo Domenico	Fibbi Giulietta
Ceravolo Sergio	Finelli
Ceruti	Fioret
Cervone	Fiumanò
Chinello	Flamigni
Cianca	Forlani
Ciccardini	Foscarini
Cicerone	Fulci
Cirillo	Fusaro
Coccia	Galloni
Colajanni	Galluzzi
Colombo Emilio	Gaspari
Colombo Vittorino	Giachini
Compagna	Giannantoni
Conte	Gioia
Corghi	Giomo
Cossiga	Giordano
Cottone	Giovannini
Covelli	Giraudi
Curti	Giudiceandrea
Cusumano	Gonella

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

Gramegna	Monaco	Salvatore	Tanassi
Granata	Monasterio	Salvi	Tani
Greggi	Morelli	Sandri	Tarabini
Grimaldi	Moro Aldo	Sanna	Tedeschi
Guadalupi	Morvidi	Santoni	Tempia Valenta
Guarra	Musotto	Sarti	Terrana
Guerrini Rodolfo	Nahoum	Savio Emanuela	Terraroli
Guidi	Napolitano Francesco	Savoldi	Todros
Gullo	Napolitano Giorgio	Scaini	Tognoni
Gullotti	Napolitano Luigi	Scalfari	Tozzi Condivi
Helfer	Natali	Scardavilla	Tripodi Girolamo
Ianniello	Natta	Scarlato	Trombadori
Ingrao	Niccolai Cesarino	Scipioni	Tuccari
Iotti Leonilde	Niccolai Giuseppe	Scotti	Valiante
Isgrò	Nicolini	Scutari	Vassalli
Jacazzi	Ognibene	Sedati	Vecchi
La Bella	Olmini	Sereni	Vecchiarelli
Laforgia	Origlia	Serrentino	Vecchietti
Lajolo	Orlandi	Sgarlata	Venturoli
La Malfa	Padula	Silvestri	Vetrano
Lami	Pajetta Gian Carlo	Sinesio	Vetrone
Lattanzio	Pajetta Giuliano	Sisto	Vianello
Lauricella	Pandolfi	Skerk	Vicentini
Lavagnoli	Pascariello	Spadola	Vincelli
Lenoci	Pazzaglia	Spagnoli	Volpe
Leonardi	Pellegrino	Specchio	Zaccagnini
Levi Arian Giorgina	Pellizzari	Spitella	Zaffanella
Lizzero	Pezzino	Squicciarini	Zamberletti
Lodi Adriana	Pica	Storchi	Zanibelli
Lombardi Mauro	Piccoli	Sullo	Zanti Tondi Carmen
Silvano	Pirastu	Tagliaferri	Zucchini
Longo Luigi	Piscitello		
Longoni	Pisoni		
Loperfido	Pistillo		
Lospinoso Severini	Pitzalis		
Lucchesi	Pochetti		
Lucifredi	Principe		
Lupis	Pucci Ernesto		
Luzzatto	Quaranta		
Macciocchi Maria	Quillero		
Antonietta	Racchetti		
Magri	Radi		
Malagugini	Raffaelli		
Mariotti	Raicich		
Marocco	Raucci		
Marras	Rausa		
Martelli	Re Giuseppina		
Maschiella	Reale Giuseppe		
Mascolo	Reale Oronzo		
Mattalia	Reichlin		
Mattarelli	Restivo		
Maulini	Rognoni		
Mazzarrino	Romanato		
Merenda	Rosati		
Merli	Ruffini		
Meucci	Russo Carlo		
Micheli Filippo	Russo Vincenzo		
Mitterdorfer	Sabadini		

Sono in missione:

Salizzoni Vedovato
Toros

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, insiste per la votazione della mozione Bozzi n. 1-00138, di cui ella è cofirmatario?

BIONDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(*E respinta*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Zanibelli, Bertoldi, Orlandi e La Malfa. Ricordo che il termine fissato dal comma 1 dell'articolo 50 del regolamento è di dieci minuti.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terrana. Ne ha facoltà.

TERRANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio ed esauriente lavoro com-

piuto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964 ed una documentazione, forse offerta per la prima volta all'esame del Parlamento, che non esiterei a definire imponente, hanno permesso che questo nostro ennesimo dibattito sulle vicende del giugno-luglio 1964 si svolgesse in modo concreto e puntuale. Al di là infatti delle polemiche di parte, sempre giustificabili sul piano del gioco politico, mi sembra che tutte le relazioni e tutti gli interventi, almeno quelli che ho potuto leggere o ascoltare, abbiano focalizzato il punto fondamentale di questa sciagurata vicenda: la necessità che sia assicurato il rispetto della legalità repubblicana e di una assoluta correttezza nell'area delicatissima di funzionamento dei servizi di informazione militare per quanto riguarda ogni eventuale proiezione interna della loro attività; l'esigenza che il potere politico controlli direttamente, pienamente e responsabilmente che le forze armate e le forze di polizia svolgano le loro funzioni secondo le norme della Costituzione della Repubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

TERRANA. Vi sono, poi, dei corollari non meno importanti delle due proposizioni generali: anzitutto ha costituito un funesto errore, per tutte le parti politiche, indulgere verso le lotte di potere dei generali, incoraggiandole anzi con prese di posizione a favore o contro. Ogni strumentalizzazione di segno positivo delle forze armate ha comportato e comporterà sempre un'immediata risposta di segno negativo, per la dinamica stessa delle élites, con il risultato finale di ridurre la compagine militare — che la Costituzione della Repubblica colloca « al servizio della nazione » — nelle condizioni degli eserciti del basso impero o peggio delle compagnie di ventura medievali. Si è poi rivelata in tutta la sua perniciosa gravità la pratica di preporre, alle cariche di capi di stato maggiore, i responsabili di branche delicatissime quali il SIFAR o l'Arma dei carabinieri: nessuno, onorevoli colleghi, toglierà dalla mente dei candidati non prescelti che queste nomine possano avvenire proprio in conseguenza del particolare « peso » acquisito dal candidato vittorioso nella direzione di uffici pubblici così informati ed influenti.

Ed ancora si è precisato, nel corso dell'inchiesta e nella discussione che ne è seguita in quest'aula, quale incisivo valore costitu-

zionale e politico abbiano alcune neglette regole di correttezza: anzitutto, che il Presidente della Repubblica — specialmente nei momenti di emergenza — non essendo egli il capo dell'esecutivo, deve far presenziare a suoi eventuali colloqui con organi di indirizzo politico minore (Capo di stato maggiore della difesa o comandante generale dei carabinieri) il Presidente del Consiglio o un ministro, soli responsabili di fronte al Parlamento.

Ancora: che per il decoro, il prestigio, la serietà stessa della più alta magistratura della Repubblica, ciò che forma oggetto delle conversazioni del Presidente con esponenti del mondo politico da lui consultati debba rimanere segreto o riservato e comunque non registrabile all'insaputa degli interlocutori del Capo dello Stato. E, sempre sul piano della correttezza, non si devono ammettere — in nessun caso — prese di contatto pubbliche di ufficiali generali all'insaputa del ministro della difesa e in violazione dei precisi doveri militari.

Ricordo con quale severità il Governo del Comitato di liberazione nazionale giudicò nel 1945 il contegno dell'ammiraglio duca d'Aosta, comandante della squadra navale, che in una intervista alla stampa aveva criticato la politica del governo; ricordo, ancora, le polemiche che hanno suscitato il primo e il secondo intervento estemporaneo dell'ammiraglio Birindelli, assolutamente inammissibili fino a quando l'Italia vorrà rimanere un paese democratico.

Se tale severità va ripristinata per quanto concerne le esternazioni « politiche » dei generali, con non minore biasimo deve essere giudicata quell'attività di difesa personale che alcuni generali svolgono diffondendo libelli o voci calunniose sui colleghi nei momenti delicati delle nomine, cercando udienza presso questo o quel partito politico, quando non addirittura preso questa o quella corrente di partito.

Dobbiamo fare molta attenzione, onorevoli colleghi, a questo fenomeno che può portare assai lontano, con conseguenze imprevedibili e funeste per l'ordinamento democratico. I repubblicani sperano sinceramente che quanto è accaduto costituisca una salutare lezione per tutti, poichè nessuno è rimasto indenne dal *boomerang* di questa triste vicenda.

Onorevoli colleghi, il dato fondamentale acquisito dalla inchiesta, sottolineato dalla relazione della Commissione e presente con varie sfumature nelle relazioni di minoranza, e cioè che non vi è prova né testimonianza, an-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

che generica, che nel 1964 sia stato tentato un colpo di Stato, è certamente un elemento confortante e positivo. Tuttavia vari aspetti sollevati dalle risultanze, specialmente se considerati alla luce di tanti avvenimenti più recenti, non lasciano affatto tranquilli e sereni sulla conformità alla Costituzione degli strumenti legislativi utilizzabili dal Governo per la preservazione delle istituzioni democratiche e repubblicane in caso di emergenza speciale.

Non vi è in questa materia una normativa chiara e non controvertibile; il vecchio nucleo delle leggi fasciste è stato, a mio parere, completamente travolto dalla Costituzione, che tuttavia non prevede norme per l'emergenza interna perchè, come tutti ricordano, l'Assemblea costituente eluse questo punto e non ho potuto accertare se più o meno volutamente. Eppure una normativa per l'emergenza speciale, basata sui valori democratici della nostra Costituzione, è necessaria, anche se non urgente. Infatti ciò che più colpisce nella lettura degli atti della inchiesta è l'assoluta ignoranza da parte addirittura dei comandanti di divisione dei carabinieri della legislazione vigente in materia di emergenza...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Terrana, poichè sta per scadere il tempo regolamentare.

TERRANA. Sì, signor Presidente. La ignoranza, dicevo, da parte di ufficiali che fecero parte della polizia giudiziaria, che in regime di Costituzione rigida non può esservi il ricorso elementare e semplificato alla massima latina *salus rei publicae suprema lex esto*. A me sembra che, nell'attesa di una legge che doverosamente colmi le lacune e precisi tutti i contorni, il ricorso al decreto-legge, con la impossibilità di sospendere i diritti garantiti dalla Costituzione, costituisca la prassi più appropriata da seguire e responsabile verso il Parlamento, con l'augurio più vivo — è ovvio — che non ve ne sia mai bisogno.

La risoluzione presentata dai gruppi che sostengono il Governo sembra ai repubblicani contenere il giudizio più equilibrato e sereno sulla vicenda al nostro esame. I repubblicani voteranno, quindi, questa risoluzione, che rappresenta anche il punto di arrivo della indagine compiuta dalla Commissione d'inchiesta. Ma con il loro voto i repubblicani intendono anche significare che tutta la lezione di questa vicenda deve ancora essere messa concretamente a profitto: essi, pertanto, attendono la riorganizzazione dei servizi di sicurezza; attendono il ripristino di un più se-

vero stile negli alti gradi militari; attendono l'instaurazione di un più corretto rapporto tra potere politico e amministrazione militare, una legislazione sul segreto di Stato e militare più razionale e conforme alla Costituzione e una regolamentazione del regime di emergenza.

Se il Governo e il Parlamento non si impegneranno con continuità e serietà in questi settori, dopo una vicenda così deplorabile e grave, veramente si potrà aprire un ennesimo caso di non credibilità per le istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, la lunga ed esauriente relazione che ha fatto ieri il collega Scalfari — e che io approvo pienamente — mi esonera dal dilungarmi nella dichiarazione di voto. Il collega Scalfari ha parlato a nome del gruppo socialista, e il gruppo pertanto è impegnato dal suo intervento, che non ripeterò nemmeno in rapidissima sintesi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

BERTOLDI. Vorrei solo qui sottolineare brevissimamente i motivi per cui abbiamo presentato, insieme con i colleghi Zanibelli, Orlandi e La Malfa una risoluzione che se non riflette del tutto le posizioni del gruppo socialista, tuttavia merita l'approvazione. I motivi sono, anzitutto, il discorso tenuto dal Presidente del Consiglio e gli impegni da lui stesso assunti per quanto riguarda la decisa difesa delle istituzioni democratiche, e che si riassumono nell'impegno di eliminare i documenti illegittimi e arbitrari che sono stati denunciati dalla Commissione e che nella relazione di maggioranza sono chiaramente condannati e di assumere i provvedimenti amministrativi di competenza del Governo. In modo particolare vorrei spiegare come noi, che abbiamo contribuito alla stesura dell'ordine del giorno, intendiamo questi provvedimenti amministrativi di competenza del Governo: un punto particolare riguarda il trattamento degli ufficiali che hanno depresso davanti alla Commissione d'inchiesta, e nei confronti dei quali noi chiediamo che il Governo, e il ministro della difesa in modo particolare, nelle valutazioni della loro carriera e nello stabilire eventuali nuove nomine, tengano conto, come dice la risoluzione, di quelli che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

non hanno assolto al loro dovere di dire la verità e di quelli che, invece, non interpretando in maniera errata un falso spirito di corpo, hanno detto coraggiosamente e lealmente la verità davanti alla Commissione d'inchiesta.

Vi è inoltre l'impegno, che qui ribadisco e che abbiamo chiesto noi socialisti, di riferire, da parte del Governo, entro tre mesi al Parlamento circa la ristrutturazione dei servizi di sicurezza e l'impostazione generale della tutela dell'ordine pubblico nel nostro paese. L'onorevole Colombo è stato abbastanza esplicito e chiaro su questo punto, e noi gliene diamo atto. Vorrei infine sottolineare la parte della risoluzione nella quale si censurano esplicitamente il comandante generale dell'Arma dei carabinieri e i capi *pro tempore* del SIFAR per le misure e le iniziative prese nel 1964 arbitrariamente e che, anche se non hanno rappresentato, come dice la risoluzione, un tentativo di colpo di Stato, tuttavia sono chiaramente uscite dal costume democratico e dalla legalità repubblicana. Ecco perché approviamo questa risoluzione.

Vorrei, in conclusione, sottolineare un aspetto non molto dignitoso del dibattito avvenuto ieri e questa mattina in aula, e cioè le parole usate nei confronti del collega senatore Jannuzzi da parte di un autorevole esponente della maggioranza, che è stato anche presidente della Commissione d'inchiesta. Io mi auguro che l'onorevole Alessi senta il dovere quanto meno di precisare il senso delle sue parole, che non sono state certo interpretate in maniera benevola. D'altronde, non potevano essere interpretate in maniera benevola, perché erano estremamente esplicite e, nel riferimento fatto al senatore Jannuzzi, chiaramente offensive.

Detto questo, vorrei anche sottolineare che nella relazione di maggioranza è detta una cosa che qui non è stata ripresa, ma che io voglio riprendere, e cioè il riconoscimento dato al nostro collega Schiano per le denunce fatte, che hanno dato un notevole contributo alla ricerca ed alla individuazione della verità. E sulla base, quindi, della relazione di maggioranza, che riconosce tutti questi elementi e ovviamente ha portato alla logica conseguenza della censura nei confronti dei diretti responsabili dei fatti del 1964, che noi diamo voto favorevole alla risoluzione, invitando il Governo ad attenersi (come del resto è apparso dalle parole del Presidente del Consiglio) scrupolosamente, ed attendendo il Governo fra tre mesi per il nuovo dibattito

che avrà luogo in Parlamento, in base agli impegni assunti, per quanto riguarda il problema dei servizi di sicurezza e dell'ordine pubblico nel nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente adempio l'incarico affidatomi dal mio gruppo di dichiarare le ragioni per cui noi daremo tra poco voto contrario alla risoluzione della maggioranza. Daremo voto contrario perché detta risoluzione, così come è stilata, per ciò che dice, per ciò che tace, per ciò che dice e contraddice, non chiude il problema; al contrario, lo lascia aperto, lascia aperte intere le perplessità suscitate nell'opinione pubblica. Quando abbiamo discusso dell'inchiesta parlamentare, voi della maggioranza e particolarmente voi del Governo pareva aveste molta preoccupazione dell'allarme che poteva derivarne nell'opinione pubblica. E credete ora in questo modo di tranquillizzarla? L'inchiesta, chiarendo i fatti e indicando le responsabilità, doveva servire a tranquillizzare, perché avrebbe potuto eliminare le preoccupazioni della possibilità che in futuro potessero siffatte cose avvenire. Una risoluzione di questa natura le lascia e le aggrava.

Voteremo contro perché questa risoluzione, curiosamente, è contraddittoria; ammette le irregolarità che sono avvenute, ma non ne trae le conseguenze; in modo non soltanto da colpire le responsabilità, ma da assicurare per l'avvenire, che è la cosa più importante, la cosa sostanziale. Qui si parla (l'inchiesta è stata volutamente ben circoscritta già nella legge istitutiva) dei fatti del 1964; ma noi sappiamo tutti che non si tratta solo di fatti sorti all'improvviso nel 1964.

Nella stessa Commissione di inchiesta, come è detto nella relazione, si parla ad esempio di circolari del capo della polizia che se non erro portano la data del 1961 e si parla anche di predisposizioni rispetto a quanto poi è emerso o puntualizzato nel giugno-luglio 1964, che risalgono al 1962. E noi ci preoccupiamo di quello che è stato dopo il 1964. Ce ne dobbiamo preoccupare a buon titolo perché certi cambiamenti di persone non bastano a garantire che uno strumento non possa essere usato in modo deviato, in modo anormale per altri scopi, come centro di potere an-

ziché come strumento di servizio a disposizione delle pubbliche istituzioni democraticamente formate nel nostro paese.

Noi di questa garanzia abbiamo bisogno per domani, per oggi. Non si tratta soltanto di guardare a ieri. Non ne abbiamo bisogno soltanto noi, una parte politica: ne ha bisogno il paese per il suo avvenire, per la sua stabilità democratica. Il paese ha bisogno della garanzia della convivenza civile. Da questo punto di vista vi sono dei rapporti tra organi militari o speciali servizi informativi e organi politici, vi sono problemi di responsabilità del potere politico, che devono essere chiariti.

Onorevoli colleghi, riflettiamo in ordine a quello non solo che è avvenuto in passato ma che sta avvenendo ora nel nostro paese. Con una risoluzione come questa non sarebbe per niente modificato. Il generale De Lorenzo, capo del SIFAR, poi comandante dell'arma dei carabinieri, poi capo di stato maggiore dell'esercito ed ora, guardate un po', deputato monarchico, quindi non certamente legato nel suo spirito, nella sua coscienza (debbo supporre) alle istituzioni repubblicane che i comandi che aveva avuto sono chiamati a servire.

COVELLI. Ma cosa dice mai? Così offende anche noi. Come monarchici anche noi siamo fedeli alle istituzioni, anche noi siamo fedeli allo Stato. Non le posso consentire frasi del genere!

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

LUZZATTO. Non c'è niente da non consentire, perché sto dicendo proprio che io ritengo che chi qui siede come deputato monarchico, agisce secondo la sua coscienza, e credo dicendo questo di non offendere nessuno. (*Interruzione del deputato Covelli*). Offenderei lei, onorevole Covelli, se dicessi che io penso che ella qui rappresenta delle idee cui non crede. Dico invece che io ritengo che ella ci crede e quindi dò atto di una convinzione, ma ritengo che da ciò si debbano trarre delle valutazioni rispetto alla delicatezza di certe funzioni.

La questione non mi preoccupa soltanto per il caso De Lorenzo. La questione delle funzioni che vengono successivamente attribuite mi preoccupa come sistema perché al generale De Lorenzo, trascorsi altri, alla direzione dei servizi segreti subentra l'ammiraglio Henke e l'ammiraglio Henke, degnissima persona (non è della persona che io parlo), diventa poi capo di stato maggiore della marina. Ora io mi

chiedo: ciò è corretto in un ordinamento democratico?

TANASSI, *Ministro della difesa*. Gli è stato assegnato il comando di una squadra al termine della sua carriera.

LUZZATTO. Non è questione della sua carriera. Io mi preoccupo che i servizi di informazione, che sono strumento a disposizione dei comandi militari, che a loro volta devono conformarsi all'indirizzo politico del Governo diano accesso e siano collegati ad alte posizioni di comando.

Di questo sto esprimendo preoccupazione, per il concetto che io credo si debba avere di quella che deve essere l'organizzazione, di quelli che devono essere i limiti di un servizio di informazione, di un servizio segreto, strumento subordinato e non centro di potere.

Perciò io credo che vi sia un problema di indirizzo politico generale che questa risoluzione non risolve; ancor meno mostra di volerlo risolvere quando ci ripete l'annuncio della distruzione di documenti, della cui distruzione da anni avevamo avuto l'annuncio. Allora questi documenti si distruggono periodicamente, cioè si dice che si distruggono ma in realtà non sono stati finora distrutti. E poi, per quello che è il necessario riordinamento di questi necessari servizi, ci si parla di commissioni di studio, ci si parla di tre mesi dopo i quali il Governo riferirà al Parlamento; ma sono passati sette anni dal 1964 e più da quando sono cominciati questi fatti, ormai accertati e anomali, e siamo ancora alla fase dello studio, alla fase della elaborazione, alla fase della comunicazione al Parlamento.

Noi crediamo che per questo vi siano responsabilità della maggioranza, che la maggioranza può chiarire soltanto assumendo un chiaro indirizzo di rinnovamento. E questo riguarda tutta la maggioranza di oggi. Non basta che l'onorevole Bertoldi venga stasera a tessere l'elogio di un collega del suo partito, che non è stato molto valutato dal suo partito stesso malgrado il suo indubbio, indiscutibile passato di antifascista e di partigiano, che tutti apprezziamo.

Questa risoluzione perciò, a nostro avviso, non risolve ma aggrava un problema che oggi più che mai è pesante, perché oggi più che mai è necessario che siano dissipate le nubi che si addensano e che sia dimostrata l'impossibilità di qualsiasi minaccia che possa colpire le istituzioni democratiche. Perciò il gruppo del PSIUP darà voto contrario alla risoluzione della maggioranza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio e quindi il nostro voto sulla risoluzione presentata dalla maggioranza è nettamente negativo, e ne darò rapida ragione anche se i motivi del nostro voto e le considerazioni che andrò ad esprimere brevemente sono la conseguenza di tutto quanto abbiamo già detto nel corso di questo dibattito e di quello che abbiamo scritto nella relazione di minoranza della Commissione d'inchiesta.

In primo luogo, onorevoli colleghi, noi non possiamo accettare il giudizio che è stato dato e che è contenuto nella risoluzione della maggioranza sui fatti e sugli eventi del giugno-luglio 1964. E non già soltanto per il fatto che in questo giudizio si affermi o si voglia escludere che vi sia stato un colpo di Stato, perché su questo punto abbiamo detto ed affermato la inutilità e l'assurdità di fare delle classificazioni schematiche e di volere cacciare le vicende così complesse del giugno-luglio 1964 in predestinate e prestabilite caselle, come se si potesse fare del concetto di colpo di Stato una classificazione precisa e schematica.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, per un altro motivo. La cosa più grave e inaccettabile della risoluzione della maggioranza è che essa intende ridurre la vicenda del giugno-luglio '64 a quelli che sono stati definiti come arbitrari studi, iniziative e misure. Onorevoli colleghi — e mi rivolgo in modo particolare ai colleghi socialisti — dare del giugno-luglio '64 una definizione di questo tipo, di questa natura, significa innanzi tutto voler snaturare i fatti; vuol dire chiudere gli occhi dinanzi ad una realtà che è stata accertata e che promana non solo dagli accertamenti e dalla nostra relazione di minoranza, ma promana dalla stessa relazione di maggioranza.

Dimenticare, onorevoli colleghi, e voler far dimenticare che tutto quanto era stato preparato tendeva a colpire, ad annullare la Costituzione repubblicana, a colpire le forze operaie, a colpire i partiti di sinistra ed i sindacati; dire che l'aver preparato, elaborato e predisposto tutto perché nel corso di una crisi di Governo, in un momento di scontro politico acuto come quello del 1964 si giungesse, su ordine dei militari e al di fuori di qualsiasi conoscenza del Governo, ad occupare sedi di partiti politici, di giornali, ad arrestare militanti della classe operaia per de-

portarli in Sardegna; dire che tutto questo possa essere ridotto nel concetto degli arbitrari studi ed iniziative, significa voler snaturare la realtà, significa voler dire cose completamente diverse da quelle che risultano dall'accertamento operato dalla Commissione d'inchiesta, significa assumere un atteggiamento politico grave e pericoloso.

Ecco, onorevoli colleghi, perché noi diamo un giudizio fortemente negativo sulla risoluzione presentata dalla maggioranza. Noi diciamo che tutto quello che è stato commesso non è stato soltanto uno studio arbitrario, non è stato soltanto un'iniziativa arbitraria presa dai dirigenti *pro-tempore* del SIFAR e dell'Arma dei carabinieri; ma che vi è stato un attentato alla Costituzione, vi è stato il tentativo di sopprimere le libertà fondamentali dei cittadini e delle forze politiche. Avere predisposto tutto questo nel silenzio più assoluto nei confronti delle autorità politiche e con l'ausilio — si badi bene, onorevoli colleghi — di altre forze militari, tutto questo è qualcosa di molto più grave, di molto più pesante di come avete ritenuto, onorevoli colleghi della maggioranza, di classificarlo, cercando di annullarlo, di ridurlo ad affermazioni assolutamente inconferenti e lontane dalla realtà.

Persino l'onorevole Colombo, nella sua replica, ha affermato che vi era stata una eventualità offensiva da parte delle forze che erano state così organizzate; ed ha detto che questa eventualità offensiva avrebbe trovato autorità e partiti che l'avrebbero contrastata. Ma allora, onorevoli colleghi, eventualità offensiva contro chi? Eventualità offensiva significa aver cercato di colpire le libertà fondamentali dei cittadini, di colpire la Costituzione, di colpire le forze della classe operaia. Certo, questa reazione vi sarebbe stata, e sarebbe stata dura ed aspra; ed avrebbe respinto i tentativi autoritari che erano stati tramati. Ma questo significava aprire una lacerazione grave e profonda nel paese; e quando l'onorevole Colombo afferma che non vi è stata la minaccia di colpi di forza contro le istituzioni repubblicane, si contraddice nel momento stesso in cui afferma che vi era questa eventualità offensiva. E l'oggetto di questa offesa non potevano essere che la Costituzione e le libertà democratiche.

✕ Ma il motivo fondamentale per cui noi riteniamo che questa risoluzione sia profondamente errata e politicamente inaccettabile, è il fatto che in essa tutto si limiti alla responsabilità di De Lorenzo, che tutto si limiti a fare del generale De Lorenzo l'unico capro espiatorio di questa vicenda. E nei suoi con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

fronti si afferma una censura; ed io in realtà non riesco a capire cosa sia questa censura, che significato abbia questo concetto.

BIONDI. Sarà in *omissis*.

SPAGNOLI. Almeno avremmo voluto che ci fosse stato, da parte del Governo, l'impegno di togliere quel divieto di autorizzazione a procedere, che il Governo aveva imposto nei confronti di una iniziativa dell'autorità giudiziaria per procedere nei confronti del generale De Lorenzo per usurpazione di poteri politici. Ma neanche di questo, si è parlato.

SCALFARI. Il Governo è obbligato a dare l'autorizzazione.

SPAGNOLI. Finora non se n'è parlato.

SCALFARI. Ma tutto questo è implicito nella censura.

SPAGNOLI. Vorremmo che queste cose fossero dette esplicitamente; e non soltanto da lei, onorevole Scalfari, ma dal Presidente del Consiglio o da qualche ministro responsabile.

Ma non solo questo; si è assistito ad un ritorno indietro persino rispetto alla stessa relazione di maggioranza, perché la relazione di maggioranza non si limita ad affermare la responsabilità del generale De Lorenzo, ma parla anche del capo di stato maggiore della difesa, del capo di stato maggiore dell'aeronautica, del capo di stato maggiore della marina. Neanche di questo avete voluto parlare; vi siete limitati — per carità — soltanto ed esclusivamente a De Lorenzo. Neanche avete parlato degli ufficiali che hanno detto menzogne davanti ai tribunali e davanti alla Commissione di inchiesta.

Ma, a parte questo, dei politici, onorevoli colleghi, neanche una parola: il Presidente del Consiglio li ha assolti tutti con formula piena. Ha assolto l'onorevole Andreotti perché queste cose non poteva assolutamente conoscerle per il modo come sono avvenute. Ma, onorevole Andreotti, ella sa che queste cose, le deviazioni che si realizzarono nel SIFAR, avvennero anche attraverso delle circolari. Furono fatte persino delle circolari nel 1960 e nel 1961 volte a promuovere indagini anche su deputati e personaggi pubblici in genere. È possibile che tutto questo non fosse conosciuto dall'onorevole Andreotti?

Il Presidente del Consiglio ha assolto anche l'onorevole Moro, dicendo che quelle cose

che potevano essere segreto di Stato nel 1968 non lo erano più nel 1969. Andate a leggere, onorevoli colleghi, le cose che erano coperte dagli *omissis*: ma quelle mai e poi mai potrebbero essere oggetto di segreto di Stato perché sono cose assolutamente banali e che col segreto di Stato non hanno niente a che fare: nè nel 1968, nè in qualsiasi altro momento della storia del nostro paese.

L'onorevole Colombo li ha assolti tutti. Ma la cosa più grave è che egli non si è limitato ad assolvere; egli, infatti, ha fatto delle affermazioni che sono molto gravi per quanto riguarda uno degli aspetti delle nostre richieste: mi riferisco in modo particolare alle procedure relative all'ordine pubblico. L'onorevole Colombo, Presidente del Consiglio dei ministri in carica, assumendo su di sé la responsabilità collegiale del Governo, e quindi anche quella dei ministri socialisti, ha rivendicato al Governo stesso il diritto di proclamare lo stato di emergenza indipendentemente da quella che è in merito l'opinione del Parlamento. Il Parlamento soltanto in un secondo momento potrebbe stabilire la validità o meno di un tale atto. Ma badate che questo, onorevoli colleghi, è un tentativo che era stato fatto già tre o quattro anni fa col testo unico di pubblica sicurezza presentato al Senato, e voi vi ricorderete la levata di scudi che vi fu da tutti i settori e ricorderete anche che il Governo dovette fare marcia indietro e non riuscì a fare passare quel provvedimento. Adesso, dopo che esso è stato bocciato dal Senato, dopo che non si è avuto il coraggio di ripresentarlo nel corso di questa legislatura, il Presidente del Consiglio ci viene a dire che il Governo è libero di proclamare lo stato d'assedio, lo stato d'emergenza, di sopprimere così le libertà costituzionali semplicemente con un suo atto di volontà, indipendentemente dal Parlamento.

Questo è stato detto, onorevoli colleghi, dal Presidente del Consiglio, ed è un fatto molto grave.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, la prego di voler concludere il suo intervento.

SPAGNOLI. Senz'altro, signor Presidente. La conclusione dell'intervento dell'onorevole Colombo è stata questa: poniamo la parola fine a questa vicenda. Certo, si vorrebbe porre la parola fine perché si tratta di una vicenda che ha bruciato e brucia ancora gli uomini della maggioranza, una parte degli uomini della maggioranza e soprattutto gli uomini della democrazia cristiana. Ma noi questa pa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

rola fine non la vogliamo dire non solo perché il SIFAR è una scatola a sorpresa e le rivelazioni possono sempre nascere da un momento all'altro, ma soprattutto per un altro motivo: e cioè per quelle cose che voi vi siete impegnati, in una maniera parziale, limitata e inaccettabile, a fare e che non abbiamo ricevuto nessuna garanzia che farete.

Ma state certi, onorevoli colleghi della maggioranza, che vi talloneremo come abbiamo sempre fatto finora. E io non accetto l'affermazione dell'onorevole Colombo che noi non abbiamo dato il nostro contributo al momento ricostruttivo e al momento creativo. Non è vero, noi rivendichiamo il nostro contributo positivo, che è stato determinante, decisivo nel momento nel quale si doveva accertare la verità, per fare la Commissione d'inchiesta. L'abbiamo voluta noi questa Commissione, l'abbiamo imposta a voi che non la volevate, e nella Commissione d'inchiesta — l'onorevole Alessi ce ne ha dato atto — abbiamo dato il nostro contributo spassionato, deciso, perché la verità saltasse fuori. E quando si è trattato di proporre delle misure ricostruttive, abbiamo dato anche allora il nostro contributo, dispiegando la nostra capacità di creazione e di elaborazione. Badate, onorevoli colleghi, il nostro contributo alla salvaguardia delle istituzioni repubblicane non è soltanto questo: è un contributo che noi giorno per giorno diamo, è un contributo decisivo e determinante che diamo soprattutto come partito della classe operaia, come partito dei lavoratori che della democrazia costituisce il più saldo e valido baluardo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo all'onorevole Luzzatto una precisazione in ordine alla mia interruzione. Non consentiremo né all'onorevole Luzzatto, né ad altri, di discutere della nostra lealtà nei confronti delle istituzioni democratiche, istituzioni che noi abbiamo servito nella più assoluta ortodossia dal primo giorno in cui abbiamo deciso di sedere in Parlamento e dal Parlamento combattere la nostra battaglia democratica. Vorrei aggiungere in riferimento alla *escalation* — come ha detto l'onorevole Luzzatto — della persona che dal SIFAR e quindi dal comando dei carabinieri, è arrivato — manco a farlo a posta, ha detto l'onorevole Luzzatto — al partito monarchico, che si tratta di un uomo, di un soldato che, prima di arri-

vare al partito monarchico, diventando bersaglio degli strali di parte socialista, è stato due volte decorato nella lotta per la Resistenza ed è stato, prima di arrivare da noi, magnificato dalla vostra parte, onorevoli colleghi di sinistra, per i meriti che aveva acquistati per la fedeltà e lealtà nei confronti delle istituzioni.

LUZZATTO. Anche allora si qualificava monarchico: partigiano monarchico.

COVELLI. Una ragione di più per la quale a lei non è consentito dire le sciocchezze che ha detto questa sera: si può essere monarchico senza per questo cessare di essere leale servitore dello Stato, anche se repubblicano.

LUZZATTO. Non sono sciocchezze, sono rilevazioni politiche.

COVELLI. Onorevoli colleghi, la risoluzione della maggioranza ci sembra veritiera e seria solo nel primo capoverso, nella parte, cioè, che si riferisce all'argomento per cui è stata voluta da questa Assemblea una Commissione parlamentare di inchiesta; è la parte nella quale si afferma non esservi stato il tentativo e nemmeno l'ideazione di un colpo di Stato. Questo è stato acclarato in forma — dice il Presidente del Consiglio — incontrovertibile. Quello che offende della risoluzione è la ipocrisia, l'ingenerosità e la viltà nella forma, nella sostanza e nello spirito.

Quando si afferma, per far piacere al socialista onorevole Scalfari, che sono state prese delle iniziative arbitrarie in concomitanza con i fatti del luglio del 1964, si afferma il falso, come noi abbiamo dimostrato nella nostra relazione di minoranza.

La stranezza, onorevoli colleghi, è che questa risoluzione non corrisponde né alle risultanze e alle conclusioni della relazione di maggioranza, né — e ciò non vi sembri strano — alle dichiarazioni odierne del Presidente del Consiglio.

Che cosa ha fatto il comandante generale dell'Arma dei carabinieri? Quello che alcuni riformati per costituzione non hanno mai saputo e voluto capire: soltanto il suo dovere, come si evince dall'articolo del regolamento dell'Arma dei carabinieri relativo alle funzioni del comandante. In conseguenza di preoccupazioni legittime e fondate, che le autorità costituite dello Stato e il Governo avevano manifestato a più riprese, era stato predisposto attraverso gli organi esecutivi del comando generale uno studio col quale si prospettavano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

delle misure idonee a difendere lo Stato dalla piazza.

Ebbene, fare le affermazioni che sono state fatte nel secondo capoverso della risoluzione costituisce un atto di grande ingenerosità. Onorevoli colleghi della maggioranza, ancora oggi, ancora in questo dibattito il comandante generale dell'arma dell'epoca, quello che vi disponete a censurare, è stato molto più generoso di voi. Ancora una volta con il suo silenzio egli ha onorato lo stile dell'arma, lo stile delle forze armate che hanno sempre anteposto la fedeltà e la lealtà alle istituzioni ai loro particolari interessi, ai loro particolari sentimenti e risentimenti.

L'affermazione, onorevoli colleghi, che si è giunti, con le risultanze della Commissione d'inchiesta, a conclusioni tali da poter esaltare quegli ufficiali che hanno anteposto la fedeltà alle istituzioni a un mal interpretato spirito di corpo, ciò costituisce la parte più provocatoria, la parte veramente ignobile della risoluzione della maggioranza. Infatti, onorevoli colleghi, con questo documento vengono esaltati coloro i quali hanno violato il regolamento di disciplina, hanno violato il segreto politico e militare, hanno addirittura chiamato a convegno i giornalisti per farsi propaganda a spese della sicurezza dello Stato; mentre sono censurati o vilipesi quegli ufficiali che, pur non condividendo, come noi abbiamo constatato nella Commissione, valutazioni e direttive del loro comandante, hanno mantenuto un atteggiamento di assoluta serietà, di assoluta lealtà, di assoluta fedeltà ai principi di sacrificio e di abnegazione e di onore che sono propri e fondamentali degli ufficiali dell'arma dei carabinieri.

POCHETTI. La Costituzione !

COVELLI. Certo, la Costituzione avanti tutto; ed è su questo che noi abbiamo richiamato l'attenzione, e nella Commissione d'inchiesta ed in questa aula, prima che si realizzasse il tentativo di restringere l'area dell'indagine agli eventi del giugno-luglio 1964.

Onorevoli colleghi, il tempo non mi consente di soffermarmi ulteriormente su questi argomenti penosi, adottati per tentare di chiudere una vicenda che si apre questa sera. Forse si è dimenticato che il ministro della difesa dell'epoca, onorevole Tremelloni, a proposito dei fascicoli — questo è l'aspetto morale del quale ciascuno e tutti devono tener conto, se non si vuole che pesi su di loro una notevole ipoteca che influisce sul costume politico e certamente inficia il fondamento stes-

so della democrazia — da quel banco disse: signori, non insistete sui fascicoli, è bene distruggerli perché il loro contenuto non giova a nessuno.

Chi si alzò in quest'aula e si ribellò alla estemporanea affermazione dell'allora ministro della difesa fu chi ora vi parla, il quale disse: signor ministro, se altri motivi non vi fossero, fino a questo momento, per far luce sui fascicoli, basta la sua affermazione; almeno chi parla — e osai dire che mi sentivo di parlare a nome di tutti i componenti di questa Assemblea, che io ritengo fino a prova contraria dei galantuomini — non si sente di poter accettare una tale minaccia, una tale ipoteca anche perché in quei fascicoli vi potrebbero essere non dei pettegolezzi, come qualcuno ha sussurrato, ma come molti hanno affermato delle malefatte, delle malversazioni, dei tradimenti che potrebbero continuare se luce non si facesse. Continuiamo a sostenere oggi, dopo le tante vicende che sono seguite a quelle dichiarazioni, che luce sia fatta, con tutte le necessarie garanzie a tutela del segreto politico e militare. Non solo; attraverso le parole del Presidente del Consiglio, non abbiamo capito l'interpretazione che egli dà in ordine « agli altri atti amministrativi ».

Quali sono, onorevoli colleghi della maggioranza che avete stilato la risoluzione « gli altri atti amministrativi da distruggere »? Forse le ricevute di denari dello Stato che sono stati indebitamente usati e di cui si parla nei vari processi in corso, per cui se questa Assemblea voterà questa risoluzione aiuterà soltanto coloro i quali vogliono che scompaia ogni prova dei loro traffici?

Molti sono i processi in cui si parla di somme indebitamente erogate e quindi di ricevute, cioè di quei « documenti amministrativi » cui si fa cenno nella risoluzione.

Noi vi preghiamo, onorevoli colleghi, vi scongiuriamo di non assumervi la responsabilità forse persino di un reato; perché votare per la distruzione di quei documenti potrebbe significare votare per la distruzione di corpi di reato, oltre al fatto che ciò lascerebbe nell'opinione pubblica l'ombra del dubbio che la onestà della classe politica del nostro paese abbia evitato un giudizio approfittando del fumo e delle ceneri di documenti che avrebbero potuto rivelarsi compromettenti.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Covelli, per mantenere il suo intervento nei termini previsti dal regolamento.

COVELLI. Onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo la lealtà di dirle stasera che non tralascieremo alcuna iniziativa perché si faccia, come deve essere fatta, piena luce su questi documenti senza per altro violare il segreto militare: deve essere fatta tutta la luce necessaria perché cadano i veli dietro i quali si nascondono spregiudicati manipolatori di intrallazzi politici e non soltanto politici.

Diciamo ai socialisti che non siamo più ai tempi di Dreyfus o di Mata Hari, allorquando lo spionaggio ed il controspionaggio si occupavano di progetti di navi o di piani di fortificazione soltanto. Oggi i servizi segreti si occupano, nell'interesse della sicurezza dello Stato, anche dei promotori di sovversione e di corruzione, che comunque incidano nella vita democratica del paese. Sicché, volere a tutti i costi (come si tenta nella risoluzione) distruggere ciò che potrebbe domani essere strumento di esatta valutazione dei galantuomini e dei disonesti, è inconcepibile in una democrazia che si vuole onesta e pulita, come quella che è sembrato essere stata auspicata nel suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio.

Vorrei che l'onorevole Colombo leggesse attentamente la risoluzione: essa non rispecchia quasi per niente quello che egli ha detto nel suo discorso ed altera persino le conclusioni della relazione di maggioranza. Essa è nata da un ennesimo compromesso, da un'ennesima viltà nei confronti di chi, in tempi certamente difficili, ha servito lealmente, onestamente e doverosamente il proprio paese, in pace e in guerra: nei confronti di tutti coloro che hanno messo al servizio dello Stato i loro ideali più alti e più nobili.

Ai socialisti che ospitano sul loro quotidiano di partito, proprio in questi giorni, onorevoli colleghi, articoli di un esperto militare che discetta sulla dilapidazione dei 1500 miliardi del bilancio delle forze armate... (*Interruzione del deputato Carrara Sutour*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Covelli, la invito ancora una volta a concludere il suo intervento, perché il tempo concesso dal regolamento è ormai scaduto.

COVELLI. Concludo, signor Presidente. (*Interruzione del deputato Bertoldi*). Ai colleghi socialisti ed in particolare all'onorevole Bertoldi — che evidentemente non legge gli articoli del quotidiano ufficiale del suo partito — faccio osservare che con le sue affermazioni di questa sera egli ha dilapidato un patrimonio morale ben più consistente, offen-

dendo le forze armate e minando psicologicamente la resistenza morale di cui esse, e l'Arma dei carabinieri in modo particolare, hanno dato prova in ogni circostanza. Onorevole Bertoldi, si faccia complimentare da chi aveva interesse a sollecitare questo dibattito per avere un avallo nei processi che sono ancora in corso. Speriamo che non vi sia, in sede di appello, il solito giudice che, reduce da un comizio di sinistra, possa stilare le sentenze di cui qualcuno si è vantato in questa aula.

Noi abbiamo la coscienza a posto nel dire, onorevole Presidente del Consiglio, che non soltanto votiamo contro la risoluzione, ma ne respingiamo il significato, la sostanza e lo spirito che sono offensivi per le forze armate e per quanti non hanno ancora smarrito il senso dell'onestà e dell'onore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei resistere alla tentazione di reinserire nella mia dichiarazione di voto tutto l'*iter*, tutta la sofferenza, tutte le indagini che la partecipazione viva ed assidua ai lavori della Commissione d'inchiesta, presieduta dall'amico onorevole Alessi, hanno comportato per noi prima di giungere alle conclusioni che il Parlamento conosce e che sono rassegnate agli atti della Camera, in cui è consacrata la posizione politica e il giudizio conclusivo dei componenti la Commissione.

Mi limito quindi ad una valutazione della risoluzione che è stata presentata, che rappresenta una sintesi (lasciatemelo dire, una squallida sintesi) tra l'impostazione sostenuta dai socialisti con la mozione a firma dei colleghi Scalfari, Bertoldi, Di Primio, Della Briotta ed altri, e quella, anch'essa anchilosata e alterata dalle conclusioni di questo dibattito, cui era pervenuta la Commissione d'inchiesta nella sua stessa relazione di maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

BIONDI. Onorevole Presidente del Consiglio, c'è un problema che non si risolve ghiottinando le risultanze, considerando un corpo come distaccato dall'altro e trattando il generale De Lorenzo alla stregua della monade di Leibniz senza né porte né finestre, avul-

so da una realtà, da un contesto più ampio, nel quale inevitabilmente si muovono coloro che esercitano il potere dello Stato nell'ambito delle singole realtà istituzionali, in stretto rapporto dialettico tra loro e con la realtà politica generale nella quale si devono rinvenire le responsabilità.

È estremamente grave, onorevole Presidente del Consiglio, che nelle sue dichiarazioni ella abbia fatto questa scissione, come se possa essersi verificato senza responsabilità politica tutto quello che è stato accertato dalla Commissione d'inchiesta, alle cui conclusioni ho aderito per quanto attiene alla ricostruzione e alla interpretazione dei fatti, dissociandomi sul piano delle valutazioni relative al momento politico, al momento della decisione politica, alla *culpa in omittendo et in committendo*, alla *culpa in eligendo et in vigilando*.

Onorevole Presidente del Consiglio, come si fa a dare soltanto al generale De Lorenzo e a chi *pro tempore* era con lui le qualifiche che qui sono descritte, svellendolo dal terreno di una realtà politica che ha nutrito questa situazione, che l'ha determinata, che l'ha premiata?

Ho sentito l'onorevole Bertoldi fare riferimento al collega Schiano: non so se sia stato mosso da un istinto freudiano. Schiano ha battuto alle porte del Governo ed anche di chi nel suo partito (il segretario politico in quel momento era l'onorevole De Martino) era nel Governo se non come presenza formale, certo come supporto autorevole e qualificato. Ha bussato alle porte dell'onorevole Nenni e a quelle dell'onorevole De Martino. Vi è una lealtà anche nelle dichiarazioni che, talvolta soltanto per questo aspetto, rasenta l'ingenuità. Abbiamo appreso che, per i fatti che a quell'epoca erano stati subito rappresentati come indicativi della realtà e che successivamente la Commissione sarebbe andata ad accertare nella loro sussistenza, consistenza e persistenza, il titolo di merito portato era stato quello di essere amico dei socialisti, del governo di centro-sinistra.

Non so se questi siano meriti necessari o sufficienti. Certo non sono meriti esclusivi. Vi è chi può essere amico magari *pro tempore* dei socialisti per poi assumere delle iniziative in modo pendolare e bilanciato, secondo quella politica del doppio binario che molti, anche in attività non certo segrete, spesso conducono nel nostro paese con proficui vantaggi.

Allora, signor Presidente del Consiglio, come può ella ghigliottinare le risultanze della Commissione d'inchiesta? Come può tenere distante l'una dall'altra l'emergenza di un fat-

to che è dichiarato, per espressa e volumetrica indicazione della Commissione d'inchiesta e delle indagini che di essa hanno costituito il supporto, l'elemento costitutivo assoluto (l'indicazione, cioè, di deviazioni di manifestazioni non coordinate, di manifestazioni non segnalate, di manifestazioni occulte), e la sua necessaria conseguenza, dicendo poi che nessuno doveva interessarsene?

Non voglio fare all'onorevole Andreotti il torto che gli ha fatto il Presidente del Consiglio. Credo che se l'onorevole Andreotti (forse l'aria del Parlamento, invece di quella del Governo, fa migliorare gli uomini) ha delle qualità, che tutti dobbiamo riconoscergli, queste sono proprio la sperimentata perspicacia e scaltrezza, le doti di assidua presenza e di penetrazione, l'abilità dialettica che gli consente di districarsi da ogni situazione come un provetto spadaccino, con un brillante colpo del « cartoccio ». Ma, in questo caso, egli sarebbe rimasto « incartocciato » nella rete delle trame di cui — per la sua reiterata presenza, quasi una recidiva, al dicastero della difesa — doveva essere al corrente e che aveva comunque la possibilità di controllare e di valutare.

Non credo che all'onorevole Andreotti si debba dare questa assoluzione, onorevole Presidente del Consiglio. Non si può dare questa assoluzione perché il fatto non costituisce reato. Si dica pure se lo si vuole, che non ha commesso il fatto: ma lo si dica per altre ragioni e con altre motivazioni. Non gli si conceda che era impossibilitato a vedere quanto gli succedeva intorno, non gli si attribuisca la funzione di custode che non custodisce, perché non si è accorto che quello che è avvenuto mentre esercitava tale funzione avveniva in deroga ai principi di legge. E non si dica che chi conosceva i titoli di merito o di demerito dei singoli potesse su quei titoli stendere un velo pietoso di dimenticanza, solo perché si è verificato che qualcuno dei personaggi in questione godeva dell'appoggio dei socialisti.

Onorevole Scalfari, ho letto i suoi articoli, come ho letto le sentenze e anche questa risoluzione, forse attribuibile alla sua prosa. Ma la rivedo, onorevole Scalfari, veramente impallidito in quest'aula. Non credo che questa sia una risoluzione o, come si sarebbe detto col vecchio regolamento un ordine del giorno; questo è un ordine della notte, che non fa chiaro su niente e sul quale è impossibile anche dire qualcosa di male, perché è come Tosca: visse d'arte e d'amore e non fece mai male ad anima viva! È al di fuori di ogni

realtà, al di fuori del bene e del male. È un foglio che vola nell'aria come una farfalla, sotto gli archi che qui abbondano, e non c'è nemmeno bisogno di trovare l'imperatore che faccia da cornice. È soltanto una realtà triste e squallida, molto squallida.

Non ci dogliamo, onorevole Presidente del Consiglio, se gli italiani seguono poco questo dibattito. Siamo riusciti a stancarli sul SIFAR. Se non dicessimo noi la parola fine, la direbbero loro. Ci troviamo in difficoltà. Perché? Perché abbiamo fatto vedere che si può uscire dalle porte di sicurezza di questa risoluzione. Ci troviamo nella difficoltà nella quale si trova colui che, di fronte al dovere compiuto nella Commissione, vede poi rattrappire ad impiccolire tutto quello che ha fatto (che si stempera nel nulla), che qui è indicato come responsabilità politica, come indicazione di coesistenza almeno di fatti colposi che noi abbiamo segnalato e che dovevano essere raccolti.

Ecco perché non possiamo votare questa risoluzione della maggioranza. Avete fatto un pezzo di strada ma vi siete fermati di fronte alle vostre responsabilità. Non è la prima volta che capita: ma noi non ci prestiamo a venire con voi. Ecco perché ci asterremo in questa votazione, che corrisponderebbe ad una tardiva, per noi inconcepibile, coesistenza di responsabilità con un Governo che non ha fatto a tempo debito quello che doveva fare. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Nicolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro no alla risoluzione della maggioranza prende corpo dal suo comportamento, onorevole Presidente del Consiglio, che nella replica, sbilanciandosi a sinistra, in riconoscimenti che più che umani sono apparsi politici, non ha raccolto i molti ed inquietanti interrogativi che stamane noi le abbiamo posto. Fate cadere la mannaia sulla testa di De Lorenzo ed assolvete l'intera classe politica, e ciò fate in un profluvio di parole, come democrazia, libertà, Resistenza ed istituzioni. Si tratta di un verdetto ingiusto che non possiamo condividere e che l'opinione pubblica italiana non potrà accettare. Noi le avevamo chiesto, onorevole Presidente del Consiglio, quali fossero le sue valutazioni morali in ordine ad alcune vicende che il popolo italiano, attraverso processi clamorosi, sta vi-

vendo e dalle quali esce distrutta la vostra sentenza, il verdetto che vi accingete ad emanare.

È stato detto da parte comunista e da parte dell'onorevole Scalfari che è stato accertato che il cosiddetto « piano Solo » è del febbraio 1964; ma sono anche di quel periodo, onorevole Presidente del Consiglio, cioè del febbraio 1964, i mandati di pagamento emessi dal SIFAR destinati al partito socialista italiano. Cioè nel momento in cui il SIFAR preparava il suo colpo, il partito socialista italiano prelevava denari dalle sue casse. Il tribunale di Roma ha altresì accertato che fin dal 1962 il partito socialista italiano affondava le sue mani nei fondi del Servizio di sicurezza: nel 1962 germoglia il centro-sinistra, nel 1964 il cosiddetto colpo di Stato che, guarda caso, rimette in sella il Governo di centro-sinistra. In queste due date, in queste due vicende, c'è la vostra storia, la storia non pulita di come siete nati, di quale tipo di colla vi tenga uniti, nulla di diverso della rissa che vi distingue ora per le varie poltrone da assegnare nei vari enti. Fate pagare a De Lorenzo maleodoranti azioni; azioni che però sono opera dei politici.

Noi le abbiamo chiesto questa mattina, onorevole Presidente del Consiglio, quali fossero le sue valutazioni morali in ordine alle smentite che in quest'aula, in una famosa seduta, in ordine a quei mandati di pagamento che riguardavano l'*Avanti!* ed illustri personaggi, dettero i Moro e i Nenni, Presidente del Consiglio l'uno, vicepresidente del Consiglio l'altro; smentite che il tribunale di Roma nell'ottobre del 1969 ha considerato infondate e non veritiere. Noi le abbiamo chiesto questa mattina quali fossero le sue valutazioni morali in ordine a quello che avviene in un'altra aula del tribunale di Roma dove i 30 milioni affidati al colonnello Bono, destinati al congresso repubblicano di Ravenna, evidenziano una situazione da basso impero, dove le istituzioni nate dalla Resistenza, come ella ha affermato, onorevole Presidente del Consiglio, vengono da chi siede ai vertici della vita politica italiana mercanteggiate. Non credo che questa sia la via, se così si fanno le maggioranze e i deputati, di irrobustire la Repubblica italiana intorno alla quale ella ha fatto vibrare le sue armoniose considerazioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha taciuto su tutta la linea; non ha reso un buon servizio a nessuno, né allo Stato né alle istituzioni, né alle forze armate, né agli stessi politici. Non credo di dire cosa inesatta affer-

mando che, nel momento stesso in cui si lasciava andare sull'onda di meditazione intesa a irrobustire da un lato la libertà dei cittadini e dall'altro l'autorità dello Stato, ella ha vibrato nella sostanza il più duro colpo al prestigio dello Stato e delle istituzioni che si potesse immaginare, sancendo un triste e distruttivo principio, quello della distinzione fra i subordinati militari che pagano e i superiori politici che godono di immunità di casta. È questa la via sulla quale non sarà dato più di trovare un cane che osi servire lo Stato, è la via sulla quale si minano tutti i rapporti gerarchici, nel momento stesso in cui il Presidente del Consiglio pretende, con il solito discorso, che la stampa di opinione definirà domani « nobile », di ristabilirli e di irrobustirli. Lasci che io le dica, dato che si è soffermato sulla sofferta inquietudine della maggioranza e dell'opposizione, che questo settore ha sofferto per le sue dichiarazioni. Questa sofferenza nasce dalla constatazione amara e triste insieme che ancora una volta quest'aula ha ospitato un dibattito che ha avuto sì per protagonista le forze armate, ma per metterle sotto accusa. In un momento in cui i soldati d'Italia sentono l'imperiosa necessità di prospettare, come artefici della sicurezza di tutta la nazione i tanti loro problemi insoluti, materiali e morali, perché il paese li capisca, li sorregga e li aiuti, ancora una volta regalate delusione, amarezza, sfiducia alle forze armate. Non è certo questo un buon servizio che rendete alle istituzioni. Noi non vi possiamo seguire su questa strada: il nostro « no » sofferto prende, onorevole Presidente del Consiglio, corpo e forza da queste valutazioni che prima di essere valutazioni politiche sono valutazioni morali. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione presentata, a norma dell'articolo 118 del regolamento, dagli onorevoli Zanibelli, Bertoldi, Orlandi e La Malfa, accettata dal Presidente del Consiglio dei ministri a nome del Governo.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione è approvata*).

È così esaurito lo svolgimento delle mozioni e delle interpellanze all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Mercoledì 5 maggio, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Liguria (*Approvato dal Senato*) (3232);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Veneto (*Approvato dal Senato*) (3233);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Emilia-Romagna (*Approvato dal Senato*) (3234);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Puglia (*Approvato dal Senato*) (3235);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Campania (*Approvato dal Senato*) (3236);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Toscana (*Approvato dal Senato*) (3267);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Piemonte (*Approvato dal Senato*) (3268);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Marche (*Approvato dal Senato*) (3269);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Molise (*Approvato dal Senato*) (3270);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lazio (*Approvato dal Senato*) (3271);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Umbria (*Approvato dal Senato*) (3272);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Basilicata (*Approvato dal Senato*) (3273);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lombardia (*Approvato dal Senato*) (3294);

— *Relatore*: Bressani.

3. — Discussione del disegno di legge costituzionale: 1993 e della proposta di legge costituzionale: 1258.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numero 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125.

5. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

Giovedì 6 maggio, alle 9,30:

1. — Svolgimento di mozioni e interpellanze sulla RAI-TV.

2. — *Discussione del disegno di legge costituzionale*:

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del

Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.*

4. — *Discussione delle proposte di legge*:

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale*:

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare*:

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore*: Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

La seduta termina alle 21,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi per i quali il giornalista Eugenio Scalfari non ha prestato il servizio militare; per sapere se è esatto che l'esenzione gli è stata concessa in ordine al fatto che il giornalista Scalfari, durante l'occupazione tedesca di Roma, si trovava in Vaticano. (5-00003)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VASSALLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere con ogni possibile esattezza quali siano le soluzioni attualmente allo studio di un apposito comitato ministeriale per sanare le numerose disparità e sperequazioni da più parti rilevate nell'ambito del personale dipendente dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni: fonte non secondaria delle agitazioni e degli scioperi che hanno gravemente turbato e rischiano di continuare a turbare per lungo tempo ancora servizi di essenziale interesse per la collettività nazionale e negli stessi rapporti internazionali.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se saranno prese in considerazione soltanto le rivendicazioni di quella parte del personale appartenente alla carriera di esercizio, alle cui agitazioni sono più direttamente collegabili i pericoli di disservizio postale, o se si coglierà questa occasione per prendere altresì in esame, e con l'intento di addivenire a soluzioni per quanto possibile definitive, le altre rivendicazioni del restante personale di esercizio nonché degli appartenenti al personale di anticamera e dai coadiutori postali (ex archivisti), dai quali si lamenta soprattutto che non sempre a parità di mansioni (a parte le ovvie differenze derivanti da diversità di grado e di anzianità) corrisponda parità di trattamento economico e normativo.

L'interrogante si permette di richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che le varie leggi approvate negli anni precedenti per di-

sciplinare l'una o l'altra categoria del personale delle poste e telecomunicazioni (quali le leggi n. 325 del 12 marzo 1968, nn. 27 e 29 dell'11 febbraio 1970) e le stesse norme del recente « riassetto » non hanno eliminato motivi di attrito e di contrasto nell'ambito del personale stesso; con la conseguenza che si presenta necessario, per cercare di uscire dall'attuale diffuso stato di malcontento e di grave disservizio, addivenire ad uno studio il più completo ed organico possibile delle varie rivendicazioni e ad una sistemazione che non sia fonte di ulteriori sperequazioni ed insoddisfazioni.

L'interrogante segnala infine che nel quadro dei lavori del citato comitato ministeriale sarebbe auspicabile che venisse proposta la proroga dell'articolo 46 della legge n. 325 del 12 marzo 1968 (il cui termine va a scadere nel prossimo anno) svincolando la facoltà del Ministro di effettuare nell'ambito di ciascuna carriera spostamento di posti da un ruolo all'altro a parità di posizioni dal presupposto della riorganizzazione degli uffici: e ciò perché con un più largo uso di questa facoltà si potrebbe venire incontro alle richieste del quadro uscierato postale e degli ex archivisti, molti dei quali già adempiono a mansioni tecniche con retribuzioni notevolmente inferiori a quelle del personale appartenente ai ruoli di esercizio adibito alle medesime mansioni.

(4-17630)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della difesa, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza di una serie di articoli pubblicati da *La Zolla*, periodico della Coltivatori diretti di Frosinone (e precisamente sul n. 10 dell'ottobre 1970, a titolo « Arroccato... e arricchito »; sui nn. 11 e 12 del novembre-dicembre 1970, titolo « Angosciato e arriverci... »; sul n. 2 del febbraio 1971, « Cosa nostra è anche qui »), dove si formulano gravi accuse nei confronti di un esponente della vita amministrativa e politica di un centro del frusinate.

L'interrogante, atteso anche il clamore suscitato dalle rivelazioni giornalistiche rimaste finora senza smentite, e concernenti: commercio di voti, minacce e ricatti ai fini elettorali; procacciamento, dietro compensi di rinvii e di esoneri dal servizio militare; ottenimento, con lo stesso sistema, di pensioni e di riconoscimenti d'invalidità civile o di guerra; gare d'appalto, con regolarità dubbia, appaltate stranamente sempre dalla stessa impresa civile, chiede se i Ministri in-

teressati non intendano di dover promuovere una severa ed accurata inchiesta al fine di accertare la fondatezza delle accuse e, nel caso risultassero conformi a verità, quali provvedimenti immediati essi vorranno adottare. (4-17631)

JACAZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato attuale delle pratiche interessanti il comune di Sant'Arpino (Caserta) e per chiedere un suo personale intervento per una sollecita definizione delle stesse, atteso che i numerosi anni trascorsi inutilmente fanno ritenere valida la supposizione che, forse per motivi politici, un deleterio ostruzionismo venga condotto da parte di uffici periferici e centrali del Ministero. In particolare l'interrogante si limita a chiedere notizie:

1) del terzo lotto della rete idrica e fognante, la cui pratica venne trasmessa al genio civile di Caserta il 30 dicembre 1961 (cioè 10 anni fa!) e che negli anni successivi è stata sempre rinnovata;

2) dell'ampliamento e dell'ammodernamento della pubblica illuminazione. La pratica venne trasmessa al genio civile di Caserta nel 1963 (cioè 8 anni fa) ed essa risulta poi trasmessa al provveditorato alle opere pubbliche di Napoli nel 1968;

3) della costruzione e riattamento delle strade comunali in base alla legge 181. La pratica risulta trasmessa al genio civile di Caserta nel 1965 (cioè 6 anni fa) e nel 1968 inviata al provveditorato alle opere pubbliche di Napoli.

L'interrogante, anche in relazione allo stato della occupazione operaia nel comune di Sant'Arpino ed alle carenti condizioni igienico-sanitarie e di alcune infrastrutture cittadine, chiede un rapido completamento perlomeno delle pratiche succitate. (4-17632)

MILIA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave scontento e del preoccupante malumore esistenti fra tutti gli appuntati di tutti i Corpi delle forze armate in seguito all'applicazione della legge 28 dicembre 1970, n. 1079.

Detta legge ha tolto, di fatto, numerosi scatti biennali maturati e riconosciuti ai detti appuntati arrecando agli stessi un gravissimo danno economico oltre che morale.

Questi scatti biennali davano vita ormai — a tutti gli effetti — in forza della precedente

legge in vigore da quasi quindici anni ed abrogata appunto da quella sopra indicata, a dei vari e propri diritti sia in relazione allo stipendio sia in relazione alla pensione, « diritti acquisiti » che la legge n. 1079 ha posto nel nulla con irrazionale disinvoltura pari alla sua sostanziale ingiustizia ed illegalità, venendo essa a violare principi fondamentali del diritto civile e amministrativo.

Contestualmente ai sottufficiali sono stati restituiti tutti gli scatti biennali che « per errore » altra legge aveva obliterato, e ciò è la riprova della fondatezza di quanto oggi lamentato e denunciato dagli appuntati in tutte le caserme d'Italia, a tutti i superiori e a tutti i livelli.

A ciò aggiungasi l'ulteriore ingiusto trattamento riservato agli stessi appuntati e agenti e guardie in ordine alla « indennità d'istituto ».

Per detta indennità, a parità di anni di servizio, alle guardie e agli appuntati viene corrisposta una somma di molto inferiore a quella stabilita per i sottufficiali e ufficiali, mentre eguale dovrebbe essere il trattamento per tale titolo in quanto sono proprio gli appuntati e le guardie i più esposti al rischio e al pericolo, ed in ogni caso detta indennità dovrebbe essere portata molto vicino, nel suo ammontare, a quella dei sottufficiali e ufficiali. Se oltre a quanto sopra esposto si tiene presente che agli appuntati viene trattenuto sullo stipendio ben il 10,95 per cento per imposte varie, si ha il quadro completo della gravità della situazione che tanta insofferenza ha creato e continua a creare ogni giorno di più.

L'interrogante chiede di sapere se i Ministri interessati ritengano di dovere intervenire affinché detto disagio fra le forze dell'ordine abbia ad essere eliminato con particolare urgenza. (4-17633)

CAVALIERE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che sulla strada statale Corato-Minervino Murge (Bari), a circa sette chilometri dall'abitato di Minervino, si è aperta una grossa voragine che ha reso impossibile il traffico — quali provvedimenti intenda adottare, perché siano celermente fatti i lavori necessari per riaprire la strada al traffico, tenendosi presente che è l'unica arteria che unisce i due grossi centri e che grave disagio ne deriva per i numerosi coltivatori che debbono raggiungere i loro campi. (4-17634)

CAVALIERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come intenda intervenire per venire incontro alle accresciute esigenze dell'ufficio istruzione presso il tribunale di Foggia, il cui organico dei magistrati e dei funzionari di cancelleria non ha subito variazioni, mentre il carico dei processi si è più che triplicato, tanto che ad ognuno dei magistrati è assegnato in media un numero di 450 processi, e di conseguenza la pendenza è di molto aumentata.

Si chiede, pertanto, che vengano assegnati a quell'ufficio almeno altri 3 magistrati, un funzionario di cancelleria e un dattilografo. (4-17635)

LIZZERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere da quanto tempo esista e da chi è stata disposta la disposizione secondo cui nella città di Gorizia, in quella di Udine, in quella di Trieste e in altre che non sono note, i cittadini romeni non possono soggiornare.

La notizia è stata data dalla questura di Gorizia, presso cui si è recato un cittadino romeno di origine italiana, che ha la moglie e la figlia in Gorizia, a chiedere il permesso di soggiorno per il periodo delle vacanze. Gli è stato detto che la disposizione è stata inviata dalla questura con una circolare ed è motivata « a causa di reciprocità » per limitazioni ai cittadini italiani in Romania. Gli è stato imposto di allontanarsi immediatamente dalla città.

Si chiede di conoscere se tale incredibile disposizione debba ancora avere corso, se esistano eventuali altre limitazioni di questo genere per cittadini di altri paesi socialisti e se il Ministro non intenda adottare urgentemente un provvedimento per porre termine a iniziative tanto incresciose e veramente intollerabili per le città che ne sono colpite e per i cittadini di altri paesi che sono oggetto di queste imposizioni. (4-17636)

ESPOSTO E CICERONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se rispondano al vero notizie di stampa manipolate da interessati ambienti della speculazione edilizia e turistica secondo le quali il Ministero dell'agricoltura si preparerebbe ad emettere un nuovo decreto di sdemanializzazione per alienare ancora una volta i 133 ettari della montagna « Curio » di Roccaccerro di Tagliacozzo (L'Aquila) acquistati al prezzo di 2 (dicesi due) lire il metro quadrato nel 1961 dalla società Marsia.

Si ricorda per l'ennesima volta che a seguito di un ricorso di sette cittadini della frazione di Roccaccerro, il Presidente della Repubblica sentito il parere del Consiglio di Stato a sezioni riunite, con proprio decreto datato 8 gennaio 1965, annullava con valore *ex tunc* tutti gli atti che avevano portato alla precedente alienazione di beni demaniali a favore dell'ancora oggi evidente speculazione privata.

Tenuto conto, dunque, che fin dal 23 gennaio 1971 è stata presentata dagli interroganti interrogazione a risposta scritta ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per essere edotti dell'atteggiamento in proposito dei rispettivi Ministeri specie per l'approvazione da parte della Giunta provinciale amministrativa dell'Aquila di una transazione intervenuta fra la società per azioni « Marsia » e la frazione di Roccaccerro su cui ha deliberato in senso affermativo il consiglio comunale di Tagliacozzo;

considerato che il Ministro dell'interno rispondendo il 5 aprile 1971 all'interrogazione citata afferma — fra l'altro — che « la transazione (in parola) non può in alcun modo infirmare il decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1965 che annullava il decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste 18 agosto 1961 di autorizzazione all'alienazione degli stessi terreni alla società Marsia » e che « l'operatività della transazione è subordinata all'approvazione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale dovrà inoltre provvedere ad emettere, laddove ritenga sufficientemente tutelato l'interesse pubblico, un nuovo decreto di sdemanializzazione dei terreni in questione »;

ulteriormente sottolineato che il Ministro dell'agricoltura del tempo rispondendo ad un'interrogazione sul tema che qui continua ad essere oggetto di attenzione, ebbe ad affermare (10 marzo 1969) che in relazione a tutta la complessa faccenda si proponevano (come si propongono) « problemi giuridici di rilevante portata e delicatezza »;

costatato che il Consiglio superiore dei lavori pubblici in data 30 aprile 1969, definendo di « alto interesse paesistico » tutte le zone interessate alla controversia, dichiarava illegittime le lottizzazioni e tutte le relative licenze concesse alla società Marsia dal sindaco di Tagliacozzo al quale si ordinava di ritirarle (il che non è avvenuto, né sta avvenendo ad oltre due anni dalle decisioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici);

si chiede di sapere quali iniziative abbia già assunto e quali misure intenda ancora

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

adottare per garantire, per gli atti di sua competenza, la tutela degli interessi e del patrimonio della collettività. (4-17637)

LEZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza che circa 110 figli minori di lavoratori italiani in Svizzera sono affidati ad istituti di assistenza in zona di confine a spese dei lavoratori predetti, i quali non possono farsi raggiungere dai familiari se non dopo anni di permanenza in quel paese.

Tale situazione oltre a turbare profondamente dal lato affettivo, umano e civile l'equilibrio familiare di detti lavoratori, è aggravata dalla circostanza che, pur svolgendo il proprio lavoro in Svizzera, questi nostri connazionali sono costretti, senza loro colpa, a sopportare un onere di spesa che costituisce una ingiustificata decurtazione dei loro salari.

Per sapere se, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano necessario intervenire con opportune iniziative dirette a far concorrere lo Stato italiano ad assumere, in misura congrua, l'onere gravante sui nostri connazionali che, impossibilitati a lasciare in custodia ai loro familiari i figli minori, sono costretti ad affidarli ad asili, brefotrofi o istituti religiosi nelle citate zone di confine. (4-17638)

LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza di costruzioni abusive realizzate in queste ultime settimane nel centro urbano di Capri ad opera della SIA proprietaria dell'albergo Quisisana e dei proprietari dell'albergo Regina Cristina ed i provvedimenti che intendono adottare per assicurare il rispetto delle norme. (4-17639)

LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga indispensabile disporre che tutti i dipendenti dell'amministrazione dello Stato fruiscano dell'uscita anticipata nella giornata del sabato nei mesi di luglio, agosto e settembre e esigere il rigoroso ossequio da parte dei Ministri ed evitare in tal modo il ripetersi di comportamenti difformi che creano profondo disagio tra i dipendenti. (4-17640)

CERAVOLO DOMENICO E SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto av-

venuto presso la scuola media statale di Medole (frazione di Sarego, Vicenza) dove il preside ha impedito ad un insegnante, il professor Dalla Chiara, l'ingresso nella scuola, poiché questi aveva con sé il quotidiano *l'Unità*, dai contenuti evidentemente non graditi al preside stesso; al professor Dalla Chiara veniva consentito l'ingresso nella scuola solo dopo aver consegnato al solerte capo d'istituto il giornale « incriminato ».

Gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Ministro su questo grave episodio, e i provvedimenti che si intendano adottare nei confronti del preside, che già da tempo aveva assunto verso l'insegnante un atteggiamento provocatorio e chiaramente ostile, per ragioni riconducibili esclusivamente ai diversi orientamenti politici. (4-17641)

D'ALESSIO, BARCA E LUBERTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in merito alla nomina del presidente della camera di commercio di Latina e in particolare se, tenuto conto della realtà nuova determinatasi nella provincia e del peso che in essa hanno assunto le attività produttive nei settori dell'industria, della agricoltura e del turismo, ed innovando nella avvilente prassi finora seguita, cioè di dare una esclusiva caratterizzazione di partito alla scelta del candidato per tale carica, intende ascoltare l'opinione dei rappresentanti sindacali dei lavoratori e delle varie categorie di imprenditori anche in vista della completa riorganizzazione e democratizzazione di tali organismi, nel quadro dell'ordinamento regionale e in rapporto alla esigenza di un efficace controllo pubblico su di essi. (4-17642)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda proporre adeguati miglioramenti agli assegni corrisposti agli istruttori ed allievi dei cantieri di lavoro, atteso l'aumentato costo della vita. In particolare tale istanza appare giustificata per gli istruttori, che non possono parificarsi a disoccupati assistibili, stante la responsabilità della mansione svolta. (4-17643)

BINI E NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende dare un cenno di risposta ai genitori degli alunni frequentanti il corso *D* della scuola media « E. Benza » di Imperia, i quali

hanno firmato un esposto per chiedere una ispezione in merito al comportamento d'una professoressa da loro giudicata oltremodo autoritaria, e l'hanno inviato in tre successive spedizioni, il 1° febbraio, l'8 febbraio e il 15 marzo 1971, al preside, al provveditore agli studi, al Ministro;

per sapere se non ritenga di dover accogliere la richiesta di quei genitori e dare disposizioni affinché l'ispezione venga effettuata. (4-17644)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'università di Lecce studenti, assistenti e docenti democratici sono in uno stato di vivissima agitazione per i metodi antidemocratici e clientelari con cui dall'attuale comitato tecnico viene gestito il governo della facoltà di magistero. In particolare, come è stato sottolineato dalla assemblea degli studenti nella recente occupazione della facoltà, il comitato tecnico viene accusato di aver predisposto, per l'anno accademico 1971-72, in linea con la sua prassi autoritaria, un piano di ben 57 nuovi incarichi da conferire non già per gli insegnamenti richiesti dalla stragrande maggioranza degli studenti nei piani di studio individuali, ma — mediante il sistema dello sdoppiamento e perfino della quadruplicazione di alcuni corsi — per insegnamenti che, immediatamente utilizzati ai fini della sistemazione clientelare di taluni docenti « protetti », dovrebbero di fatto preconstituire, compromettendone gli indirizzi progressisti e democratici, le strutture organizzative dei futuri dipartimenti. La costituzione stessa del comitato tecnico, inoltre, avvenuta agli inizi dell'anno accademico 1970-71, ha sollevato e tuttora solleva l'indignazione degli studenti: ne fanno parte, infatti, gli stessi docenti che, dopo una breve permanenza a Lecce, hanno chiesto, come titolari di cattedra, il trasferimento in altre sedi universitarie, rendendo così possibile la decadenza del normale consiglio di facoltà che certamente offriva un qualche spazio democratico alle rappresentanze studentesche;

per sapere se non ritenga di dovere intervenire per accertare metodi e funzionalità del comitato suddetto e per promuovere la formazione di un altro organo di governo democratico largamente rappresentativo delle componenti studentesche e capace di assicurare il controllo delle scelte e di impedire eventuali abusi e prepotenze.

Si rammenta infine che l'università di Lecce, così come è stato denunciato in precedenti interrogazioni, continua ad essere retta, a quattro anni dalla statizzazione, da un commissario governativo « provvisorio » (nella persona del rettore Codacci-Pisanelli) e che anche la persistenza di questa istituzione di carattere borbonico è fatta oggetto di forte contestazione da parte dei giovani. (4-17645)

D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che con interrogazione n. 4-16493 del 3 marzo 1971 furono prospettate le illecite pressioni esercitate da dirigenti locali dell'Alfa sud nei confronti delle famiglie che, a Pomigliano d'Arco (Napoli), sono alloggiate nelle palazzine di località « Cascine Bove », da demolire per il completamento del costruendo stabilimento, e che sono in attesa che si concretizzino le assicurazioni loro date, tramite il Ministero delle partecipazioni statali, dalla direzione generale di quella società circa la sistemazione della loro situazione abitativa nell'ambito delle iniziative di edilizia per lavoratori promosse con l'installazione nella zona di quel complesso produttivo; che negli ultimi tempi, nonostante la segnalazione inoltrata, dette illecite pressioni sono state intensificate sino all'inammissibile ricatto di aggiungere ai requisiti per l'assunzione presso lo stabilimento, quello dello sgombero preventivo dell'alloggio occupato per i componenti di queste famiglie — se non ritengano intervenire urgentemente per indurre i predetti dirigenti a desistere dalla loro azione coercitiva e a conformarla quantomeno al rispetto delle giuste e umane esigenze di quei lavoratori, e del diritto al lavoro per tutti i cittadini senza discriminazione alcuna. (4-17646)

SKERK. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei risultati di un'inchiesta effettuata dai carabinieri di Santa Croce (Trieste) in merito ad una festa di supposti speleologi svoltasi la sera del 17 aprile 1971 nella trattoria « Alla Grotta », nel corso della quale gli intervenuti si abbandonarono a canti fascisti e saluti romani.

L'interrogante desidera conoscere i risultati di tale inchiesta e, nel caso che questa abbia confermato i fatti surriferiti, vuole sapere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere nei confronti dei partecipanti e dell'attuale gestore del locale. (4-17647)

STORCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se siano state stabilite le modalità di espletamento del servizio civile di cui alla legge 30 novembre 1970, n. 953, riguardante la « dispensa dal servizio di leva dei giovani di taluni comuni della valle del Belice impiegati nella ricostruzione e lo sviluppo della valle stessa ».

(4-17648)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per il componimento della controversia insorta al centro distribuzione STANDA di Castelcisterna (Napoli), i cui 120 dipendenti sono costretti allo sciopero dal 20 aprile 1971, per il palese rifiuto dei dirigenti aziendali a prendere atto della realtà nuova determinata dalla crescita sindacale e politica dei lavoratori.

La già grave tensione aziendale per quella controversia è destinata ad acuirsi ulteriormente per il rifiuto dell'azienda di intavolare proficue trattative sulle richieste inoltrate dai lavoratori, molte delle quali afferiscono la giusta applicazione del contratto; per il proposito della stessa di continuare a corrispondere discriminati assegni *ad personam*, e, dato che la parità normativa operai-impiegati è stata sancita dal contratto di lavoro, per la pretesa di inquadrare gli operai nella categoria impiegati allo scopo di sottrarre a questi loro diritti contrattuali e di legge (scatti in via di maturazione, assicurazione contro gli infortuni, eccetera) propri della mansione operaia.

L'interrogante segnala infine, che non tutta la retribuzione corrisposta ai dipendenti è soggetta alla contribuzione assicurativa e previdenziale di legge.

(4-17649)

D'ANGELO E CARUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno dare le necessarie disposizioni per attuare l'accordo sottoscritto, sin dal luglio 1970, dall'Associazione nazionale avvocati e procuratori dello Stato e dal sindacato del personale dell'Avvocatura dello Stato, circa la modifica della partecipazione percentuale alla « dividenda » prevista dall'articolo 21 del regio decreto-legge 30 ottobre 1933, n. 1611. Ciò anche allo scopo di evitare che l'agitazione della categoria interessata sfoci nello sciopero nazionale già indetto.

(4-17650)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

preso atto che il consiglio di amministrazione dell'Università di Urbino ha deliberato in data 10 marzo 1971 la rescissione della convenzione con il consorzio universitario di Ancona disciplinante l'istituzione ed il finanziamento della facoltà di economia e commercio; considerato che l'elevato numero di iscrizioni e di frequenze ai corsi della facoltà istituita in forza della predetta convenzione testimonia la validità dell'iniziativa e la sua corrispondenza al ruolo ed alle esigenze di sviluppo della città;

constatato che il consorzio ha fatto fronte agli obblighi assunti;

tenuto conto che, per effetto dell'articolo 9 della convenzione, arbitro unico ed inappellabile di ogni controversia insorta tra l'Università di Urbino ed il consorzio è il Ministro della pubblica istruzione —:

1) quali iniziative intenda assumere anche in effetto del citato articolo 9, per evitare la preannunciata rescissione e consentire il mantenimento di una istituzione che si è saldamente inserita nel tessuto economico, sociale, culturale e scolastico anconetano;

2) se — ove risultasse impossibile addvenire ad una soluzione della controversia — non intenda promuovere ed assecondare il riconoscimento statale della facoltà di economia e commercio che verrebbe così ad inserirsi come terza facoltà dell'Università di Ancona, città in cui sono in funzione i corsi di studio delle facoltà statali di medicina e di ingegneria.

(4-17651)

ORLANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — tenuto conto della preoccupante inadeguatezza della strada statale della Val d'Aso la quale costituisce il raccordo naturale tra la Strada statale 78 « Picena » ed il litorale adriatico, oltre che la direttrice di sviluppo del comprensorio gravitante sulla valle dell'Aso —:

1) se sia stato predisposto un progetto di ampliamento ed ammodernamento della predetta sede stradale;

2) quando verrà dato corso alla auspicata realizzazione del progetto.

(4-17652)

MALAGODI E BOZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritiene opportuno adottare i necessari provvedimenti atti a regolare espressamente la tassazione delle sentenze di scioglimento di matrimonio da parte de-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

gli uffici del registro, con tassa fissa e non con tassa graduale.

Quanto sopra, si chiede in considerazione dell'analogia esistente tra le sentenze di scioglimento di matrimonio e quelle di separazione tra i coniugi, alle quali si applica la tassa fissa in base a quanto previsto dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 concernente l'approvazione del testo di legge del Registro.

(4-17653)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere i motivi per i quali l'anima democratica e antifascista non viene mobilitata dinanzi al quadruplice assassinio di Torino dove veniamo ad apprendere che, nella città della FIAT, esiste la tratta dei bianchi, un feroce racket dei lavoratori edili che, non solo garantisce l'assunzione ai cottimisti, ma protegge costoro dalle denunce e dalle proteste della manodopera che non gode di nessuna assicurazione sociale;

per conoscere i motivi per cui le forze dell'antifascismo, così sensibili in altre occasioni nel mettersi in fila e nel protestare, non sentono tutta la vergogna che sale da questo episodio.

(4-17654)

LUCIFREDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se siano esattamente informati dello stato di grave sperequazione che si è creato a danno degli impiegati civili alle dipendenze del Ministero della difesa per effetto della legislazione delegata susseguita alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, a seguito della quale il trattamento economico degli operai dipendenti dal Ministero medesimo è notevolmente superiore al trattamento degli impiegati civili. Si consideri il caso tipico di un capo officina perito tecnico industriale principale (ex grado 7 - parametro 302) che con 43 anni di servizio percepisce una retribuzione netta complessiva di lire 188.735, mentre un operaio di prima categoria (ex grado 13 - parametro 190), con la stessa anzianità di servizio e dipendente dallo stesso perito tecnico, percepisce una retribuzione complessiva mensile di 206.011. Analoga situazione si verifica per gli altri gradi.

L'interrogante sottolinea il carattere del tutto ingiustificato di questa svalutazione del lavoro degli impiegati civili, tanto più grave quando si accompagna ad altra svalutazione dell'opera loro che si ebbe in precedenza quando lo slittamento dei coefficienti di stipendio venne concesso solo al personale milita-

re, rimanendo invariato il trattamento degli impiegati civili dei gradi corrispondenti: svalutazione questa ulteriormente aggravata dalla ultima riforma, nella quale i parametri del personale militare rimasero inalterati, mentre quelli degli impiegati civili vennero abbassati.

L'interrogante osserva che a riparare questa sperequazione si deve procedere su una o più di queste vie:

a) rivalutare i parametri degli impiegati civili disposti dalla recente legge delegata;

b) riconoscere l'anzianità di servizio precedente in ciascuna classe di stipendio;

c) attribuire anche agli impiegati civili particolari indennità di rischio, responsabilità, ecc., come già concesso al personale militare ed agli operai.

L'interrogante rileva l'urgenza di adozione di idonee misure atte a risolvere il problema, ad evitare il diffondersi di un non ingiustificato senso di rammarico che è sorto negli ambienti interessati per l'avvilente situazione accennata, con conseguenze che possono diventare dannose anche per la funzionalità degli stabilimenti militari.

(4-17655)

CAIAZZA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

a) se è vera la notizia apparsa su alcuni organi di stampa (*Corriere della Sera* del 14 aprile 1971) che alcuni grossi industriali tessili e della confezione avrebbero concluso con alcune case di moda accordi di esclusiva, che verrebbero a creare situazioni di apparente privilegio a favore dei pochi firmatari, ma che in definitiva influirebbero negativamente sull'intero arco produttivo dei tessili, dell'abbigliamento e della moda, creando situazioni di monopolio nel settore dei tessili, confusione e disparità di trattamento nei settori dell'abbigliamento e della moda;

b) se è vero che tali accordi sono avvenuti sotto l'egida dell'Ente italiano della moda - ente pubblico - ed in caso positivo quali garanzie l'Ente stesso si è preconstituito per accertare che i delegati avessero regolare mandato da parte delle categorie interessate;

c) se è vero, inoltre, sempre in base a tali notizie, che il Ministero del commercio estero e l'Associazione industriali dell'abbigliamento hanno messo a disposizione fondi per la complessiva somma di 380.000.000 annui, da gestirsi autonomamente, al fine di finanziare i promotori dell'accordo in questione.

All'interrogante preme sottolineare che la realizzazione di accordi del genere ed in par-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

tiolare il finanziamento di alcune ditte, si risolverebbero a danno di tutte le molteplici piccole e medie aziende che formano buona parte del complesso produttivo del settore dell'abbigliamento e ne costituiscono la spina dorsale, dando posti di lavoro a milioni di persone ed offrendo sui mercati tutta la vasta gamma della produzione artigianale, che è peculiare delle piccole e medie imprese.

Apparirebbe, pertanto, più opportuno ed urgente dar corso ad iniziative tendenti ad aiutare, nell'attuale congiuntura, proprio le cennate piccole e medie aziende, le quali, oltretutto meglio rappresentano nella loro molteplice produzione l'estro creativo del settore, cui si deve l'importanza conquistata dalla moda italiana sui mercati internazionali.

(4-17656)

LA BELLA E POCETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per porre fine all'atteggiamento provocatorio e irresponsabile del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale invalidi di guerra (ONIG) che da oltre un mese costringe allo sciopero generale nazionale il personale dipendente dell'ente negando a questo l'applicazione dell'accordo governo-sindacati lavoratori del parastato, raggiunto dopo lunga trattativa il 26 maggio 1970, imponendo un trattamento economico nettamente inferiore a quello dei lavoratori degli altri enti parastatali che svolgono, come l'ONIG, compiti di assistenza sanitaria.

Se non ritengono urgente intervenire onde evitare agli oltre 500 mila mutilati e invalidi di guerra, invalidi e mutilati civili per fatti di guerra, invalidi e mutilati per cause di servizio, assistiti in tutta Italia dall'ONIG, ulteriori disagi proprio nel momento in cui debbono essere espletate le pratiche per l'invio degli aventi diritto alle cure climatiche e termali.

Se, data la gravità della situazione e la incapacità, o meglio la mancanza di volontà, di risolverla, non sia il caso di procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione sostituendolo, provvisoriamente, con un commissario (che non sia l'ex presidente Zaccaria, attualmente ridimensionato alla carica di sindaco revisore, che già tanti guasti produsse nei rapporti tra personale ed ente all'epoca della sua non rimpiaanta gestione) il quale sappia ristabilire rapporti di fiducia e di serena collaborazione con il personale nell'interesse superiore degli assistiti.

Se non ritengono, infine, accogliere sollecitamente la richiesta, da più settimane avanzata unitariamente dai tre sindacati nazionali del personale (CGIL-CISL-UIL) di un incontro a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri.

(4-17657)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per avere chiarimenti in merito alle innovazioni apportate alle consuete forme di lotta sindacale dal personale aderente ad un sindacato autonomo della Direzione generale della motorizzazione civile, il quale ha disposto che il personale aderente allo stesso sindacato sia presente, a tutti gli effetti, in ufficio, pur rifiutandosi di effettuare funzioni e mansioni proprie della qualifica di appartenenza;

se non ritengano che detto comportamento sia illegittimo, sia sul piano giuridico che disciplinare, e che pertanto non debba meritare l'attenzione degli organi competenti ai fini dell'accertamento di eventuali responsabilità, determinando, tale comportamento, grave ed ingiustificato disagio al cittadino.

Chiede inoltre di conoscere se è vero che le Confederazioni sindacali della stessa amministrazione si siano dissociate da tale irresponsabile azione.

E chiede, infine, se l'Amministrazione abbia adottato provvedimenti per fronteggiare tale azione o invece ne abbia in qualche modo favorito lo sviluppo.

(4-17658)

COCCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intende adottare per accertare le palesi irregolarità che risultano essere state consumate nello svolgimento del concorso bandito dal commissario governativo dell'Istituto tecnico industriale statale di Rieti, in virtù della circolare n. 406 del 5 dicembre 1969, e n. 345 del 28 ottobre 1970.

Risulta infatti che nella prima graduatoria il vincitore Festuccia Gino si è visto assegnare 14 punti in base al punto 4 del bando di concorso che prevede l'assegnazione di punti per chi ha ricoperto presso enti pubblici « mansioni proprie della categoria » che nella fattispecie erano quelle di bidello. Il Festuccia svolgeva invece presso l'amministrazione di Rieti la mansione di trasportatore di carni che non possono certo considerarsi « mansioni proprie della categoria ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

Al secondo classificato sono stati valutati otto punti per servizio prestato quale portalelettere supplente e contemporaneamente (ma in un secondo momento) anche quelli per il certificato di povertà. Anche a voler considerare la mansione di portalelettere come « mansione propria della categoria » non si vede come può essere iscritto nell'elenco dei poveri uno che ha un impiego statale sia pure come supplente.

Per contro al concorrente Seri Sabatino non è invece stato valutato il periodo di servizio militare.

La cosa più grave è però l'avvenuta assunzione in servizio non solo del secondo in graduatoria contro il quale è stato presentato ricorso dal terzo, ma addirittura dal venticinquesimo (con due punti), senza considerare che vi erano altri invalidi di guerra con punteggi notevolmente superiori come il Seri Sabatino.

Tutto ciò fa sospettare che esiste una ben precisa volontà di considerare il concorso come semplice copertura per assunzioni di comodo.

Per le innumerevoli contestazioni ed il malumore sollevato tra i concorrenti non si è messo a concorso il posto di magazziniere recentemente resosi vacante nello stesso istituto, e si è proceduto ad assumere un nuovo magazziniere attraverso la solita pratica della raccomandazione.

L'interrogante chiede in conseguenza un severo accertamento e l'adozione dei provvedimenti che la situazione richiede nei confronti dei responsabili. (4-17659)

VETRONE, AMADEO, ANDREONI, ARMANI, BALASSO, BALDI, BOTTARI, BUFONE, CASTELLUCCI, CRISTOFORI, HELFER, LOBIANCO, MICHELI PIETRO, PEARO, SANGALLI, SCHIAVON, SEDATI, SORGI, STELLA, TANTALO, TRAVERSA E VALEGGIANI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a favore di oltre seimila produttori agricoli che ancora oggi attendono di poter ricostruire e riparare gli edifici rurali andati distrutti a causa del terremoto dell'agosto 1962 in Irpinia e nel Sannio. Gli interessati da circa due lustri hanno giacenti presso la Cassa per il Mezzogiorno le domande di ricostruzione o di riparazione di fabbricati rurali avanzate ai sensi degli articoli 16 e 17 del-

la legge 4 ottobre 1962, n. 1431 e successive modificazioni ed integrazioni che non sono state ancora definite, anche se istruite, in quanto il legislatore, nel disporre il rilancio finanziario della legge n. 1431 con la legge 28 marzo 1968, n. 373, ha disposto detto rilancio esclusivamente per gli adempimenti di competenza del solo Ministero dei lavori pubblici con esclusione, quindi, di quelli della Cassa per il Mezzogiorno.

Le condizioni di vita in cui si dibattono i produttori colpiti dal predetto terremoto sono assai gravi e gli interroganti non si rendono conto del perché a distanza di così lungo tempo, non si sia ancora adottato alcun intervento malgrado l'esistenza di numerose iniziative legislative.

Per accogliere le domande giacenti presso la Cassa per il Mezzogiorno occorre a suo tempo, per gli interventi di cui agli articoli 16 e 17 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 e successive modificazioni ed integrazioni, in aggiunta alle dotazioni di cui alla legge 26 giugno 1965, n. 717, uno stanziamento di poco più di lire 15 miliardi, reperibili attraverso una più retta interpretazione della legge di finanziamento successivamente intervenuta.

(4-17660)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali ragioni l'Ente di sviluppo per la Campania dopo aver acquistato gli stabilimenti ILCA a Battipaglia non li ha messi finora in funzione, sicché gli antichi dipendenti rimangono ancora senza lavoro e quali misure si intendono prendere per la ripresa produttiva dell'ILCA. (4-17661)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà in cui vengono a trovarsi quelle piccole e medie industrie costrette dalla SNAM, in occasione del rinnovo dei contratti di utenza del gas per uso industriale, a pagare depositi cauzionali, in misura corrispondente a periodi di utenza da uno a quattro mesi, in garanzia del pagamento dei consumi futuri.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere onde evitare che venga sottratto alla attività produttiva nella piccola e media industria danaro utile a risolvere urgenti problemi di riorganizzazione e ristrutturazione.

L'interrogante fa osservare che la decisione della SNAM crea disagi e difficoltà particolarmente gravi alle industrie di modeste dimensioni dell'Emilia-Romagna. (4-17662)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere i motivi in base ai quali in questi giorni, dopo anni di tolleranza, sono stati improvvisamente rimossi e posti sotto sequestro alcuni ripetitori per la ricezione dei programmi della televisione svizzera installati da privati in alcune città del Piemonte.

« In particolare l'interrogante, premesso che la tolleranza da tempo adottata come criterio dal Ministero riguarda non solo gli impianti di cui sopra, ma numerosissimi altri dislocati ovunque nella penisola, sia per la ricezione dei programmi televisivi provenienti da altri Stati confinanti, oltre la Svizzera, sia per la ricezione di quelli italiani nelle zone cosiddette " oscure ", dove mancano adeguate attrezzature dell'azienda concessionaria;

rilevato che la norma di legge invocata per la rimozione ed il sequestro di tali impianti è l'articolo 255 del regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645;

considerato che detta norma di legge risale ad un'epoca, quella fascista, nella quale non era certo tutelata la libertà di informazione, e che l'attuale regime di monopolio dei servizi radiotelevisivi italiani non vuole affatto significare limitazione, bensì garanzia, di tale libertà;

considerato che l'ascolto e la visione di programmi trasmessi in radiotelevisiva da emittenti straniere non possono che rientrare, come vi rientrano l'acquisto e la lettura di organi di stampa di eguale provenienza, nei diritti del cittadino italiano, nel quadro generale della libertà di informazione sancita dal dettato costituzionale;

considerato altresì che l'installazione delle citate attrezzature risponde ad una insistente e diffusa richiesta avanzata da migliaia e migliaia di utenti;

chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Ministro per l'immediato futuro e, in particolare, se egli non voglia soprassedere per il presente ad ogni intervento sequestrativo, in attesa ed in preparazione di un provvedimento inteso a regolare la materia in modo più corrispondente agli attuali diritti e alle esigenze del pubblico degli utenti dei servizi radiotelevisivi.

(3-04743)

« **ABBIATI** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza dell'ulteriore proditoria provocazione fascista verificatasi nell'ateneo di Bari il 27 aprile 1971 da parte di numerosi neofascisti, tra cui vi erano noti picchiatori inspiegabilmente ancora in libertà, contro studenti e docenti antifascisti che si erano riuniti in assemblea (regolarmente autorizzata dalle autorità accademiche) per commemorare il quinto anniversario dell'assassinio dello studente Paolo Rossi e per discutere alcuni problemi inerenti all'università.

« Mentre si svolgeva la suddetta assemblea, i fascisti hanno dato inizio alla loro provocazione cantando inni del passato infausto regime, hanno malmenato uno studente che difondeva un periodico di sinistra e hanno aggredito gli studenti antifascisti, mentre questi uscivano dall'aula della facoltà di lettere terminata l'assemblea. La provocazione, che poteva sfociare in gravi conseguenze, è proseguita all'esterno del palazzo dell'ateneo e le forze di polizia, anziché intervenire contro i provocatori, che avevano inscenato una manifestazione di pretta marca fascista, procedevano in modo assurdo fermando alcuni studenti antifascisti.

« Per sapere se non ritengano censurabile l'atteggiamento dei dirigenti della Questura di Bari, del prefetto e del rettore dell'università di Bari, che avrebbero dovuto prevedere la provocazione fascista e stroncarla sul nascere.

« Per sapere, inoltre, se non intendano intervenire per assicurarsi che i responsabili di tale grave provocazione siano stati denunciati alla magistratura e che questa proceda contro gli stessi, e particolarmente contro i noti picchiatori di professione noti alla polizia e al magistrato per altri reati analoghi, e per assicurarsi altresì che la denuncia alla magistratura sia stata presentata anche contro i fascisti che il 25 aprile 1971, sempre a Bari, dal balcone della sede del MSI, col saluto romano e con frasi ingiuriose contro la Resistenza, hanno provocato i partecipanti al corteo unitario svoltosi per celebrare il 26° anniversario della Liberazione.

« Per sapere, infine, se sono a conoscenza delle gravi dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi, e pubblicate dalla stampa locale, dai dirigenti dell'organizzazione di destra " Avanguardia nazionale " e come intendano agire nei confronti degli stessi.

(3-04744)

« **GIANNINI, SCIONTI, GRAMEGNA** ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere quando il problema del traforo autostradale del Fréjus sarà esaminato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, per le determinazioni operative di cui da troppo tempo si è in attesa.

« Gli interroganti fanno rilevare che, come giustamente sollecitato dall'onorevole Colombo in occasione di una recente riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica medesimo, il rilancio della politica autostradale appare in questo momento coerente con la situazione di carenza di investimenti produttivi nel settore privato, anche se un recente provvedimento legislativo, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, blocca ogni concessione di nuove autostrade fino all'entrata in vigore del prossimo piano quinquennale.

« Gli interroganti, pur condividendo alcune motivazioni che indussero il Parlamento ad adottare il provvedimento legislativo di cui trattasi, sostengono e sostengono che tale provvedimento andava assunto non nell'attuale fase di stagnazione economica, ma qualche anno addietro, quando la priorità dei cosiddetti progetti sociali veniva patrocinata con minor vigore di oggi.

« L'esistenza, tuttavia, del blocco di nuove iniziative autostradali mal si concilia con il rilancio della politica autostradale, sollecitata dall'onorevole Colombo.

« Tuttavia, per quanto concerne l'iniziativa del traforo autostradale del Fréjus, poiché questa non cade sotto il blocco di cui sopra, dovendo la medesima venire ratificata con apposito provvedimento legislativo, giacché interessa rapporti bilaterali italo-francesi, appare abbastanza logico che il Comitato interministeriale per la programmazione economica ne venga investito con la massima sollecitudine: ciò rappresenterebbe da un lato lo adempimento di un impegno che risulta essere stato assunto con l'amica nazione francese; dall'altro una concreta iniziativa a sollievo dell'economia della Valle di Susa, notoriamente e da tempo in stato di grave crisi economica; infine il concreto avvio all'attuazione di una delle più importanti realizzazioni previste dal piano di sviluppo regionale, approntato dal Comitato regionale per la programmazione economica del Piemonte fin dal 1968.

« Risulta agli interroganti che in effetti soltanto il Ministero dei trasporti vorrebbe

ritardare l'inizio dell'opera, adducendo a giustificazione la necessità di indagini ad ampio spettro vertenti sia sull'interdipendenza dei sistemi di trasporto, sia sulla reciproca influenza fra i vari passaggi di frontiera nell'arco alpino.

« Tale motivazione — che risente chiaramente di quella specie di mania narcisistica propria degli studiosi metafisici, per i quali lo studio si giustifica di per se stesso più che per i risultati che ne conseguono — finirebbe col rinviare *sine die* ogni decisione su questo come su altri problemi analoghi, sostituendo alla politica della concretezza la politica dell'utopia.

« Quello che è più strano è che tale politica viene dagli stessi ambienti del Ministero dei trasporti respinta per progetti da essi promossi, sovente al di fuori ed in contrasto con il provvedimento definitivo (quali piani regolatori, assetto urbanistico, ecc.) di altre amministrazioni.

« In conclusione, gli interroganti sollecitano il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro interessato a voler includere il problema del traforo del Fréjus tra gli argomenti da esaminare in una delle prossime sedute del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

(3-04745) « BOTTA, ARNAUD, STELLA, MIROGLIO, GIRAUDI, SISTO, TRAVERSA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, della difesa e della sanità, per conoscere se ritengano conforme a legge il comportamento dei competenti uffici amministrativi dell'ospedale militare "Baggio" di Milano e dell'ospedale civile "San Carlo" di Milano in relazione alle richieste più volte avanzate dal genitore del militare De Pascalis Fernando, bersagliere in servizio presso il Comando di reggimento con sede in Busto Arsizio, militare ricoverato presso il primo ed il secondo ospedale per malattie gravi, con le quali richieste il predetto genitore del De Pascalis, riteneva entrare in possesso delle copie fotostatiche delle cartelle cliniche riguardanti la malattia e la degenza del figliolo.

« Quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti delle persone preposte a quegli uffici in considerazione soprattutto dell'assicurazione più volte data anche formalmente al genitore del militare che sarebbero stati subito consegnati i documenti richiesti.

« Se siano al corrente altresì delle gravissime condizioni di salute nelle quali è ridotto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

il giovane militare od ex militare, delle quali condizioni la famiglia viene messa volontariamente all'oscuro, privata in tal modo della possibilità di intervento presso sanitari di fiducia.

« Se siffatto sistema non rappresenti chiaro abuso si da imporre eventualmente anche l'intervento della procura della Repubblica.

(3-04746)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere il pensiero del Governo sulle nuove gravi, concrete e dettagliate notizie relative all'ordine pubblico e alla situazione economica nella città e nella provincia di Milano, comparse in questi giorni nel quotidiano *Il Messaggero* di Roma, e per sapere che cosa il Governo intenda fare, anche in relazione alle recenti deliberazioni parlamentari di condanna della violenza e delle organizzazioni che la preparano e la praticano, per ristabilire a Milano condizioni normali in armonia con la Costituzione e con le leggi della Repubblica.

(3-04747)

« MALAGODI, GIOMO, BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere con precisione se negli accordi in corso di realizzazione tra la Finsider (IRI) e la FIAT a riguardo degli impianti di Piombino è previsto che la sede della costituenda società sia nella città di Piombino ove dovrebbero altresì operare tutti i servizi amministrativi e tecnici.

« Gli interroganti ritengono che una eventuale altra soluzione che si limitasse a mantenere in Piombino soltanto una sede a carattere rappresentativo tradirebbe le aspettative della opinione pubblica piombinese su di una questione di importanza fondamentale e tale da rimettere in discussione gli accordi in via di realizzazione.

(3-04748)

« MERLI, LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dalla stampa, che cioè Renzo Pellegrini, autore per puro spirito teppistico dell'efferato assassinio di un giovane lavoratore e padre di famiglia in via Cristoforo Colombo a Roma, era stato rimesso in libertà provvisoria dopo appena sei mesi di detenzione, malgrado fosse gravato di pesanti precedenti penali per furto, porto

abusivo di coltello, oltraggio, resistenza, violenze e lesioni alla forza pubblica, rapina, false generalità e ricettazione e fosse stato condannato a quasi tre anni di reclusione.

« Qualora ciò risponda a verità, l'interrogante desidera conoscere quali ragioni abbiano motivato un tale provvedimento di clemenza nei confronti di un individuo così palesemente e gravemente dedito al malfare e se costesto Ministero non ritenga di dover prendere delle iniziative, eventualmente anche di carattere legislativo, per regolare più rigorosamente la concessione di siffatte misure di indulgenza, che assai spesso purtroppo, anziché incentivo ad emendazione, costituiscono nei delinquenti esaltazione di baldanza e stimolo a più sciaguratamente distinguersi negli atti delittuosi e insensati, che in questo momento allarmano con fondamento la pubblica opinione.

(3-04749)

« MAGRÌ ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — in considerazione della grave situazione economico-finanziaria della RAI, messa in evidenza dall'insufficienza degli ammortamenti, dalla mancata retribuzione del capitale azionario, dalle richieste di soccorsi all'erario sotto forma di rimborsi, in parte anche ottenuti per pretesi servizi resi al di là degli obblighi di convenzione, dalle ricorrenti voci di aumento del canone di abbonamento;

tenuto conto delle gravi carenze da più parti denunciate in merito alla correttezza dell'informazione resa dall'ente, alla sua incapacità di operare quale strumento idoneo a favorire la libera dialettica politico-culturale, al persistente fenomeno di "lottizzazione", quale espressione della degenerazione dell'impegno politico sino allo snaturamento degli istituzionali obiettivi democratici del servizio radiotelevisivo;

in considerazione del rilevante interesse politico dei problemi riguardanti la RAI e della responsabilità collegiale del Governo in merito ai provvedimenti che occorre prendere per risolverli —

se non ritenga che — permanendo le attuali condizioni di gestione politica ed amministrativa dell'ente, nel periodo che intercorre tra il momento odierno e quello dell'approvazione ormai non rinviabile della riforma — siano di fatto pregiudicate le caratteristiche del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1971

nuovo modello di organismo che la riforma deve tendere a realizzare;

per sapere cioè se non ritenga indispensabile:

1) che venga ridotto il restante periodo di durata della convenzione tra la RAI e lo Stato al tempo strettamente necessario per approvare la legge di riforma, sì da consentire di mettere in moto l'iter parlamentare della riforma;

2) che vengano definiti gli obiettivi e le caratteristiche della gestione dell'ente per il periodo che intercorre tra il momento attuale e quello dell'approvazione della legge di riforma, in modo che effettivamente non sia ostacolata la possibilità di realizzare una soluzione emergente dal libero confronto delle forze politiche, sociali e culturali, e che non risulti tale soluzione pregiudicata dalle eredità dell'attuale tipo di conduzione;

per sapere in particolare se non ritiene indispensabile che vengano date all'istituto gestore della partecipazione di maggioranza dello Stato nella RAI le opportune indicazioni affinché il consiglio di amministrazione dell'ente:

1) adegui le funzioni degli organi statutari alle esigenze e caratteristiche proprie di una gestione "a tempo", e perciò:

a) ristrutturati il comitato direttivo dell'ente, riducendo anche il numero dei suoi

componenti, onde garantire la sua migliore funzionalità e la separazione delle funzioni di indirizzo e di controllo proprie dello stesso, da quelle operative che sono proprie degli organismi esecutivi dell'ente;

b) definisca i poteri degli organi preposti alle strutture esecutive dell'ente, riportandoli ai loro limiti naturali di organi che traducono in attività concrete gli indirizzi del comitato direttivo o della Commissione parlamentare di vigilanza, sempre attraverso il comitato direttivo;

2) dia mandato al comitato direttivo di prendere misure atte ad evitare l'ulteriore deterioramento della gestione amministrativa e politica; di riarticolare i servizi informativi onde assicurare fin da ora l'obiettività attraverso il confronto delle opinioni; di assicurare il più costante collegamento con la Commissione parlamentare di vigilanza nel quadro dell'adempimento dei suoi poteri già in corso, sì da consentire che tutti i problemi e le decisioni di carattere gestionale concernenti il futuro dell'ente non siano affrontati senza il preventivo parere della Commissione e senza l'esplicito voto del direttivo.

(2-00673)

« COMPAGNA ».